



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su [www.187.it](http://www.187.it) o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.197 | sabato 13 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro)  
l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

[www.unita.it](http://www.unita.it)

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il momento è difficile e il ministro Bossi ha deciso di intervenire con la dignità**



**della sua funzione: «Il voto sul federalismo vale zero. Fino ad oggi ho dato retta**

**al presidente Ciampi, ma adesso mi scatenò». La Padana, 9 ottobre.**

## Perugia-Assisi

### D'Alema: valutare una tregua per gli aiuti umanitari

«Bisogna valutare molto seriamente la richiesta dell'Alto commissario dell'Onu, signora Robinson, di una pausa ai bombardamenti per evitare una catastrofe umanitaria ed assistere i profughi. Perché la tragedia della popolazione civile dell'Afghanistan credo che sia davvero spaventosa e non sono loro i nemici contro i quali combattere». Massimo D'Alema davanti alla telecamera del Tg3 parla dell'Afghanistan ma anche della marcia Perugia-Assisi e conferma: noi ci saremo, non ci faremo intimidire. E ci sarà anche Rutelli e molti altri dirigenti e militanti dell'Ulivo. La pretesa di Casarini, leader delle tute bianche, di espellere dalla marcia l'Ulivo continua a suscitare dure reazioni proprio da parte degli organizzatori della marcia per la pace.

ANDRIOLO MARSILLI FANTOZZI ALLE PAGINE 7 e 8

## TEMPO DI POCHE CERTEZZE

Antonio Padellaro

Le lettere che arrivano in questi giorni all'Unità manifestano un naturale sentimento di repulsione sul concetto di guerra. Difficile non essere d'accordo. Ma è un rifiuto che, di fatto, va in una direzione precisa, poiché l'attacco militare che abbiamo tutti sotto gli occhi è quello sferrato dagli Stati Uniti contro Bin Laden, i Taleban e il terrorismo planetario. Qui nasce qualche problema. Come la pensano, infatti, gli altri lettori, quelli che non scrivono al giornale e preferiscono restare in silenzio: hanno anch'essi le idee così chiare sulla guerra e sulla pace, su ciò che è giusto e ciò che non lo è? Oppure stanno lì a interrogarsi, combattuti, lacerati da forze uguali e contrastanti: l'orrore incancellabile per quanto accaduto l'11 settembre, l'istintivo senso di giustizia che pretende l'esemplare castigo per i colpevoli, la necessità di fermare la follia dei kamikaze, di proteggere il mondo dagli eccessi del fondamentalismo; e, nello stesso tempo, l'angoscia per le bombe sull'Afghanistan, per i civili innocenti estratti dalle macerie di quel martoriato paese, il timore di una spirale inarrestabile di nuovi attentati e nuove violenze. Sorge allora una domanda: l'altro giorno, durante

il voto delle mozioni sulla guerra, le divisioni nel centrosinistra, e nella sinistra, non sono state forse il riflesso politico di un eguale travaglio delle coscienze? Non rappresentavano la molto umana incertezza di chi non sa che cosa sia meglio fare in una situazione tanto drammatica, ma sa che qualcosa va pur fatto? Non staremo qui a fare l'elogio del dubbio, ma certe granitiche certezze fanno davvero paura. L'immagine della sinistra rissosa che si spacca e si frantuma in mille pezzi è una delle preferite dalla pubblicistica nazionale e in genere, si accompagna a catastrofiche premonizioni: la meta fine dell'Ulivo, l'imminente scissione diessina eccetera. Certo, la tradizione non depone a favore dell'unità della sinistra (il "Corriere della Sera" è risalito sino al 1914 e al crollo della Seconda internazionale di fronte al primo conflitto mondiale); ma lasciarsi la testa per un dibattito parlamentare che, insieme alle differenze e ai distinguo tra chi ritiene inevitabile la guerra e chi invece privilegia la pace, ha messo anche in mostra un'opposizione ricca di argomenti, passioni e sensibilità, è veramente fuori luogo.

SEGUE A PAGINA 8

## Maffettone

«Libertà e democrazia Si può parlare con l'Islam?»

A PAGINA 31

## Agnoletto

«Perché i no global vanno alla marcia»

A PAGINA 30

# Anche Hamas alla guerra santa

Lo sceicco Yassin imita Bin Laden. Casi di carbonchio a New York Rogatorie, la stampa Usa accoglie Berlusconi: un regalo ai terroristi

## Un nobel per favorire la pace Premiati l'Onu e Annan



Un soldato indiano delle Forze Onu in Sierra Leone

Brennan Linsley/Ap

## UOMO PRUDENTE, ISTITUZIONE IN CRISI

Gian Giacomo Migone

Quando si esprime apprezzamento a Kofi Annan per l'identica, affabile cortesia con cui si rivolge a chiunque, che si tratti della regina d'Inghilterra o di una segretaria del suo staff, egli non nega. Si mette a ridere e risponde: «Ashanti democracy!». È il primo

ricordo che mi viene in mente, di fronte alla notizia del premio Nobel, attribuito a lui e all'organizzazione che lo ha visto crescere nei suoi ranghi, fino a ricoprire il ruolo che fu di Dag Hammarskjöld.

SEGUE A PAGINA 8

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GAZA** Non alza mai la voce, non fa nulla per conquistare il tuo consenso. I suoi occhi vivacissimi ti fissano per cogliere le tue reazioni a parole, affermazioni pesanti come pietre, affermazioni raccontano di un uomo infaticabile, dai ritmi di lavoro massacranti, nonostante una malattia che ha scavato il suo corpo.

Se chiedi ai giovani «shebab», i ragazzi dell'Intifada di Gaza, in chi si riconoscono e a chi affiderebbero la loro vita, in pochi rispondono: Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat). Quasi tutti pronunceranno il suo nome: Ahmed Yassin, lo sceicco fondatore (nel 1987) di Hamas, il leader più popolare oggi nella Striscia di Gaza.

SEGUE A PAGINA 5



Il governo accoglie le proposte dei Governatori di destra. Martini: puniti anche i "regolari"

## Immigrazione, peggiorata una pessima legge

**ROMA** A testa in giù contro gli immigrati. Il governo Berlusconi ha ieri varato il disegno di legge fortemente voluto dal ministro leghista Umberto Bossi. Un testo «corretto» rispetto al progetto originario, che accoglie alcuni emendamenti imposti dai presidenti delle Regioni governate dalla destra. Il risultato? Una legge che è destinata a far aumentare in modo consistente il numero dei clandestini. Perché il provvedimento che Bossi e la destra vorrebbero far approvare dal Parlamento riempie di ostacoli la vita degli immigrati regolari.

Una legge quindi che - come hanno notato i presidenti delle Regioni amministrare dal centrosinistra - non contrasta efficacemente la clandestinità, pone ostacoli al percorso di regolarizzazione, crea nuovi vincoli all'accesso al lavoro, provocando problemi al sistema produttivo. Inoltre con l'abolizione dello sponsor, la restrizione dei ricongiungimenti e altre misure ancora, il provvedimento non si armonizza fino in fondo con le norme europee, che pure rappresentano il limite che impedisce il completo stravolgimento della legge Turco-Napolitano. Il ruolo delle Regioni nella definizione delle quote è marginalizzato.

A PAGINA 11

## Linate

Avvisi a Fossa e altri sei dirigenti Indagati per «disastro colposo»

Susanna Ripamonti

**MILANO** Quella per il disastro aereo di Linate da ieri non è più un'inchiesta contro ignoti. La Procura di Milano ha inviato infatti i primi sette avvisi per «disastro colposo»: fra i destinatari Giorgio Fossa, presidente della Sea, e Vincenzo Fusco, direttore dell'aeroporto. Un atto dovuto, come ha sottolineato il procuratore capo, Gerardo D'Ambrosio: «Si tratta di atti necessari per garantire il diritto di difesa, non significa essere colpevoli, quindi evitiamo criminalizzazioni».

GIANOLA e PIVETTA A PAGINA 12

## fronte del video Maria Novella Oppo Merendine

Tra gli effetti nefasti dell'11 settembre, forse il più lieve (ma sempre nefasto) è lo straripare di Bruno Vespa in tv. Non che abbiamo troppi rimpianti per la normale programmazione, ma per dosi così massicce di 'Porta a porta', dovrebbe essere previsto l'antidoping. Tutta la programmazione di Raiuno, a un mese dalla strage, ha veleggiato tra documentazione e fiction, sfiorando il cinismo proprio mentre voleva dare un tributo alle vittime del più terribile attentato che si ricordi. Questione di sensibilità e di misura, nelle quali ognuno ha la sua soglia di resistenza. Non sempre c'è bisogno, ci pare, di ricorrere ai mezzucci della tv: in casi del genere basta la cronaca. Ma, come diceva nel frattempo Gianni Riotta a Piero Chiambretti su Rai due, 'la guerra va a braccetto col business'. Infatti, tra vittime ed assassini, tra uno strazio e l'altro della ricostruzione dell'11 settembre, arrivavano ballando e cantando merendine, lozioni per la ricrescita dei capelli, 'Incantesimi' e altri tra i più dannosi prodotti della nostra invidiata civiltà. Chissà se anche il business, in casi eccezionali, non potrebbe fare una pausa. Per lasciarci la speranza che, una volta che ci saremo salvati da Bin Laden, non ci tocchi morire di merendine

## BOXE, LA MARCIA DEI 40 E OLTRE

Ivo Romano

La grande speranza dei massimi ha 35 anni suonati, i muscoli un po' arrugginiti, una voglia di combattere sempre più intermitte. Lui si sforza di recitare la sua parte da duro, alterna sfrontati proclami a dubbi sul futuro, dice di sentirsi giovane e quantomai in forma, poi annuncia che la sua carriera potrebbe essere al capolinea. Una cosa è certa: non aveva mai fatto segnare 108.600 kg al peso. Il che, addizionato ai 358 giorni di lontananza dal ring (l'ultimo match, un no contest con il gigante polacco Andrew Golota, è datato 20 ottobre 2000), non aiuta a fugare le incertezze della vigilia. Ma lui resta sempre e comunque Mike Tyson, il Re Mida della boxe. Magari continuerà ad attirare su di sé guai come una calamita, si ritroverà

sempre coinvolto in torbide storie, lo avranno pure estromesso dai grandi palcoscenici del pugilato mondiale, ma "King Kong" continua a fare cassetta. Stasera sarà di scena a Copenaghen, in Danimar-

## Governo

La Finanziaria colpisce i disabili

FACCINETTO A PAG. 15

ca (un match senza titolo in palio sulle dieci riprese) sul ring del Parken Stadium contro Brian Nielsen, l'idolo di casa. Una settimana fa lo stadio della capitale danese traboccava d'entusiasmo per la nazionale di calcio che timbrava il passaporto per il mondiale nipponico-coreano, stavolta la folla (annunciato il tutto esaurito con 47.000 spettatori) sarà tutta per lui. La sua popolarità in Europa è ancora all'apice, le disavventure con la giustizia sono dimenticate, la gente non chiede di meglio che vederlo all'opera, magari violento e cattivo sul ring come una volta. E Nielsen? Nient'altro che una formalità. Una formalità da 20 miliardi: a tanto ammonta la borsa di Iron Mike.

SEGUE A PAGINA 21

## I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?

Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco e Inglese.

**Oxford Paravia**  
Il "Dizionario Madrelingua" nato dalla collaborazione con Oxford University Press  
2.600 pagine, 90.000 voci inglesi e 50.000 italiane  
L. 115.000 - € 59,39

**paravia** [www.paravia.it](http://www.paravia.it)



Un contadino  
trasporta fieno  
per i  
suoi asini  
in un villaggio  
nel nord  
dell'Afghanistan



Foto di Gleb Garanich/Reuters

Il mullah Omar: il nostro credo ci vieta di consegnare Bin Laden. Fiumi di dollari per ottenere la diserzione di capi Taleban

## Un anno fa l'attacco alla nave da guerra Cole

Con una solenne cerimonia nel porto di Norfolk, in Virginia, l'America ferita dagli attacchi terroristici dell'11 settembre ha ricordato i 17 marinai del cacciatorpediniere Cole, sventrato esattamente un anno fa nel porto di Aden da un commando suicida che si ritiene affiliato alla rete di Osama bin Laden. Ancora bandiere, bande militari e discorsi davanti a platee commosse, come quelli che l'altro ieri - a un mese dagli attentati - hanno ricordato le vittime dell'11 settembre. Fino al momento più solenne della cerimonia, introdotto dal contrammiraglio David Architzel, con la scoperta di una stele commemorativa davanti a familiari delle vittime e rappresentanti delle forze armate. Issata su un piccolo promontorio all'ingresso del porto di Norfolk, base di servizio del Cole, la stele saluterà tutti i marinai che entrano ed escono dal porto.

DAL NOSTRO INVIATO **Gabriel Bertinetto**

**ISLAMABAD** All'Alleanza del Nord è arrivato un messaggio di Zahir Shah: «Tenetevi pronti, l'ora di formare il nuovo governo insieme a noi sta per arrivare». Questo in sintesi il contenuto dell'annuncio che l'ex-re, dal suo esilio romano, ha fatto pervenire ad un rappresentante dell'opposizione armata al regime teocratico di Kabul, che opera a Peshawar, in Pakistan. Il messaggio è stato recapitato per il tramite dei due principali referenti del movimento favorevole al ritorno di Zahir in quella città di frontiera: Syed Ahmed Gillani e Abdul Haq. Il primo coordina le iniziative politiche, il secondo si occupa degli aspetti militari.

A riferire l'importante novità è lo stesso portavoce dell'Alleanza del nord che ha ricevuto la comunicazione. Il personaggio non vuole essere citato, perché nel complesso intrico di realtà e di finzione in cui si contorce in queste settimane la politica del presidente Musharraf, la presenza di esponenti dell'Alleanza del nord in Pakistan non può essere ammessa, così come ufficialmente non esistono reparti speciali americani pronti a pe-

# Dopo cinque giorni di fuoco Kabul respira

Rispettata la festività religiosa. Messaggio del re: vicina la creazione di un governo dell'opposizione

netrare in territorio afgano.

Nessuno può dire ad esempio che in un quartiere di Islamabad sono già state preparate e messe sotto rigida sorveglianza le abitazioni in cui saranno ospitati (e forse già lo sono) alcuni esponenti dell'Alleanza del nord che prossimamente incontreranno Zahir, nel giorno ormai vicino in cui l'anziano ex-sovrano arriverà in Pakistan. Un'altra incontestabile realtà che le autorità locali per il momento non potrebbero ammettere è l'arrivo ad Islamabad della moglie americana di Burhanuddin Rabbani, presidente del governo afgano in esilio, rovesciato dai Taleban nel 1986, di cui l'Alleanza del nord è il braccio armato. Musharraf non vuole, l'ha detto chiaramente, che l'Alle-

anza del nord arrivi a Kabul, scaldi dal potere i Taleban e ne prenda il posto. Teme che in quel modo l'Afghanistan da Stato satellite si tramuti in avversario del Pakistan. Ma allo stesso tempo sa che l'Alleanza del nord deve essere inclusa nel nuovo governo in rappresentanza delle etnie settentrionali tagika, uzbeka e hazara.

Perciò deve impegnarsi in una corsa contro il tempo, preparando il terreno per un'intesa fra i sostenitori di Zahir e i seguaci di Rabbani, mentre nello stesso momento, un giorno sì e un giorno no, ammonisce sui rischi di una conquista del potere da parte dell'Alleanza del nord. Il destinatario dei moniti è Bush, e sinora l'azione militare americana è sembrata orientarsi nel modo desiderato ad

Islamabad. I bombardamenti hanno infatti preso di mira le installazioni militari ed i presunti rifugi di Bin Laden e del mullah Omar, ma non le avanguardie Taleban sulla linea del fronte che li separa dalle milizie del nord. Un comportamento che ha suscitato insofferenza e malumore da parte di molti comandanti dell'Alleanza settentrionale, che non vedevano facilitata la loro avanzata verso Kabul.

Ieri però una dichiarazione del capo del Pentagono, Rumsfeld, è parsa preannunciare il via libera all'offensiva degli uomini fedeli a Rabbani, anche se non c'è stata alcuna promessa di raid su quelle posizioni Taleban che ostacolano la penetrazione dell'Alleanza del nord verso la capitale

afghana. Ieri gli aerei Usa non hanno colpito. Per rispetto della festività musulmana o per dare tempo ai mullah di considerare l'ultima offerta di Bush: consegnateci Osama e fermeremo gli attacchi. Le speranze in un ripensamento da parte della guida spirituale del regime, Mohammed Omar, sono limitate. In un'intervista fatta circolare ieri affermava: la nostra religione ci impedisce di consegnare Bin Laden. Ma i capi dei clan tribali di frontiera, sinora alleati dei Taleban, ipotizzano la possibilità di tradimenti fra i suoi collaboratori, e persino fra i capi di Al Qaida.

Di fronte al rischio della distruzione totale, una parte dei compagni di Omar e di Osama, sarebbero tentati di risolvere il problema sacrifican-

do la testa dei loro capi. Allo scopo, rivelano le stesse fonti, stanno scorrendo fiumi di dollari. Ma poiché corruzione e tradimento sono solo ipotesi, gli americani procedono contemporaneamente sul binario dell'intervento diretto di truppe di terra, che tenterebbero di ottenere lo stesso risultato con incursioni e sabotaggi. Oltre ai diciotto C-130 atterrati due giorni fa a Zhob e in altre località del Pakistan, tra cui Jacobabad, altri tre aerei dello stesso tipo sono arrivati nella giornata di ieri. Uno si trovava sino a sera in una base di Rawalpindi. In totale a questo punto i soldati Usa sul suolo pachistano sarebbero un migliaio. Il momento della penetrazione di queste unità di commando in territorio afgano viene dato per im-

nente. Nel frattempo le organizzazioni umanitarie, il Pam (Programma alimentare mondiale) in particolare, proseguono con estrema difficoltà l'invio di aiuti ai civili afgani in lotta contro la fame, la miseria, e ora anche contro la guerra, che li costringe a spostarsi verso zone montuose o rurali lontane dagli obiettivi dei bombardamenti.

clicca su

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

Cinzia Zambrano

«L'umanitarismo militare non esiste. Fare un'attività umanitaria vuol dire arrivare ad aiutare la gente in maniera imparziale, neutrale e non fare un'azione prettamente politica, come quella che stanno facendo gli Stati Uniti in questo momento, inviare cioè aiuti e continuare i bombardamenti, che mi sembra una cosa assolutamente contestabile. Non porterà vantaggi per nessuno confondere gli aiuti umanitari con l'azione militare». È l'opinione di Loris De Filippi, infermiere e oggi responsabile del reclutamento sanitario di Medici senza Frontiere Italia, convinto che l'umanitarismo militare in atto in Afghanistan non può funzionare. Anzi, può addirittura rivelarsi controproducente.

**Signor De Filippi, l'organizzazione Medici senza Frontiere ha criticato i lanci umanitari delle forze anglo-americane paracadutati in Afghanistan contemporaneamente all'azione militare. Perché?**

«Le ragioni fondamentali sono due. I principi di neutralità, indipendenza e di imparzialità che sono alla base di ogni intervento umanitario mancano completamente in questa operazione, svolta da una parte che è in conflitto in questo momento. Oltretutto l'azione svolta in Afghanistan non è fatta con i criteri fondamentali di prossimità e vicinanza alle vittime, che è uno dei principi guida che regola tutti gli interventi umanitari. Se vogliamo fare un intervento umanitario dobbiamo farlo da vicino e dobbiamo avere la possibilità di verificarne l'impatto sulla popolazione».

**Quindi, il lancio bombe-cibo è un binomio che non va, secondo lei?**

«No. La nostra non è solo un'accusa alla semantica delle parole. L'umanitarismo militare non esiste. Fare un'attività umanitaria vuol dire arrivare ad aiutare la gente in maniera imparziale, neutrale e non fare un'azione prettamente politica, come quella che stanno facendo gli Stati Uniti in questo momento, inviare cioè aiuti e continuare il bombardamento, che mi sembra una cosa assolutamente contestabile. Non porterà vantaggi per nessuno confondere gli aiuti umanitari con l'azione milita-

L'INTERVISTA. De Filippi, responsabile italiano di «Medici senza Frontiere»: in questa operazione mancano i principi guida degli interventi umanitari

## «Lanci di bombe e cibo? Una contraddizione»

Onu

### Mary Robinson: sospendere i raid per aiutare i profughi

Gli Stati Uniti devono accordare una pausa nei bombardamenti contro l'Afghanistan per consentire «un accesso massiccio degli aiuti umanitari in quel paese». L'appello è arrivato ieri dall'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Mary Robinson, unico membro dell'Onu che ammette per la prima volta come l'offensiva Usa abbia reso estremamente difficile il lavoro delle organizzazioni umanitarie in Afghanistan. In un'intervista alla radio irlandese, la Robinson ha spiegato che le agenzie umanitarie sperano in una pausa nell'operazione militare «almeno fino a metà di novembre, quando le nevi invernali impediranno l'accesso» nel paese. «Dobbiamo avere una pausa - ha detto la Robinson - per garantire l'accesso massiccio dell'aiuto umanitario e permettere ai civili afgani di attraversare le frontiere, attualmente ancora chiuse». La posizione della Robinson rischia di imbarazzare tutti gli altri membri dell'Alleanza, sostenitori dell'azione militare e contemporaneamente umanitaria che in questo momento le forze anglo-americane stanno svolgendo in Afghanistan. Per la Robinson invece

re. È necessario che gli unici attori umanitari competenti, le Ong, non siano sostituiti da un'azione, quella in corso, che non può essere definita

umanitaria».

**Il presidente francese di Medici senza frontiere, Jean-Hervé Bradol, nei giorni scorsi ha definito l'azione umanitaria anglo-americana, come un puro strumento di propaganda. Lei è d'accordo?**

«È un'analisi che facciamo anche noi. Queste derrate alimentari e i farmaci vengono lanciati in posti che non si conoscono perfettamente, dove il terreno potrebbe essere minato, dove la possibilità di disperdere gli sforzi è molto facile. Il lancio delle derrate alimentari e dei medicinali non è fatto in accordo con noi, o con tutte le Ong, che hanno lavora-

to per più di 20 anni in Afghanistan. Sono dei gesti autonomi che non hanno nessun riconoscimento da parte nostra».

**C'è il rischio infatti che gli afgani affamati e disperati potrebbero saltare in aria proprio nel tentativo di raccogliere i pacchi lanciati dagli americani.**

«Assolutamente vero. L'Afghanistan è uno dei territori più minati al mondo e il rischio di persone che attraversano zone militari per prendere il cibo è più che realistico. Un rapporto di Omar, una Ong afgana che lavora per lo smantamento in collaborazione con la Campagna per la

è importante «separare» l'aiuto militare da quello umanitario. «Abbiamo bisogno di accedere subito alla popolazione civile e non possiamo farlo fin quando ci sono i bombardamenti. Se non giungerà subito un aiuto alimentare gli afgani moriranno di fame», avverte ancora l'Alto commissario.

Anche l'Unicef lancia un grido di allarme sulla disastrosa situazione in cui versano i bambini profughi afgani. Ieri il responsabile della sezione tedesca, Reinhard Schlagintweit, ha sottolineato come a causa dei bombardamenti le forniture alimentari in partenza per l'Afghanistan siano state bloccate in Pakistan, dove peraltro, secondo Schlagintweit, continuano le minacce nei confronti dei collaboratori dell'Onu. Il responsabile tedesco ha ricordato inoltre le condizioni di totale miseria in cui versano i bambini nei campi profughi, «dove manca di tutto, cibo, vestiti, medicinali, acqua potabile» e dove malattie come la dissenteria sono diffusissime.

A causa dei bombardamenti, gravi ritardi nelle operazioni di soccorso umanitario ai profughi afgani sono stati denunciati anche dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Acnur. «Siamo alle prese con una vera corsa contro il tempo e proprio ora stiamo perdendo terreno», ha dichiarato il responsabile dell'Acnur, Ruud Lubbers. L'obiettivo iniziale era di offrire aiuto a 400mila persone, ma a causa dei bombardamenti in corso è impossibile entrare in Afghanistan e «non stiamo ricevendo il sostegno di cui abbiamo bisogno, né dai Paesi della regione né a livello internazionale», ha sottolineato Lubbers.



Foto di Gleb Garanich/Reuters

«Sono cose che viviamo ogni giorno in Angola, in Sudan. Non-

**D'altra parte, bisogna considerare che la situazione è drammatica per migliaia di profughi. Qual è, allora, l'alternativa per aiutarli?**

«Sappiamo da 20 anni che la situazione lì è drammatica. Credo che la cosa più importante sia negoziare dei corridoi umanitari per tentare di entrare il prima possibile anche nelle aree controllate dai Taleban. Le Nazioni Unite dovrebbero farsi garanti con le autorità del paese per poter intervenire in piena sicurezza».

**Si corre però il rischio di essere bloccati dai Taleban?**

«Sono cose che viviamo ogni giorno in Angola, in Sudan. Non-

**Bisogna creare dei corridoi umanitari servendosi degli strumenti della diplomazia e non della forza**

stante ciò bisogna cercarsi lo spazio umanitario, lo spazio cioè geografico, sociale e politico in cui si svolge l'azione umanitaria. E bisogna cercarlo con la diplomazia e non con la violenza. Un'azione umanitaria senza queste caratteristiche non può essere definita tale ed è solo propaganda. Uno spreco di risorse e di solidarietà».

**La Robinson, Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, proprio ieri ha chiesto agli Stati Uniti una pausa nei bombardamenti contro l'Afghanistan per consentire l'accesso degli aiuti umanitari via terra.**

«Credo che l'Onu debba negoziare con tutte le parti per creare tregue e dar vita a corridoi umanitari al

più presto. Il rischio è grandissimo. Ormai gran parte delle organizzazioni non governative hanno abbandonato il paese».

**E nell'attesa di questi corridoi umanitari?**

Nel frattempo, perimetralmente all'esterno del paese, in Turkmenistan, in Uzbekistan, in Iran, in Pakistan, sono pronti altri aiuti. A parte una piccola presenza sanitaria a nord del paese, dove c'è l'Alleanza del Nord, per il momento siamo costretti a guardare da lontano la situazione. Ma abbiamo delle task force pronte ad intervenire qualora le condizioni di sicurezza lo permetteranno».

sabato 13 ottobre 2001

oggi

rUnità

3



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

**ISLAMABAD** La giornata della disobbedienza e della protesta si risolve in un mezzo fiasco. Alcune delle manifestazioni promosse dagli oltranzisti islamici culminano in violenze e scontri con agenti e soldati, con feriti a Karachi, e forse alcuni morti a Quetta. Ma la partecipazione è ovunque piuttosto scarsa, comunque inferiore alle attese dei promotori. I quali per altro non si lasciano scoraggiare e già convocano uno sciopero generale, con altri raduni e altre dimostrazioni per dopodomani, in occasione dell'arrivo in Pakistan del segretario di Stato americano Colin Powell.

Qualcuno fra i capi dell'integralismo religioso si era evidentemente illuso, e probabilmente ancora spera, di inserirsi, e trarne vantaggio, nello scontro che dietro le quinte di un apparente unità d'azione sta minando la compattezza delle forze armate pachistane. La mobilitazione con cui tentavano di saggiare la resistenza del regime era lanciata proprio nel giorno in cui, due anni fa, i militari presero il potere. Quelle divisioni, fra i generali filo-americani che sostengono il presidente Pervez Musharraf e l'ala filo-Taleban, comunque rimangono, e sono tanto forti, che l'altro giorno l'ambasciatrice Usa, Wendy Chamberlin, ha dovuto intervenire personalmente e pesantemente sui vertici militari per metterli di fronte alle loro responsabilità in un momento così delicato. Se saltasse la sponda pachistana,

l'intera operazione «Giustizia infinita» entrerebbe in crisi. Verrebbe meno l'isolamento dei Taleban, sarebbero stati inutili i bombardamenti di questi giorni. Si può immaginare che fra gli argomenti usati dalla Chamberlin abbiano trovato spazio anche gli aiuti finanziari garantiti da Washington ad Islamabad.

Scontri a Karachi, scontri a Quetta. Karachi è un enorme agglomerato di milioni di persone, una polveriera umana sempre in procinto di esplodere in tempi nor-



Foto di Jerome Delay/AP

Un altro braccio di ferro è in programma per lunedì. Proclamato lo sciopero generale per l'arrivo di Powell

## Fu un missile ucraino a colpire l'aereo russo

C'è voluta una settimana, ma alla fine lo spettro di un'Ustica in salsa russa è svanito. La verità ufficiale sul disastro del Tupolev precipitato giovedì scorso nel Mar Nero sulla rotta Tel Aviv-Novosibirsk è stata resa nota ieri: l'aereo esplose in volo perché colpito da un missile sfuggito durante una esercitazione di tiro. Si tratta di una conclusione «preliminare», ma suggellata da numerosi elementi di fatto e autenticata dalla Commissione d'inchiesta presieduta dal segretario del consiglio di sicurezza russo Vladimir Rushailo. Rendendola nota ieri, Rushailo ha evitato di dire che il missile in questione era ucraino poiché la commissione si è riservata ancora un margine di tempo per compiere ulteriori accertamenti. Ma le stesse autorità di Kiev hanno tagliato la testa al toro ammettendo, seppure per ora in termini di possibilità, la loro colpa.

# Proteste sotto tono, Musharraf più forte

## Morti a Quetta, violenti scontri a Karachi ma la rivolta degli integralisti non c'è stata

mali. Inevitabile che diventi permeabilissima alle tensioni in questi giorni, in cui il paese intero ribolle di rabbia, di malcontento, di paura per le conseguenze che l'attacco americano sul territorio afgano potrebbe avere in Pakistan, a breve o lunga scadenza. Ventimila poliziotti vengono mobilitati nella metropoli portuale per fronteggiare poche migliaia di manifestanti. I soliti slogan: «Bush grande Satana», «Abbasso Musharraf». I soliti riti: vanno in fiamme fantocci yankee e bandiere a stelle e strisce. Poi ai margini del raduno si scatenano gli estremisti. Bruciano un autobus, devastano un fast-food americano. La polizia spara. Qualche manifestante viene colpito, per fortuna non in maniera grave.

Il parziale fallimento della protesta sarebbe stato in parte frutto delle eccezionali misure di sicurezza messe in atto dal governo, compresi la minaccia di punire eventuali disordini ricorrendo alla legge antiterrorismo, e l'arresto di tutti i capi dei partiti religiosi, compreso Qazi Hussain, leader del Jamaat Islami, la più grande fra le formazioni integraliste, che proprio ieri è stato bloccato in casa, senza possibilità di uscire e di comunicare con l'esterno.

Ai provvedimenti annunciati da Musharraf giovedì contro i responsabili di eventuali disordini, si è riferito ieri mattina il governatore di Karachi, in un incontro con i leader fondamentalisti locali, che

si è svolto proprio mentre cominciavano le proteste di piazza. Muhammed Mian Soomro ha ammonito i suoi interlocutori ad evitare che Karachi diventasse come Quetta, spiegando che in caso contrario anche lì sarebbe intervenuto l'esercito al posto della polizia. Qualche effetto deve avere ottenuto, visto che, nonostante gli atti vandalici compiuti da una minoranza, la dimostrazione è stata relativamente contenuta nel numero e nel comportamento dei partecipanti.

Nell'insieme si può dire che l'enorme pressione esercitata dalle autorità abbia indotto almeno una parte del movimento filo-Taleban ad una ritirata in extremis, con il

risultato di rompere il fronte e disorientare i militanti. Un certo effetto deve avere avuto il messaggio mullah Sami Ul-Haq, dirigente di una delle fazioni di Jamaat Ulema Islami, ha fatto diramare e leggere in molte moschee durante la preghiera del mattino. Dall'abitazione in cui viene trattenuto sotto sorveglianza della polizia, il religioso, che è in cattive condizioni di salute, ha inviato ai fedeli ed agli attivisti l'esortazione a «manifestare pacificamente e a non toccare gli stranieri».

Un altro personaggio che si trova quasi certamente agli arresti domiciliari, da ieri, è il generale Ahmed Mahmood, ex-capo dei servizi segreti rimosso domenica scorsa

da Musharraf. A Mahmood era stata offerta in cambio della rinuncia a contrastare l'operato di Musharraf, la poltrona di governatore del Punjab. Sembrava avere accettato. Ci ha ripensato. Non riuscendo a risolvere la contesa con un compromesso, il presidente ha preferito immobilizzare un avversario di cui ormai non si fida più.

da Musharraf. A Mahmood era stata offerta in cambio della rinuncia a contrastare l'operato di Musharraf, la poltrona di governatore del Punjab. Sembrava avere accettato. Ci ha ripensato. Non riuscendo a risolvere la contesa con un compromesso, il presidente ha preferito immobilizzare un avversario di cui ormai non si fida più.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.pak.gov.pk/">www.pak.gov.pk/</a>
<a href="http://www.pakistanlink.com/">www.pakistanlink.com/</a>
<a href="http://www.pak.org/">www.pak.org/</a>

# La mappa del potere a Islamabad

## Amici e nemici, fondamentalisti e moderati. Le epurazioni non salvano un regime pericolosamente in bilico

Lauretana Satta

La situazione del Pakistan, paese in posizione strategica rispetto all'Afghanistan e centrale per i piani di intervento degli Stati Uniti in quella zona, è, almeno apparentemente, molto complessa. Il Presidente del Pakistan, Pervez Musharraf ha deciso di appoggiare Washington nell'azione che questi ultimi conducono contro un Paese con il quale il Pakistan ha forti legami politici e culturali - una medesima identità musulmana, un senso comune di lotta a difesa dei fratelli musulmani minacciati da paesi non islamici. Non si può non fare riferimento al ruolo dei mujahiddin afgani a sostegno del Pakistan nella lotta decennale che vede opposti India e Pakistan in Kashmir.

I protagonisti della scena pachistana sono al momento, oltre al presidente, i partiti religiosi, i partiti secolari, alcuni partiti settari, la «maggioranza silenziosa» della popolazione e l'esercito.

I partiti politici secolari, il Pakistan's People Party di Benazir Bhutto e la Muslim League di Nawaz Sharif e il partito etnico Mqm (Mohair Quami Movement di Karachi) non sono un pericolo per Musharraf in questo momento, avendo esteso il loro sostegno alla lotta contro il terrorismo. I partiti religiosi sono certamente contrari alla scelta filo-americana del presidente ma la loro forza effettiva nel paese è considerata molto ridotta. Tra di essi si evidenziano il Jamaat-e-Ulema Islam, composto da due fazioni - il Fazal-ur-Rehman e il gruppo Sami-ul-Haq, la forza organizzatrice delle proteste degli ultimi giorni (sono riconoscibili dalle bandiere bianche e nere). Estremamente conservatori, sono delle scuole religiose Deobandi ed erano la forza spirituale su cui si sono modellati i Taleban; e il Jamaat-e-Islami, meno attivo, della

## Cortei in Iran Anche due ministri tra i dimostranti

Come era nelle previsioni la giornata di ieri, il venerdì dedicato alla preghiera, ha coinciso in Iran come in altre parti del mondo con nuove e più forti proteste contro l'iniziativa militare americana. In molte città dell'Iran si sono svolte manifestazioni e nella capitale Teheran anche due esponenti del governo, il ministro della Cultura e dell'Orientamento islamico Ahmed Masjet-Jamé e quello del Commercio Mohammad Chariatmadari, hanno preso parte alle proteste che, partite dalla zona dell'Università, hanno raggiunto piazza della Palestina nel centro della città. Durante il percorso sono state bruciate bandiere e simboli americani. Nel corso della preghiera l'ayatollah Kashani ha inveito non solo contro gli Usa, ma anche contro la società occidentale caratterizzata, a suo dire, da corruzione e oppressione.

L'episodio più grave è avvenuto nella città di Zahedan, ai confini con l'Afghanistan, dove alcune

centinaia di manifestanti hanno circondato il consolato del Pakistan. Alcuni dimostranti, tra i quali molti erano rifugiati afgani, hanno bersagliato la rappresentanza con un fitto lancio di pietre obbligando la polizia ad intervenire. La folla gridava «morte all'America, morte a Israele». Zahedan è la città capoluogo della provincia del Sistan-Baluchistan che ospita centinaia di migliaia di rifugiati afgani. La regione confina sia con il Pakistan che con l'Afghanistan. I manifestanti hanno risposto ad un appello lanciato dall'Organizzazione della propaganda islamica, un'emanazione ufficiale del regime di Teheran, che fin dai giorni scorsi aveva invitato la popolazione ad organizzare manifestazioni contro l'iniziativa militare statunitense. Sempre in Iran il Comitato per l'aiuto dell'Imam ha organizzato alcune raccolte di fondi da destinare alla popolazione afgana. Alcuni manifestanti, ascoltati dai giornalisti presenti, hanno rilasciato bellicose dichiarazioni. Un giovane, Yakoub Nour Zaii, ha detto che «se le truppe americane saranno schierate in Afghanistan i musulmani di tutto il mondo dovranno impegnarsi nella guerra santa. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna vogliono imporre il loro governo all'Afghanistan. Un altro manifestante si è detto certo che gli americani verranno sconfitti come è accaduto ai russi, mentre uno studente di 21 anni Ali Sirzae si è detto «carico di rabbia» per quanto sta accadendo. Manifestazioni analoghe si sono svolte anche in altre città iraniane.



Foto di John McConico/AP

scuola Wahabi, guidato da Qazi Hussain Ahmed, finanziato dai Saud.

A fianco dei partiti religiosi, ci sono i partiti «settori» operanti sia all'interno del Pakistan sia, e in particolare, in Kashmir: tra di essi vanno citati lo Anjuman-e-sipah sahaba, reazionario anti-Shia, filo-Sunni e decisamente pro-Taleban; l'Harkatul Mujahiddin, diviso nel 2000 nel Jaish-e-Muhammad e nel Lashkar-e-Jhangvi. In generale sono considerati organizzazioni terroristiche, ed il loro ruolo in Kashmir fa sospettare siano legati all'Isi (Inter Service Intelligence). Una forza rilevante, se non altro in termini

numerici, è costituita dalla cosiddetta «maggioranza silenziosa» contraria ai partiti religiosi ed ai Taleban, la quale però non è necessariamente filo-americana: in particolare per l'identità islamica, e quindi il senso di fratellanza con le popolazioni musulmane, per il «tradimento» storico degli Stati Uniti che non hanno offerto il loro sostegno durante la guerra del 1965 con l'India, per le sanzioni imposte a partire dagli inizi degli Anni '90. Di essa dovrà tenere conto Musharraf nel momento in cui dovrà dimostrare al mondo le sue credenziali democratiche. La forza che poteva costituire un vero pericolo per il presi-

dente sono l'esercito e l'Isi, il nucleo operativo segreto dotato di grandissimi poteri esercitati anche indipendentemente dalle autorità governative, ma i recenti provvedimenti che hanno portato alla deposizione di alcuni generali sembra aver rafforzato notevolmente la posizione di Musharraf. Pochi giorni fa sono stati «posti a riposo» i Generali Mahmud Ahmad, Mazzufar Usmani e il Lt Gen Mahmood, ex capo dell'Isi che si trovava negli Usa l'11 settembre scorso, ed il quale aveva avuto il compito di convincere il mullah Omar a consegnare Bin Laden. Tra le ragioni della loro deposizione, c'è da considerare il

loro essere apertamente filo-Taleban ed anti-indiani ed il loro opporre la nuova politica di Musharraf nei confronti dei Taleban. Si ritiene che la loro opposizione alla politica di Musharraf deriverebbe dallo straordinario rafforzamento dell'Alleanza del Nord afgana - sostenuta fondamentalmente dai Russi, dagli Indiani, dagli Iranian ed è ritenuta estremamente anti-Pakistan - in seguito agli interventi americani nel Paese.

In conclusione, la rimozione dei generali «pericolosi» all'interno dell'esercito sembra aver ristabilito la situazione: l'esercito ha storicamente avuto un ruolo di primo pia-

no nella conduzione del Pakistan, dopo i recenti cambiamenti i vertici militari si caratterizzano per il sostanziale secolarismo, per cui sono meno facilmente influenzabili dalla «chiamata islamica», e tradizionalmente l'esercito è fortemente unito, per cui anche nicchie islamiche all'interno dell'esercito avrebbero una minima influenza sul corpo nel suo complesso. Musharraf sembra essersi coperto le spalle anche dal lato dell'Isi, ponendo al suo vertice un generale a sé fidato. Bisogna comunque dire che la natura stessa dello Isi fa sì che sia difficile, per non dire impossibile, sapere cosa succede veramente al suo interno.

## Islamici in piazza

In molti paesi, musulmani e non, si sono svolte proteste anche violente contro l'operazione americana in Afghanistan. In Turchia ad esempio migliaia di musulmani si sono radunati nei pressi della storica moschea di Sultanahmet e di quella Beyazit a Istanbul. I dimostranti urlavano contro gli Stati Uniti e chiedevano le dimissioni del governo. In Turchia vi sono importanti basi aeree che vengono utilizzate dai cacciabombardieri americani. La polizia turca è intervenuta con lacrimogeni. Iniziative analoghe si sono svolte in altre città del paese. In molte occasioni sono stati issati ritratti di Osama Bin Laden e gridati slogan bellicosi contro gli Stati Uniti. Nella città di Konya, roccaforte dei movimenti islamici la polizia ha attaccato una manifestazione di protesta arrestando una quarantina di persone. Nei giorni scorsi anche gli studenti di Istanbul sono scesi nelle piazze per protestare contro l'intervento degli americani. Solamente un migliaio di persone hanno invece preso parte alla manifestazione che si è svolta davanti all'ambasciata statunitense di Kuala Lumpur in Malesia. L'iniziativa era stata promossa dal principale movimento islamico di opposizione. Anche ieri sono proseguite le proteste in Indonesia: almeno 5 persone sono state arrestate dalle polizia nel corso degli scontri che si sono svolti a Surabaya, secondo centro del paese. A Giacarta un risorante di una catena americana è stato danneggiato nel corso della notte. La protesta si estende anche all'Africa: migliaia di manifestanti sono scesi in strada a Nairobi in Kenya. Nel paese africano i musulmani rappresentano il 25% della popolazione, soprattutto sulla costa.



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il quarto caso d'antrace è piombato nella New York coi nervi a fior di pelle del dopo 11 settembre. Venerdì mattina è risultata positiva al test una donna di 35 anni che lavora per la rete televisiva Nbc, negli uffici del Rockefeller Center, dove ha sede anche la General Electric. Piomba l'Fbi, i vigili del fuoco fanno evacuare e mettono sotto sigilli una porzione dell'edificio. Il presidente Bush è immediatamente informato a Washington: «Il nostro paese è ancora in pericolo, ma il governo sta rispondendo rapidamente. Non dobbiamo sentirci in ostaggio», dice. Le prime analisi indicano che si tratta dello stesso tipo di antrace finito - non si sa come, non si sa perché - negli uffici dell'American Media a Boca Raton in Florida. Questa volta la malattia non ha attaccato le vie respiratorie, ma ha approfittato di una piccola lesione cutanea; da dieci giorni i medici somministravano antibiotici, ma non avevano capito che era l'antrace il responsabile di quella tenace infezione. Poi nuovi accertamenti di laboratorio, e non ci sono più dubbi.

Come se non bastasse, un nuovo allarme. Questa volta dal Pentagono: un alto funzionario ha detto ieri che ci sono elementi per credere che la rete terroristica al-Qaida di Osama bin Laden potrebbe usare come armi chimiche gas tossici, quali cloro e foscine. Gas facili da produrre, situati nella fascia bassa delle armi chimiche, mentre non ci sono indizi che la rete terroristica disponga di altri gas ben più letali, come il sarin o altre sostanze nervine.

Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, si precipita a gestire l'emergenza in televisione: «Manteniamo la calma, non esageriamo, la situazione è sotto controllo». Spiega che le autorità sono al lavoro, stanno indagando e accertando, intanto tutte le persone che lavorano nell'area saranno sottoposte agli esami e riceveranno il Ciprox, l'antibiotico diventato nell'immaginario collettivo americano



Foto di Peter Morgan/Reuters

Si indaga su possibili correlazioni con i casi in Florida. Il Pentagono: Osama ha armi chimiche base

## Atlanta, italiano scambiato per terrorista

«Ho paura, controllate quell'uomo, è un terrorista». Aeroporto di Atlanta, una donna in attesa del volo per San Diego si avvicina al personale della Delta Airlines e fa scattare l'allarme. Poco prima un uomo, il presunto terrorista, l'aveva chiesto delle informazioni in un inglese stentato. Gli uomini della compagnia aerea si avvicinano a quel tipo con la carnagione scura e gli spiegano che non può partire. Nessuno gli dice che lo hanno preso per un uomo di Bin Laden. Emanuele Rolfini, un artigiano 29enne di Sermoneta (LT), doveva raggiungere il fratello. Riesce a farlo capire agli interlocutori quando arriva un interprete e in italiano finalmente può spiegare che si era semplicemente avvicinato a quella donna per chiedere un'informazione. Un'informazione che gli è costata un giorno da terrorista. Quello di Emanuele Rolfini è già diventato un caso diplomatico.

# Antrace, attacco al cuore dei media

Il batterio nella sede della Nbc, busta sospetta al New York Times. La Casa Bianca: siamo ancora in pericolo

l'antidoto contro la peste. Si apprende che due settimane prima era stata recapitata alla redazione del telegiornale serale della Nbc una busta contenente una strana polvere. Giuliani ammette che anche al New York Times, in Times Square, hanno ricevuto un plico con della polvere; il prestigioso quotidiano appartiene a una famiglia ebraica. Il flagello sembra arrivare per posta e puntare verso i mezzi di comunicazione: dopo i tabloid della Florida, tocca ai grandi media ospitati

nei grattacieli di Manhattan. L'Fbi sta cercando di capire se esistano collegamenti fra i tre casi di antrace in Florida e quello scoperto a New York. «Abbiamo controllato, ma sinora non abbiamo trovato nessun punto di contatto. Nessuno», dice Barry Mawn dall'ufficio di New York.

Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, fa sapere che le attenzioni degli investigatori a New York sono state catturate da una busta spedita al telegiornale della Nbc il 25 settembre, come da tim-

bro postale: quella busta «potrebbe aver trasmesso l'antrace». La busta era stata precedentemente analizzata, con esito negativo, ma l'emergenza antrace ha insegnato che non sempre i primi test sono affidabili. Si continua a indagare. Il ministro annuncia che la polizia postale intensificherà i controlli. Non spiega come faranno a verificare la presenza di «polvere» sui 208 miliardi di pezzi di corrispondenza smistati ogni anno. Intanto raccomanda agli americani di non «aprire, an-

nusare o leccare» buste sospette che dovessero arrivare per posta: «avvertite subito la polizia». Gli americani si chiedono se questa sia risposta dei terroristi ai bombardamenti in Afghanistan. Il nuovo attacco, quello per cui l'Fbi ha accesso l'allarme rosso agli americani, sta arrivando subdolamente, si manifesta con questi primi pochi inspiegabili casi di antrace? Il segretario alla Sanità, Tommy Thompson, ha dichiarato che il governo non ha in mano «nessun elemento che possa

mettere in relazione» il morbo che attacca la pelle e i polmoni «con gli attacchi terroristici dell'11 settembre». Kathy Park, portavoce del New York Times, conferma generici atti di minaccia nei confronti del giornale, ma precisa: «Nessuno ha riportato danni o si trova in una situazione di immediato pericolo». L'Associated Press, l'agenzia di stampa che ha sede proprio di fronte alla Nbc, ha deciso di chiudere il proprio ufficio postale interno sospendendo temporaneamente la

distribuzione della corrispondenza in arrivo. Le autorità non si stancano di ripetere che l'antrace non è contagioso, bisogna venire a contatto direttamente con le spore. Perché la malattia attecchisce attraverso le vie respiratorie - spiegano i medici - bisogna che siano inalate almeno 8mila spore; questa è la forma più grave del contagio. L'infezione attraverso la pelle è molto meno grave di quella che colpisce bronchi e polmoni, e ha comunemente esito benigno.

## Bush offre una seconda possibilità a Kabul

«Dateci Bin Laden e non bombardemo». Una chance in mancanza di un progetto per il dopo-Taleban?

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La guerra dura da sei giorni, e il presidente George Bush annuncia che potrebbe durare «uno o due anni», ma intanto mostra al regime dell'Afghanistan un timido ramoscello di ulivo. Tra le bombe lancia un messaggio: «Se ci consegnerete Osama Bin Laden e la sua gente, riasamineremo quello che stiamo facendo al vostro paese». Per carità, nessuna trattativa. Bush ribadisce la volontà di fare piazza pulita dei terroristi, ma offre «una seconda possibilità» al regime che li ospita. Dopo avere incitato i guerriglieri dell'Alleanza del Nord, nemica dei Taleban, a lanciare un'offensiva verso la capitale Kabul, ora frena la loro avanzata. Dopo avere ordinato ai bombardieri di entrare in azione senza chiedere un mandato esplicito dell'Onu, ora annuncia che l'organizzazione internazionale avrà un ruolo importante nel costruire il futuro dell'Afghanistan.

Da che mondo è mondo la guerra è una prosecuzione della politica con altri mezzi, ma questa volta Bush, sotto la pressione di un'America che chiedeva vendetta dopo i massacri dell'11 settembre, ha aperto il fuoco senza un chiaro progetto politico. Vorrebbe spazzare via i Taleban ma non sa chi governerà al loro posto. Vorrebbe che gli americani riprendessero a vivere in modo normale, a uscire la sera, a viaggiare in aereo, a spendere i loro soldi per evitare che l'economia sprofondi nel baratro della recessione. Nello stesso tempo però deve avvertirli del rischio di altri attentati imminenti, dei micidiali germi dell'antrace che dopo Miami attaccano New York. Chiede ai cittadini di non aver paura ma intanto il governo dimostra di avere paura, e il vicepresidente Dick Cheney passa la maggior parte del tempo in un rifugio, per assicurare la conti-

Dopo averlo scavalcato il presidente annuncia che l'Onu avrà un ruolo nel futuro Afghanistan

## errori nelle indagini

### Attentato alle Torri: nel 1993 l'Fbi si lasciò sfuggire Rahman Yasin

**NEW YORK** Gli agenti federali si sono lasciati fuggire sotto il naso uno dei più pericolosi terroristi del mondo. L'ammissione arriva dalla stessa Fbi: nel 1993 Abdul Rahman Yasin è convocato e interrogato dopo che una bomba, piazzata nel parcheggio sotterraneo del World Trade Center, ha provocato sei morti e mille feriti. Gli investigatori lo lasciano a piede libero e l'uomo si dissolve nel nulla. Il suo nome compare adesso nella lista dei 22 super ricercati internazionali diffusa dalla Casa Bianca. «Si presentò spontaneamente - ricorda il suo avvocato, Stephen Sormstein - parlò a lungo, l'Fbi parve soddisfatta e lo lasciò andare». Yasin ha una settimana di tempo per preparare le sue cose e imbarcarsi su un volo diretto in Giordania e raggiungere quindi l'Iraq. Quando l'Fbi spicca un mandato di cattura è ormai troppo tardi. Nell'agosto del 1993 il dipartimento di Giustizia Usa mette sulla testa di Yasin una taglia di due milioni di dollari. Il presidente George W. Bush l'ha ora alzata a cinque milioni: offre di più solo per Osama Bin Laden, a quota sette milioni. James

nuita se il presidente venisse assassinato. In un mese George Bush è invecchiato di dieci anni e molti dicono che è maturo, è diventato più saggio, più ragionevole e insieme più risoluto. Bisogna sperare che sia vero, perché si è avviato su una strada che potrebbe portarlo alla salvezza come al baratro. **VINCERE, VINCERE** - Il presidente ha convocato giovedì sera la prima conferenza stampa formale della sua amministrazione e ancora una volta ha chiesto pazienza. Ha detto che l'Afghanistan non diventerà un altro Vietnam ma ha ammesso che non è in grado di fare previsioni. «Questo particolare campo di battaglia - ha detto - durerà il tempo necessario per assicurare alla giustizia i terroristi dell'organizzazione Al Qaeda. Può avvenire domani, tra un mese, o tra uno o due anni. Ma vinceremo».

Ha ammesso di non sapere dove sia Osama Bin Laden, e nemmeno se sia vivo o morto. «Al Qaeda è in fuga», ha esclamato. Ma i servizi segreti americani non hanno trovato la pista. Hanno un bilancio di 30 miliardi di dollari l'anno, tecnologie da fantascienza, informatori in tutto il mondo, e nel caso di Osama hanno avuto anche la licenza di uccide-

re. Ma Osama, che Bush ha detto di volere vivo o morto, non si trova né vivo né morto. **AUTO, AIUTO** - La superpotenza ha bisogno di aiuto, e non guarda per il sottile. Accetta la collaborazione di regimi che fino a un mese fa considerava terroristi. Nella conferenza stampa il presidente Bush ha nominato in particolare la Siria, sospettata di una sanguinosa serie di attentati contro gli americani nel 1983 in Libano, culminati con il massacro dei marines che costrinse la forza multinazionale al ritiro. Se i siriani vogliono partecipare alla coalizione contro Al Qaeda, ha detto Bush, «daremo loro l'occasione di farlo». Intanto è trapelata la notizia di contatti tra i servizi segreti americani e libici, tra le proteste delle famiglie dei passeggeri morti a Lockerbie in Scozia sull'aereo della Pan Am fatto esplodere da un agente della Libia. **LA GUERRA RALLENTA** - Il bombardamento sull'Afghanistan ieri è stato sospeso. «Il venerdì è il giorno santo dei musulmani e per questo non ci sono operazioni aeree», ha annunciato il capo di stato maggiore americano Richard Myers. L'occasione di santificare le feste si presenta anche oggi e domani: i mu-

sulmani infatti celebrano i giorni del «Miraj Un Nabi», l'ascensione al cielo del profeta Maometto. «Siamo coscienti-ha dichiarato il sottosegretario britannico della difesa Lewis Moonie - del significato religioso di queste giornate e ne terremo conto nelle nostre azioni». È una concessione alla sensibilità dei paesi musulmani alleati, come il Pakistan e l'Arabia Saudita? Forse è qualcosa di più. La Casa Bianca ha lasciato capire che gradirebbe un nuovo tentativo di pachistani di convincere i Taleban a consegnare Osama Bin Laden alla giustizia americana. «I Taleban - ha dichiarato il ministro pachistano degli esteri Moham-

Nel dubbio sul prossimo governo afgano frena l'avanzata dell'Alleanza del Nord

Il presidente Bush, in alto controlli nella sede della Abc



Foto di Doug Mills/AP

## I quattro casi di carbonchio in America

Con quello registrato ieri a New York (i precedenti erano tutti in Florida) salgono a quattro i casi di carbonchio, o antrace, accertati negli Stati Uniti dall'inizio del mese: 5 ottobre - Bob Stevens, 63 anni, di origine inglese, fotoreporter di «American Media Inc», muore nell'ospedale di Palm Beach, in Florida, dove era stato ricoverato il primo ottobre. 8 ottobre - Anche Ernesto Blanco, un fattorino di 73 anni che lavorava nella stessa azienda editoriale di Stevens, a Boca Raton, in Florida, è ricoverato e su di lui vengono trovate spore di carbonchio. Il 10 ottobre, la Cnn, citando fonti vicine alle indagini, dice che il carbonchio sarebbe stato provocato da un batterio manipolato in un laboratorio dell'Iowa negli anni Cinquanta. 11 ottobre - Una donna di 35 anni, che ha chiesto di non essere identificata e che lavora nello stesso edificio dove nei giorni precedenti erano stati scoperti i primi due casi, risulta positiva ai test sull'antrace. Era stata ricoverata per sospetta polmonite. 12 ottobre - Una donna che lavora nella sede di New York del network televisivo Nbc, al Rockefeller Center, nel centro di Manhattan, è trovata positiva al test per il carbonchio. Si tratterebbe però di un contagio per contatto con la pelle e non per inalazione, come i precedenti. La forma di carbonchio che ha provocato la positività ai test di un dipendente della rete televisiva Nbc, è la più lieve delle tre, quella che colpisce la pelle. Le altre due forme sono quella gastroenterica e quella polmonare. Quest'ultima è l'unica mortale se non riconosciuta in tempo e trattata con antibiotici. Se il contagio avviene per ingestione o attraverso la pelle gli antibiotici sono spesso sufficienti a combattere la malattia. Nel caso del contagio per inalazione il trattamento con antibiotici e l'uso del vaccino dopo l'esposizione, ma prima della comparsa dei sintomi, possono ridurre sia il numero dei malati sia quello dei morti.

med Riaz - sono perfettamente al corrente delle richieste della comunità internazionale e c'è un punto di contatto disponibile nell'ambasciata afgana a Islamabad». **ALLEATI SCOMODI** - Bush deve ora affrontare, con drammatica urgenza, il problema politico che ha scelto di ignorare il 6 ottobre, nella fretta di placare la sete di vendetta dei suoi elettori bombardando l'Afghanistan. Il regime dei Taleban è appeso a un filo, che la spada dei

giustizieri potrebbe tagliare in ogni momento. Ma l'Alleanza del Nord, unica alternativa realistica, non è accettabile per il Pakistan, e nemmeno per la maggioranza degli afgani. Se Bush insediasse al potere questi suoi alleati scomodi scoppierebbe probabilmente una guerra civile. Dopo soli sei giorni di guerra emergono con prepotenza le contraddizioni per cui i consiglieri del presidente americano hanno cercato inutilmente dal dissuaderlo dal fare la guerra subito.









Marina Mastroiuga

Il telefono lo ha svegliato poco prima delle cinque del mattino. Quando ha risposto, lo ha fatto con un filo d'apprensione. «Di solito quando il telefono squilla sono cattive notizie da qualche parte del mondo», ha raccontato più tardi Kofi Annan. Non stavolta. Il messaggio è del Comitato norvegese che gli annuncia il conferimento del premio Nobel per la pace, a lui come segretario generale e alle Nazioni Unite come organismo «per il loro lavoro a favore di un mondo più organizzato e più pacifico». Per Annan che «ha dedicato quasi la sua intera vita lavorativa all'Onu», è un riconoscimento personale, perché ha saputo «portare nuova vita all'organizzazione» ed «ha affrontato nuove sfide, come quella dell'Aids e del terrorismo internazionale».

Scelto tra 136 candidati - tra questi la Croce rossa, il Papa, il Tribunale Onu per i crimini di guerra - Kofi Annan ha accolto il premio come «un grande incoraggiamento» per sé e per l'Onu. «Siamo estremamente orgogliosi. In particolare perché arriva in un momento in cui affrontiamo dei problemi molto difficili nel mondo», ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite. E sembra essere proprio questo il segnale del Comitato di Oslo, che si è riunito per decidere tra le numerose candidature il 28 settembre scorso, poco più di due settimane dopo che quattro aerei di linea nelle mani dei terroristi hanno cambiato il mondo.

«L'Onu ha raggiunto nella sua storia molti successi e ha sofferto molte sconfitte - si legge nella motivazione del riconoscimento -. Con questo premio per la pace all'Onu in quanto tale, il Comitato norvegese per il Nobel, nell'anno del proprio centenario, vuole proclamare che l'unica via percorribile per la pace e la cooperazione passa attraverso le Nazioni Unite». Per Kofi Annan, che il giorno dopo l'attacco terroristico nel cuore dell'America ha ricordato la necessità di riconoscere anche in frangenti tanto dolorosi il ruolo dell'Onu, il Nobel è un invito a presidiare una cittadella assediata dagli eventi, ma non meno necessaria.

«È una sfida a fare di più e meglio. Il momento non poteva essere più ben scelto», ha commentato il segretario delle Nazioni Unite, riferendosi direttamente alle grandi sfide che l'organizzazione si trova davanti, dall'Afghanistan, al Congo, ai Balcani. Ma è soprattutto a Kabul che pensa Kofi Annan. «In relazione agli avvenimenti in Afghanistan, l'Onu può avere un ruolo importante da svolgere. Ma questo dipenderà dagli Stati membri, dal mandato, dai mezzi e dal sostegno che ci daranno». Dipenderà insomma - sembra di capire - dalla volontà di mantenere le Nazioni Unite come organismo vitale, non il luogo dove i conflitti del mondo si tramutano in pezzi di carta, burocrazia di timbri e dichiarazioni d'intenti senza autorevolezza.

L'occasione della crisi aperta dal molteplice attacco terroristico sugli Stati Uniti può essere il banco di prova, il momento in cui le fragili regole di convivenza sulle quali si fonda l'Onu possono diventare qualcosa di più, una bussola per non perdere l'orientamento. Il Comitato norvegese spinge perché lo sia, ricordando che «in un'organizzazione che può difficilmente essere più di quello che i suoi membri le consentono di essere», Kofi An-

## segue dalla prima

### Uomo prudente, istituzione in crisi

Perché il pensiero successivo, strettamente legato a quel ricordo, è il filo non tanto invisibile - dopo tutto sua moglie è svedese! - che lo lega alla cultura e tradizione politica scandinava: la totale cecità di fronte alle differenze etniche e razziali, la tradizionale amicizia e il valore simbolico che lega quei paesi all'Africa, un egualitarismo assai più netto e istintivo di quello mai teorizzato da regimi giacobini o di marca stalinista, soprattutto la radicata convinzione di essere portatori di un messaggio di sovranità che postula un'Onu più forte, fonte di sicurezza e, sempre più, di giustizia.



Foto di Michael Huggins/Ap

Consensi unanimi nel mondo. Uniche voci critiche dal Ruanda e da Srebrenica: «Hanno firmato il genocidio»

# Annan e Onu: un Nobel per il futuro

*Il Comitato norvegese: «L'unica via percorribile per la pace passa dalle Nazioni Unite»*

nan ha saputo stare al timone con una certa imparzialità: «ha messo in chiaro che la sovranità non può essere uno scudo dietro al quale gli stati membri nascondono le proprie violazioni».

È la prima volta che le Nazioni Unite ricevono il premio Nobel come organizzazione, anche se in 56 anni di storia vari organismi e agenzie dell'Onu ne sono state insignite: l'Unicef nel '65, l'Alto commissariato per i rifugiati nel '54 e nell'81, i caschi blu nel 1988 e diversi mediatori e altri esponenti in almeno in un'altra decina di occasioni. Una sola volta è stato premiato un segretario generale delle Nazioni Unite, nel '61, ma si è trattato di un riconoscimento postumo, allo svedese Dag Hammarskjöld.

La scelta di Annan, segretario generale dal '97, eletto ad un secondo mandato che scadrà a fine 2002, è stata salutata con un consenso pressoché unanime. Tra i molti

messaggi arrivati al neo-laureato da tutto il mondo, quello del ministro degli esteri israeliano Shimon Peres, lui stesso insignito del premio Nobel per la pace nel '94, insieme allo scomparso Rabin e a Yasser Arafat, quando sembrava che fosse ormai conclusa la stagione della violenza. «Sono fiero che un uomo simile sieda alla testa dell'Onu», ha detto Peres, ricordando le «alte doti diplomatiche» di Annan, apprezzate anche durante la conferenza di Durban sul razzismo.

In Europa, tra i primi a congratularsi, la Francia, la Germania, l'Austria, la Jugoslavia, il Portogallo, la Danimarca. Il presidente francese Jacques Chirac ha sottolineato come questo Nobel «prenda un significato tutto particolare nel contesto internazionale attuale». «Nella lotta della comunità internazionale contro il terrorismo le Nazioni Unite hanno un significato molto importante», gli ha fatto eco il cancel-

liere tedesco Schroeder. Grande apprezzamento per la scelta di Oslo anche dal presidente della commissione europea Romano Prodi. «Annan - ha detto - ha fatto molto per la pace e il Nobel se lo merita». Per Marie Heuze, portavoce delle Nazioni Unite a Ginevra, il premio è un riconoscimento «a tutti coloro che sono morti lavorando per l'Onu».

Voci critiche dai sopravvissuti ruandesi, per i quali Annan «ha avuto una grande responsabilità nel genocidio». Ancora più dura la reazione dell'associazione Madri di Srebrenica: «L'Onu e Kofi Annan hanno vinto il Nobel per il genocidio dei musulmani bosniaci». Anche la poetessa afghana Myriam Azimi, rifugiata in Norvegia, contesta la scelta, sia pure non sul nome di Annan. «Se si assegna un premio ad un'istituzione bisogna valutarne le azioni effettive. E l'Onu non merita questo premio».

## il ritratto

### L'aristocratico ghanese cresciuto in America

«Quando entra in una stanza, si propaga un'ondata di serenità. Lo si direbbe il papa». Sconfinan quasi sempre nell'agiografia i commenti su di lui di diplomatici e funzionari Onu. Di Kofi Annan, neo-insignito del premio Nobel per la pace si loda l'eleganza d'animo, l'immane cortesia, l'imparzialità e la fiducia che ispira». Doti che non gli sono bastate a conquistare il perdono dei sopravvissuti degli eccidi del '94 in Ruanda, che videro i caschi blu andare via mentre si spalancavano le porte dell'inferno. Né quello delle donne di Srebrenica, separate dagli uomini davanti ad uno sparuto manipolo di caschi blu, testimoni ciechi di quello che stava per accadere nel luglio del '95: l'eccidio di 8000 persone, l'intera popolazione maschile della zona, una delle pagine più nere della storia d'Europa. E dell'Onu.

Kofi Annan pronunciò un pubblico atto di dolore per non aver saputo impedire queste carneficine, senza poter lavare malgrado tutto - malgrado l'istituzione dei

Tribunali per i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia e in Ruanda - la macchia orrenda che imbratta l'immagine delle Nazioni Unite. Succeduto nel '97 all'egiziano Boutros Ghali, Kofi Annan a detta di molti diplomatici «ha saputo restituire all'Onu la sua credibilità», cominciando a riconoscere gli errori commessi, sia pure non in prima persona. Per non ripeterli: l'operazione a Timor est nel '99, con i caschi blu che impediscono al paese di precipitare nel baratro, fu un successo.

Alla guida dell'Onu, Annan africano d'origine - è nato in Ghana 63 anni fa da una famiglia aristocratica - e statunitense di formazione (un diploma di economia preso nel Minnesota, un master in management al Massachusetts Institute of technology) ci è arrivato come «l'uomo degli americani». Una reputazione che nel '98 il segretario Onu si è affrettato a smentire andando a Baghdad a trattare con Saddam, contro il parere degli Usa. Una personalità autonoma, anche se gli si rimprovera un eccesso di prudenza quando si misura con Washington. Riletto all'unanimità ad un secondo mandato, Annan resterà in carica fino al 31 dicembre del 2006, determinato a rimettere in moto il meccanismo delle Nazioni Unite, sfoltendo la burocrazia per avvicinarsi alla società civile, dando nuove priorità all'organizzazione: la lotta all'Aids e al terrorismo internazionale.

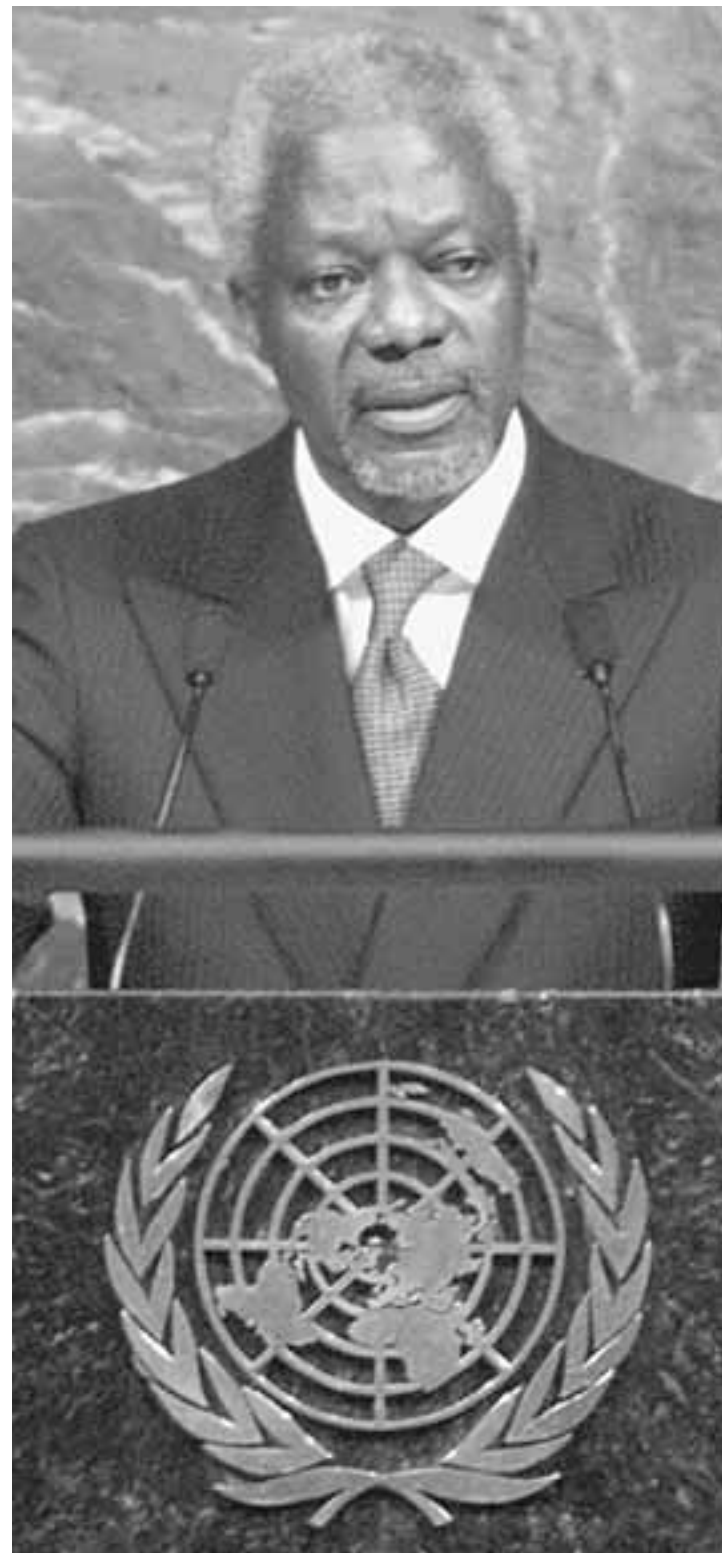


Foto di Peter Morgan/Reuters

## dalla prima

### Tempo di poche certezze

E, infatti, non fa drammi Giuliano Amato quando osservando le due sinistre di casa nostra vede sia il movimento che parte da interessi specifici per sviluppare un'azione di governo a tutto campo e sia chi si ritaglia il compito di rappresentare le istanze e le preoccupazioni dei deboli. Anche nel Labour Party, egli ricorda, ci sono frazioni che hanno la stessa sensibilità pacifista dei nostri verdi e comunisti, «ma sono impastate in un grande partito dove la maggioranza riformista ha la responsabilità di guidare l'organizzazione ai fini di conquistare il governo». Che alla sinistra italiana oggi manchi, oltre a una robusta leadership, questo virtuoso impatto è fuor di dubbio. Ma cosa ci sia di tanto deleterio nel libero dibattito e nella disarmonia fertile delle opinioni, proprio non si capisce. Forse certi esteti prediligono la Destra inquadrata e coperta di Silvio Berlusconi, quei deputati e senatori compatti come un sol uomo e che non battono ciglio quando Lui si proferma davanti al presidente Bush offendendo «tutte le nostre forze militari».

Certezze grantiche, intendiamoci, non mancano neppure nella sinistra che chiede la fine immediata dell'attacco americano. Coloro che hanno individuato altre strade per sconfiggere il terrorismo. Per esempio, tagliare le risorse finanziarie attraverso cui i vari Bin Laden si nutrono. Oppure prosciugare l'odio dei poveri con la fine dell'embarco contro l'Irak e cancellando i debiti del terzo e del quarto mondo. Proposte forse opinabili ma che scaturiscono da nobili propositi. Non si capisce molto, invece, come dovrebbe operare quella polizia internazionale invocata soprattutto da Rifondazione e dai Verdi. Ma perché mandare al macello i poveri caschi blu, verrebbe da chiedersi, quando le milizie talebane mostrano di non voler cedere neppure davanti alla devastante potenza di fuoco degli Stati Uniti?

Sull'uso della forza per fermare la guerra, si è soffermato su queste pagine l'11 ottobre, un mese dopo le Twin Towers, Piero Fassino. Nell'intervista a Pasquale Casella egli ha ricordato la guerra nei Balcani e la vergogna di Srebrenica. Quando un bombardamento dissuasivo della Nato fu bloccato perché avrebbe rappresentato «la guerra». Risultato: la città fu occupata, tutti i maschi da 3 a 90 anni uccisi, più di diecimila sgozzati, fucilati, gettati nelle fosse comuni. Se per certe orecchie può risultare più convincente, ricordiamo il compagno Mao Tse-Tung: «Siamo per l'abolizione della guerra, non vogliamo la guerra. Ma la guerra può essere abolita solo con la guerra. Perché non vi siano più fucili, bisogna impugnarne il fianco».

Cosa dire, infine, su altri possessori di verità assolute, quei non global che vogliono impedire ai leader del centrosinistra, anche con i ceffoni, la partecipazione, domani, alla marcia Perugia-Assisi, perché non li considerano sufficientemente pacifisti? Il cardinale Tomini si è detto «esterrefatto».

Gian Giacomo Migone

Antonio Padellaro







# Il Consiglio dei ministri riesce a nominare sei viceministri. Ancora senza deleghe i sottosegretari

## Clandestini spinti alla clandestinità

### Bossi non ha la devolution, ma il governo gli concede una legge sull'immigrazione liberticida

ROMA In cambio della mancata discussione sulla devolution, che pure era stata promessa a Umberto Bossi per il primo consiglio dei ministri dopo il referendum, per non scontentare troppo il ministro leghista nella riunione di ieri è stata approvata la legge sull'immigrazione.

Il testo originario, presentato in pompa magna qualche settimana fa aveva lasciato insoddisfatti i presidenti delle Regioni. Non solo quelli del centrosinistra ma anche quelli che sono espressione della medesima coalizione di governo. Si sono sentiti messi da parte i governatori. Scavalcati dal potere centrale. Ed hanno protestato molto in questi anni con una lettera al presidente del Consiglio firmata da uno dei suoi, il presidente della Commissione Stato-Regioni, Ghigo. Il motivo del contendere, almeno quello ufficializzato, è nelle quote d'ingresso che, stando a quanto afferma un altro "azzurro" doc, Roberto Formigoni, «debbono essere fissate d'accordo con le Regioni». Davanti allo schieramento composito di governatori insoddisfatti Berlusconi e i suoi hanno pensato che era meglio cedere su qualcosa che rischiare la rivolta. Ecco così che le modifiche sono state predisposte e approvate anche se il ministro La Loggia ha provveduto subito a ridimensionare l'accaduto. «Le richieste che abbiamo accolto in sostanza sono volte ad affermare la loro competenza in materia in una logica di sempre mag-

giore collaborazione con lo Stato». Quella che lui non esita a definire «una buona legge» comincerà il suo iter in commissione al più presto «e come abbiamo fatto con le Regioni sentiremo la voce dei parlamentari, non chiudendoci all'eventualità di altre modifiche». Più o meno le stesse parole del ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi che nel corso della prima presentazione della legge non esclude la possibilità di apportarvi dei miglioramenti nel dibattito alla Camera e al Senato. Segno evidente che la tanto decantata normativa ha creato non pochi problemi. E che l'opposizione potrà svolgere un ruolo non di poco conto per cercare di renderla meno punitiva e più accettabile. Intanto il presidente della regione Emilia-Romagna Vasco Errani ha espresso, durante la Conferenza delle Regioni già il suo giudizio contrario alla legge: «Merita un giudizio negativo, come ben 11 regioni hanno motivato oggi al Governo - ha detto - perché non contrasta efficacemente la clandestinità, pone ostacoli al percorso di regolarizzazione, crea nuovi vincoli all'accesso al lavoro, provocando problemi al sistema produttivo».

Il Consiglio dei Ministri ha anche assegnato le deleghe ai viceministri. I sei personaggi in cerca di ruolo che da mesi cercavano di capire di che cosa si dovevano occupare. A Mario Tassone è stata assegnata la delega per il trasporto marittimo, aereo e

la motorizzazione civile. Ugo Martinat si occuperà di opere pubbliche e infrastrutture anche se il trasporto ferroviario resterà di competenza del ministro Lunardi. Collocazioni adeguate, anche se tormentate, le hanno avute anche Urso, Baldassarri, Micciché e Posca.

La questione non è andata avanti liscia. Tant'è che per molti sottosegretari un ruolo resta ancora un miraggio. A questo proposito sembra che in Consiglio dei ministri a Letizia Moratti sia toccato, forse perché titolare del dicastero della Pubblica Istruzione, di tenere una lezione sul perfetto sottosegretario, una sorta di decalogo. Un intervento teso a fissare dei «paletti» sul comportamento dei vice che dovrebbero attenersi, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alla riunione, ad una rigida disciplina per quanto riguarda le competenze assegnategli, senza invasioni di campo.

Il punto centrale della questione sarebbe stato quello delle competenze da attribuire ai due viceministri dell'Economia, Micciché e Baldassarri per le quali si sarebbe trovata una soluzione definita da più di un ministro «salomonica», senza una divisione netta tra le responsabilità di gestione dei progetti e dei rispettivi fondi. I patti territoriali dovrebbero rimanere di competenza del ministero dell'Industria, mentre Cipe e Sviluppo Italia farebbero capo al Tesoro.

## La Margherita in subbuglio Mastella s'impunta ancora «Nel partito unico non ci sto»

ROMA Spifferi di guerra scuotono la Margherita. Dalla Marcia della Pace alla nascita del nuovo partito, una raffica di veti incrociati ha animato ieri la riunione del comitato costitutivo. Sulle questioni di casa, il delicato processo di fusione dei quattro partiti nel nuovo fiore politico, è tornato a impuntarsi Clemente Mastella: «Io l'Udeur non lo sciolgo, va bene la Margherita, ma che sia una federazione come la Cisl». Il leader del Campanile, preferisce indossare la tuta del «metameccanico delle bullonerie meridionali nella Cisl», piuttosto che fondersi.

Anatemi lanciati puntualmente ad ogni incontro, per altro piuttosto snobbati dai suoi (che si vedono senza fissa dimora) e dagli altri leader. Roba da far infuriare persino il mansueti Castagnetti, che striglia Mastella per i suoi continui giudizi e il poco spirito di squadra. Eppure è stato lo stesso Francesco Rutelli a volere accelerare il processo di formazione della Margherita. Il doppio leader,



già alle prese con i veti di De Mita, Parisi e ancora Mastella sulla partecipazione alla marcia Perugia-Assisi, parla chiaro: «O partiamo, oppure no: se non partiamo c'è la palude». Quindi muoversi con «buon senso», fare un lavoro comune nel rispetto delle autonomie dei partiti, precisa. Da un altro tocco rassicurante: «non vogliamo perdere nessuno né si può esercitare la forza numerica, in una fase costitutiva sarebbe una forzatura». Franco Marini passa all'azione: far nascere gruppi consiliari unici «ovunque»: regionali e provinciali, entro il 31 ottobre. E il piano passa all'unanimità. Prossime scadenze: esecutivo il 12 novembre. Comitato costitutivo il 23, dal quale usciranno i testi del congresso di primavera. n.l.

Il governatore della Regione Toscana giudica sbagliata la legge, che ora dovrà superare il vaglio del Parlamento: solo misure restrittive, contestate da tutte le regioni

## Martini: vogliono ostacolare l'esistenza ai regolari

Natalia Lombardo

ROMA «Questa legge riempie di ostacoli la vita degli immigrati regolari, spingendoli inevitabilmente verso l'area grigia della clandestinità». Claudio Martini, presidente della Regione Toscana, dà un voto tutto negativo al disegno di legge sull'immigrazione varato ieri dal Consiglio dei Ministri. Un provvedimento che, anziché contrastare l'immigrazione clandestina, ne genera altra.

no invece i «colleghi» della Casa delle Libertà, i quali, però, hanno voluto (e ottenuto) alcune aggiunte per garantire un controllo territoriale. E anche Chiaravallotti, presidente politica della Calabria, che fino al giorno prima si era opposto alla legge, alla fine ha ubbidito al richiamo all'ordine ed è tornato nella «Casa».

Martini, il giudizio sulla legge

Si rendono più impervi tutti i momenti essenziali della vita di un immigrato, dal lavoro agli affetti

da parte dei presidenti di regione del centrosinistra è negativo. Perché?

«È sbagliata nell'impianto e anche inefficace. È sbilanciata: se si vuole combattere l'irregolarità si deve dare un forte sostegno a chi è regolare, invece di ostacolarne la vita: è più difficile ottenere i permessi di soggiorno, questi sono previsti per periodi di tempo più brevi sia rispetto alla legge attuale che alle normative europee; limita i ricongiungimenti familiari, drammatizzando la condizione di vita degli immigrati; il percorso burocratico per le assunzioni si complica, anziché semplificarsi. Ecco, tutto ciò rende più difficile la vita anche a chi si trova in una condizione di regolarità, spingendo quindi gli immigrati ad un ritorno nella clandestinità. Così cresce il senso di

insicurezza». Gli emendamenti dei «governatori» del centrodestra migliorano la legge?

«Sono del tutto ininfluenti, anche se coinvolgono di più le Regioni sui flussi e sulla formazione. Ma la sostanza non cambia».

Oltre ai limiti sugli ingressi è prevista anche la detenzione, in pratica si instaura il reato di clandestinità.

«Le restrizioni penali non competono alle Regioni, ma trovano che anche su questo punto l'approccio è sbrigativo e cancella la dignità della persona. Siamo d'accordo sul fatto di rendere effettive le espulsioni, perché spesso le procedure sono risultate inefficaci. Ma si deve lavorare sulle procedure, perché si attuino facilmente, piuttosto che rendere imme-

diata l'espulsione, per giunta con l'accompagnamento al confine. Non è così semplice, ci vuole anche una valutazione caso per caso. Inoltre non è previsto nulla sul diritto di asilo, sul quale Fini vuole varare un provvedimento a sé».

Come giudica la scelta di offrire lavoro agli immigrati solo quando si è sicuri che nessun disoccupato italiano sia disponibile?

«Questo è indicato dalle direttive europee e riguarda molto gli italiani all'estero. Ma anche qui, non ci siamo: delle norme europee sono state inserite quelle più restrittive, quelle che portano a un allargamento sono del tutto ignorate. Per esempio il ricongiungimento familiare, l'alternare il soggiorno di lavoro a quello di studio, è abolito lo sponsor. Tutto

ciò dà il segno di un provvedimento solo più restrittivo, poco meditato. E credo anche sia inefficace e avrà l'effetto opposto: favorirà la clandestinità».

È cambiato il clima fra i presidenti di Regione?

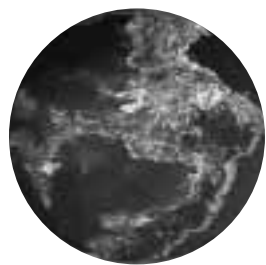
«Ci sono delle contraddizioni nel centrodestra: ho visto alcuni molto contenti, come Storace e Galan,

Gli emendamenti presentati dai governatori del centrodestra sono del tutto ininfluenti sulla sostanza

altri in difficoltà, come Formigoni, il quale ha insistito sulle garanzie per sburocratizzare le assunzioni, sul rischio di un eccesso di potere delle prefetture rispetto alle Regioni. Ecco, rispetto ai proclami federalisti e autonomisti fatti prima delle elezioni politiche vedo che molti, nel centrodestra, hanno ritirato gli artigli e si ingollano dei provvedimenti che tolgono autonomia alle regioni.

Devo denunciare, inoltre, una scorrettezza del governo: sul conflitto di interessi ci è stato chiesto il parere quando già il disegno di legge era stato approvato dal Consiglio dei ministri e trasmesso alla Camera. Sull'immigrazione ci è stato chiesto il parere, ma sulla finanziaria, sulla protezione civile, l'andazzo è quello. Infatti anche molti presidenti del Po- si sentono sottovalutati».

# Entra nel



# rud

nonsolomobili



# alle offerte 2001

Dal 1 Settembre al 15 Dicembre

PAGAMENTI IN 24 RATE SENZA INTERESSI, SENZA ANTICIPO, 1ª rata: 31 Gennaio 2002



Cucina Mod. **ELODI**  
Nostra composizione tipo cm. 255 solo mobili laminati  
L. 890.000 - € 459,64

Camera Mod. **GIOIA**  
in 24 rate da 86.000 - € 44,41  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



OFFERTISSIMA



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli, vari colori  
Mod. **TEMPO**  
in 24 rate da 95.800 - € 51,54  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio



Salotto in vera pelle, divano a 3 posti, e divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
L. 1.759.000 - € 908,44  
in 24 rate da 73.300 - € 37,85  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Armadio 6 ante battente in finitura anticata  
Mod. **PAOLA**  
in 24 rate da 73.300 - € 37,85  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio



Salotto Mod. **SLSU** vari colori  
L. 990.000 - € 511,29

OFFERTISSIMA



Cucina Mod. **STATUS**  
Nostra composizione tipo cm. 255, solo mobili castagno  
in 24 rate da 56.800 - € 43,47  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Soggiorno Mod. **ROMINA** massello tinto noce  
L. 2.590.000 - € 1.337,62

OFFERTISSIMA

### I NOSTRI PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584438 - Fax 584159  
Fax 0571 594211 - 594446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) - Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580096 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9148078 - Fax 055 9148213  
USCITA VALD'ARNO AT

AREZZO - Loc. PRATACCI - Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI) - Strada di Gabbriaccio, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

FOLLONICA (GR) - Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecompati

QUARRATA (PT) - In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 184 - 0101

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2 - Tel. 0187 693444

LUCCA - Via Sottomonte, 12  
Tel. 0583 379907/8 - In allestimento

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

SITO INTERNET:  
www.rudmobili.it  
e-mail: info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255993  
SERVIZIO CLIENTI

FINANZIAMENTI  
TASSO ZERO (TAEG = 0,00%) TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:  
COMPASS

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

## A Bolzano sospesi i voli Controlli sotto accusa

**BOLZANO** A Bolzano sono stati sospesi tutti i voli di linea, gestiti dal vettore austriaco Tyrolean Airways a causa del presunto malfunzionamento di un apparecchio di scalo, nei confronti dell'Ente nazionale di assistenza al volo, Enav.

L'Enav - ha informato la società Airport Bozen Dolomiten - ha «chiuso la procedura strumentale di Bolzano a causa del presunto malfunzionamento del localizer», una delle componenti del sistema ILS (Instrumental Landing System) che garantisce l'avvicinamento strumentale all'aeroporto in caso di scarsa visibilità, ossia in caso di nebbia o nelle ore notturne.

«La chiusura - ha precisato Abd - è stata annunciata senza certezza sulla data di rimessa in funzione». La società che gestisce lo scalo - si legge in una nota - «dopo avere dichiarato e dimostrato la massima disponibilità a qualunque collaborazione», dopo avere ricordato che le apparecchiature sono «tecnicamente all'avanguardia» ha attivato «tutto quanto è in suo potere per arrivare a una soluzione radicale in tempi brevi ed è intenzionata ad attivare quanto possibile per ottenere il risarcimento dei danni». La polemica nasce da divergenze tra Abd ed Enav sulla disfunzione riscontrata dall'Ente di assistenza al volo.



## il caso Sea

### FOSSA RISCOPRA LA SUA MISSIONE: IL GOLF

Rinaldo Gianola

**N**oi ce lo ricordiamo bene Giorgio Fossa, quando ancora non era diventato questo Giorgio Fossa che tutti conoscono. Sembrava ieri: quel giovane industriale di Gallarate, così attivo e intraprendente, col ciuffo di capelli troppo lungo. Sempre in movimento in quelle assemblee della Piccola Industria, che avrebbero ammazzato anche il Nobel della pazienza tanto erano noiose, in giro a caccia di consensi e di pacche sulle spalle. Che anni. L'imprenditore conservava come fosse una reliquia una cartolina con dentro tutte le interviste concesse. Una sopra l'altra, ben distinte. Nel suo genere Fossa aveva i suoi cultori. C'è stata una stagione in cui se un giornalista, di grande volontà naturalmente, riusciva a mettere insieme, per un certo periodo, cinque interviste a Fossa alternandole ad altre due con Tronchetti Provera poteva ritrovarsi magari nel giornale della Confindustria.

Fossa, tuttavia, ci sorprese quando, a un certo punto, lo ritrovammo presidente della Confindustria. Fu un'invenzione di quel demone di Cesare Romiti, si disse allora. E nella nomenclatura confindustriale, dove sarebbe difficile trovare qualcuno con cui bere serenamente un caffè, Fossa venne bollato come "il ventriquo" perché si sospettava parlasse per conto di Romiti. Sospetti ignobili. Certo, fu un bel colpo. Fossa stava in un'azienda meccanica di famiglia, a Gallarate. Una fabbrichetta dignitosa, prospiciente l'Autostrada dei Laghi. Proprio così: il tetto della fabbrica dista appena qualche metro dalle corsie autostradali. Se la memoria non ci inganna, lo vedevamo uscire dai cancelli dell'azienda con la sua Rover, forse verde.

Fossa alla Confindustria, si disse, era il segno della forza della piccola impresa. Sacrosanto. In realtà, anche il suo predecessore Abete non è che fosse un gigante dell'industria. Fossa andava bene, così come oggi D'Amato, perché aveva tempo ed energie per dedicarsi a un'attività intensa come richiede la guida della Confindustria. I grandi industriali se ne fregano allegramente. Gli Agnelli, i Pirelli, i Benetton, i De Benedetti, per non parlare di Berlusconi che si è preso il governo, se hanno dei problemi li risolvono direttamente con la politica. Poi, ogni tanto, vanno ai convegni.

Fossa sacrificò per un po' gli amici varesini - i Bulgheroni, i Bonomi, i Tronconi, i Lamberti - e iniziò a diffondere la ricetta di Confindustria per la modernizzazione. Oggi, se ha ancora quella cartolina con le interviste, dovrebbe rileggerle. Quelle accuse vibranti ai ritardi della classe politica, alla mancanza di responsabilità, ai lavoratori troppo "cari" e così poco produttivi. Diciamo la verità: Fossa non passerà alla storia come Costa tra i presidenti della Confindustria. Il suo unico atto significativo fu la decisione di quotare in Borsa il Sole-24 Ore. Appena uscito di casa, i suoi colleghi hanno rimesso il piano nel cassetto.

Ma Fossa mica poteva tornare alla fabbrichetta di Gallarate. Ci pensò l'amico Albertini, il sindaco di Milano inventato da Berlusconi, a trovargli una carica come si deve: la responsabilità della Sea, bella azienda municipale che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate. Una volta Gad Lerner vide insieme Albertini, Fossa e i Romiti a Villa D'Este, alla sfilata di Valentino, e li definì "il tavolo della nuova destra". Troppa grazia.

In poco più di un anno, Fossa non è riuscito a dimostrare le sue capacità manageriali. D'altra parte in Confindustria si può imparare a essere trame di potere, si può fare esperienza nelle Assise, non certo a gestire aziende. Lo scorso dicembre Malpensa, che già non aveva una grande fama, venne bloccata da una nevicata il giorno di Natale. Lo scalo dista pochi chilometri da Gallarate, possibile che Fossa non immaginasse un evento straordinario come la neve? Il nostro uomo restò al suo posto, a pagare fu il direttore operativo Roberto Belloni che era stato appena spostato dalla direzione finanziaria per far posto a Carlo Vitto che, quando si dice il caso, era il fratello dell'addetta stampa di Fossa, poi passata in casa Romiti. Così vani le cose.

Albertini, che ricordiamo bene quando accusava i metalmeccanici di guadagnare troppo, voleva portare in Borsa la Sea, magari ha concesso le stock options all'amico Fossa. Grazie al cielo non ci sono state le condizioni per collocare le azioni, altrimenti chissà il disastro. Non è il momento di parlare della strage di Linate e delle responsabilità della Sea. Ma Fossa è un'anatra zoppa. Riscopra la sua missione: torni a giocare a golf.

# Linate, sette avvisi di garanzia

La magistratura: un atto dovuto. Indagato Fossa. A Milano lutto cittadino

Susanna Ripamonti

**MILANO** L'inchiesta giudiziaria per il disastro aereo di Linate, da ieri non è più contro ignoti. La procura di Milano ha scritto sul registro degli indagati i primi sette nomi e un attimo dopo la polizia giudiziaria si è messa in moto per notificare agli interessati gli avvisi di garanzia. Le buste gialle della procura sono destinate al presidente della Sea Giorgio Fossa, al direttore dell'aeroporto Vincenzo Fusco (Enac), al direttore direttore dell'Enav Perrone, ad Andrea Billi direttore del Crav, il centro regionale di assistenza volo dell'Enav, ai controllori di volo Massimo Sartor e Paolo Zucchetti, che il mattino dell'8 ottobre erano di servizio alla torre di controllo e al responsabile della manutenzione della Sea Antonio Cavan. Si tratta solo di una prima scrematrice: il numero degli indagati è destinato ad aumentare nei prossimi giorni e tutti sono accusati di disastro colposo.

Già ieri mattina il procuratore Gerardo D'Ambrosio aveva annunciato che inevitabilmente sarebbero partite le prime informazioni di garanzia, precisando che come recita il codice, si tratta di atti necessari per garantire il diritto di difesa: «Essere indagati non significa essere colpevoli, quindi evitiamo criminalizzazioni. Si tratta di atti necessari alle indagini perché tutte le per-

sonne coinvolte in questa inchiesta devono essere informate per poter nominare un difensore». Proprio in questi giorni infatti, la procura dovrà disporre analisi del dna per il riconoscimento delle vittime, autopsie per accertare la causa della morte dei passeggeri e degli equipaggi dei due aerei e perizie che non possono essere rimandate. Tutti atti che per essere processualmente validi devono essere fatti dopo la nomina dei difensori.

D'Ambrosio aveva già detto che l'indagine sarebbe stata seria e approfondita, per l'accertamento di tutte le responsabilità. «Responsabilità orizzontali e verticali» ha aggiunto ieri, lasciando intendere che la rosa degli indagati sarebbe stata piuttosto ampia e che ovviamente avrebbe coinvolto i vertici degli organismi che dovrebbero garantire la sicurezza dei voli.

L'Enav, l'ente nazionale degli assistenti di volo, che per statuto è responsabile della sicurezza e dell'assistenza è ovviamente nel mirino degli inquirenti: il suo amministratore, Sandro Guano in questi giorni si è ripetutamente giustificato ricordando che è alla guida dell'ente dall'agosto del 2000 e che appena arrivato ha disposto la sostituzione del radar di terra, che come si è capito era ormai un macchinario da rottamare, ma la sicurezza dei voli non si limita ai radar.

Nello scaricabarile di questi giorni anche Fossa ha tentato di scrollarsi di dosso il fardello delle

responsabilità, sostenendo che i compiti della Sea cessano quando l'aereo si stacca dalle banchine e ha gettato la patata bollente sul tavolo di Enac e Enav. Il centro destra è diviso, l'opposizione ha ripetutamente chiesto le sue dimissioni e a spezzare una lancia in suo favore è intervenuto il suo protettore, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, con le prime parole dopo la tragedia dell'8 ottobre. «Vogliamo sapere la verità - ha detto - non vogliamo le dimissioni di nessuno se non dopo che siano state identificate le responsabilità. Vogliamo che chi ha sbagliato paghi, chiunque esso sia. Non facciamo il gioco dello scaricabarile e non accettiamo neppure che si cerchi un capro espiatorio per meri fini politici». Riferendosi esplicitamente a Sea ha quindi aggiunto: «La Sea è una società del Comune e il nostro interesse non è quello di difenderla preteuosamente».

Buoni propositi che non hanno placato l'Ulivo, che ha ribadito che Fossa se ne deve andare, mentre l'ex candidato sindaco Antoniazzi ha dichiarato che la vicenda segna la fine della giunta Albertini. Dario Ballotta segretario Cisl-Trasporti ha rilevato che l'elevato numero degli indagati e degli enti di gestione aeroportuale «è la prova della mancanza di precise competenze negli aeroporti». Oggi a Milano è lutto cittadino. Ciampi e Berlusconi partecipano al rito funebre in Duomo officiato dal cardinal Martini.



Fiori deposti sulla recinzione della pista di Linate per ricordare le vittime del disastro Bruno/Ap

Le allarmanti conclusioni dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo che indaga sui mancati incidenti.

## Piloti scarsi, norme tradite, rotte saltate

Oreste Pivetta

### in sintesi

La prima sintesi del lavoro dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo è presentata nel rapporto inviato al parlamento nel marzo scorso (si riferisce ovviamente alla attività di indagine svolta nell'anno passato). L'indagine dell'agenzia ha interessato ventuno imprese di navigazione aerea, ventinove imprese aeroportuali, nove imprese di lavoro aereo. Il quadro che ne risulta è almeno allarmante, somma di inadeguatezza e di inadempienze di vario tipo: piloti inesperti, scarso addestramento, rotte turistiche poco sicure, volo sportivo e comportamenti indisciplinati, strutture organizzative per la sicurezza inadeguate, interpretazione personale delle norme... Ma è un quadro ancora incompleto: la comunicazione di «inconvenienti gravi o inconvenienti» (cioè situazioni più o meno vicine all'incidente, per le quali non è obbligatoria l'indagine) non funziona, per quanto sia obbligatoria, i gestori preferiscono tacere, molti ignorano persino l'esistenza di un simile vincolo.

Proviamo a leggere alcune pagine del rapporto.

«... al primo febbraio 2001 soltanto un numero limitato di imprese di navigazione aerea italiane era stato certificato secondo la normativa europea "Jar ops 1", mentre tutte le altre operano in deroga, applicando la precedente normativa, con strutture organizzative non ben definite per quanto concerne la sicurezza del volo».

«Alcune imprese hanno... rappresentato all'Agenzia la carenza, a livello di ordinamento interno, di norme ben precise destinate a gestire i casi di passeggeri turbolenti a bordo... nonché

Il ministro Frattini annuncia la creazione di un organo ispettivo «per coordinare le strutture che presiedono alla sicurezza del traffico aereo». Ma qualcosa di simile già esiste, se pure solo con compiti di indagine, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, creata due anni fa dal governo di centro-sinistra, con un organico di una trentina di persone, amministrativi, tecnici, ingegneri, piloti, un collegio di direzione, una attività che ha come riferimento tanto le istituzioni che gestiscono l'aviazione civile (Enac, Enav, Aero Club Italia) quanto gli operatori del settore (cioè, ad esempio, le compagnie aeree. Il comandante Adalberto Pellegrino, ex pilota militare, ex pilota di jumbo, ex gestore di aeroporti, è uno dei dirigenti e tecnici dell'Agenzia e nei giorni scorsi era a Linate.

Comandante Pellegrino, la stampa estera ha giudicato gli aeroporti italiani tra i meno sicuri, assolvendo solo Fiumicino. È una valutazione corretta? «È una boccatura - commenta - ingiustificata. Quando si denuncia l'assenza a

l'esigenza di disporre di una normativa completa e aggiornata in materia di movimentazione e trasporto di merci pericolose».

«Per quanto concerne l'addestramento e il controllo periodico degli equipaggi di volo, vi sono, a livello d'impresa, difformità sensibili, che fanno ritenere necessario un incremento dell'attività ispettiva...».

**Il comandante Pellegrino: opera di ricognizione difficile, troppe smagliature, ritardi per eccesso di burocrazia**

”

«...per quanto concerne l'assistenza al volo, le stesse imprese interpellate hanno segnalato che il servizio di Twr (torre di controllo), di competenza Enav, non è disponibile su alcuni aeroporti nazionali aperti al traffico commerciale, come nei casi, ad esempio di Bolzano e Perugia».

«...non pare adeguatamente attuata una decisa politica di sicurezza del volo. A questa situazione poco soddisfacente - che interessa sia le imprese operanti con aeromobili ad ala fissa (velivoli), sia quelle operanti con aeromobili ad ala rotante (elicotteri) - concorrono i seguenti fattori: carenza di specifici programmi di addestramento; una inadeguata politica di prevenzione; la marcata stagionalità operativa; la carenza di controlli puntuali sulla preparazione del personale di volo e sui limiti di impiego; la carenza di controlli puntuali sulle qualificazioni dei controllori e degli istruttori; la limitata

esperienza dei piloti impiegati, che raramente supera le ottocento/mille ore di volo».

«Da più gestori aeroportuali è stato segnalato il problema delle difformi interpretazioni normative adottate dalle direzioni di aeroporto a fronte di fattispecie identiche».

«...non risultano ancora ben definite le suddivisioni di responsabilità in

**Situazioni più a rischio là dove è più forte il ricorso al lavoro dei precari (si arriva al cinquanta per cento degli addetti)**

”



Una ruspa al lavoro per la demolizione di una casa abusiva

### Se Lunardi ministro e imprenditore mette un amico alla guida dell'Anas

**ROMA** «Il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, è un uomo che non rispetta le promesse». Lo scrive l'Espresso, nel numero in edicola, a proposito del conflitto d'interessi dell'ingegnere-ministro: titolare dei lavori pubblici e di una società di progettazione, la Rocksoil. Scrive l'Espresso: «Venderò in una settimana - aveva giurato Lunardi -. Sono passati quattro mesi dalla promessa, non ha venduto nulla». Anzi. Ha nominato alla guida dell'Anas Antonio Pozzi - sottolinea la settimanale rivelandone i retroscena - «l'attuale amministratore delegato della Rav, Raccordo autostradale Val d'Aosta del gruppo Autostrada. Ed ecco la chicca: «La società di Pozzi - si legge sull'Espresso - in passato ha concesso appalti per diversi miliardi a Lunardi. E l'attuale ministro «è il progettista» del raccordo autostradale del-

la Val d'Aosta. La nomina di Pozzi all'Anas, insomma, «delinea l'ennesimo conflitto di interessi» dell'ingegnere-ministro. Ricapitolando: «Lunardi - sottolinea l'Espresso - è il progettista di un'autostrada in costruzione, per la quale è pagato sulla base delle spese della Rav. E chi controlla quanto spende la Rav? L'Anas, che presto sarà guidata da Antonio Pozzi, l'attuale numero uno della Rav. E chi controlla l'opera dell'Anas di Pozzi e della Rav? Il ministro Lunardi, che ha la sua società a libro paga della Rav». La nomina di Antonio Pozzi alla guida dell'Anas non ha suscitato la sola reazione dell'Espresso, ma anche quella di alcuni politici. Il senatore dei Ds, Paolo Brutti e Anna Donati dei Verdi hanno infatti, all'indomani della nomina all'Anas, presentato una interrogazione parlamentare.

# Via le baracche della vergogna

## Bassolino stanZIA mille miliardi per risanare la Campania e i tuguri del sisma del '30

Claudio Pappaiani

**NAPOLI** Uno ad uno andranno giù i monumenti di gesso e amianto di anni di malgoverno in Campania, di diritti negati e di soprusi. Quei prefabbricati, alloggi di fortuna all'indomani del terremoto dell'80, diventati le abitazioni di migliaia di nuclei familiari che non hanno avuto la fortuna di "agganciare" il personaggio giusto che li strappasse a quella umiliante condizione di perenne disagio, saranno finalmente abbattuti. A quasi ventuno anni di distanza da quel drammatico 23 novembre 1980 sono ancora lì 3107 costruzioni, tra bi-piani e container, ma la scoperta è che ci sono anche 232 baracche risalenti addirittura al sisma del 1930. «Inte-

re generazioni costrette a vivere nel disagio» sottolinea Antonio Bassolino nel presentare il piano di interventi varato dalla sua giunta regionale con un investimento di oltre mille miliardi, interamente derivanti dal bilancio regionale, per l'eliminazione dei prefabbricati e la costruzione di nuovi alloggi. La dove c'erano quattro mura

Sono prefabbricati e alloggi di fortuna costruiti all'indomani dei disastri ambientali con mura di gesso e amianto

in carton-gesso ora ci saranno abitazioni degne e parchi attrezzati, strutture sportive, centri di ritrovo, biblioteche. Ma il combinato di 15 delibere approvato dal Governo Regionale Campano, prevede anche investimenti per il recupero delle periferie, la qualità abitativa e urbana.

Con i primi 454 miliardi si provvederà alla costruzione di 3000 nuovi alloggi per le famiglie che ancora vivono nei prefabbricati che andranno subito distrutti. Per loro ci sarà un sostegno economico in attesa delle nuove abitazioni. Altri 450 mld saranno destinati alle periferie urbane con il potenziamento delle infrastrutture, la realizzazione di impianti sportivi, centri sociali, scuole e verde. 150 sono i miliardi destinati alla perife-

ria napoletana: quella orientale dove saranno riquilibrati i centri storici così come a Secondigliano, ma anche quella occidentale di recente sconvolta dall'alluvione del 15 settembre. Con quelli stanziati ieri salgono a quota 2200 miliardi i soldi impegnati dalla Giunta Regionale della Campania per il diritto alla casa e il recupero delle periferie in meno di un anno. Provvedimenti che interessano 34mila famiglie e che porterà alla realizzazione complessiva di 4823 nuovi alloggi. "È il più significativo e intenso programma di riqualificazione urbanistica e civile nella storia della nostra Regione" ha commentato soddisfatto Bassolino che ha precisato che per l'utilizzazione delle risorse saranno seguiti i criteri seguiti dall'Unione Europea per i finanzia-

menti del POR: premi ai comuni che rispetteranno i tempi di progettazione e di realizzazione delle opere e revoca a chi, invece, non sta al passo.

«Un grande impegno reso possibile dal trasferimento di risorse e competenze alla regione» dice Bassolino. Parla del decentramento già in atto, il Governatore della Campania, ma guarda al futuro prossimo dopo il successo referendario: «Tra poco più di un mese le nuove norme costituzionali diventeranno attuabili e nascerà una nuova Regione». Una constatazione ma anche un invito a riflettere per quel pezzo di maggioranza che continua a litigare. Scriverà ai consiglieri, Bassolino, di governo e di opposizione, chiederà ad ognuno di fare la propria parte: «Spetta a noi fondare la nostra Regione» dice.

«Ora cambierà tutto - prosegue - la Giunta sarà il Governo della Regione, il consiglio ne sarà il Parlamento. Saremo chiamati a sostituire lo Stato anche dal punto di vista legislativo e finanziario su materie importantissime». Un cambiamento che stimola Bassolino:

Con i primi 400 miliardi verranno costruiti 3000 nuovi alloggi per le famiglie che dovranno lasciare le case

«Forse questo è quello che mi appassiona di più. Se no qui non ci sarei venuto, sarei rimasto dove stavo». Una legge, quella appena confermata dal voto popolare, fortemente voluta dagli amministratori locali: «Siamo stati noi a fare quella legge, a dire alla maggioranza di approvarla anche con soli 4 voti di scarto - ricorda - Non potevamo perdere altro tempo». Nuove regole, nuove competenze ma vecchie ruggini in seno alla Maggioranza. Bassolino annuncia che farà di tutto per rinsaldare le spaccature in consiglio. «Mi muoverò per unire, per dialogare - conclude - Ma al tempo stesso mi muoverò con fermezza e determinazione perché io rispondo in primo luogo ai cittadini che mi hanno eletto e devo fare il bene dei cittadini».

Mistero sul documento segreto dello Sco che contiene le accuse dell'imprenditrice assassinata. Chi vuole far saltare l'inchiesta?

## Grauso, Taormina e il giallo del rapporto sul delitto Fiori

Giuseppe Centore

**CAGLIARI** Doveva essere un colpo da maestro, di quelli capaci di attivare un meccanismo già oliato e collaudato per mettere fuori gioco la Procura di Cagliari, ma gli è andato male. Gli ingredienti c'erano tutti.

Un verbale di sommarie informazioni rese due anni fa da Rosanna Fiori, l'imprenditrice cagliaritana uccisa alcuni giorni fa nelle campagne ogliastriane vicino alla sua azienda florovivaistica. Una conoscenza dei meccanismi dell'informazione che gli veniva dalla conoscenza decennale del mondo della stampa. La compiacenza di qualche giornalista amico, pronto a "strillare" titoli senza farli seguire dalle notizie. Il sostegno di un legale di peso, politico, come l'avvocato Taormina.

Ma il piano, a Nicola Grauso, ex editore dell'Unione Sarda, è saltato, per un fax, o per una voglia di accelerare i tempi che qualche volta è stata una cattiva consigliera.

Il verbale di sommarie informazioni infatti, dove si riportano le dichiarazioni rese dalla Fiori alla Criminalpol sarda non solo è datato, ma vede la presenza di Grauso e Liori, suo stretto amico e collega in processi, solo di sfuggita e in maniera del tutto insignificante.

Quel verbale ha dato luogo poi a indagini che sono state archiviate dal Gip del tribunale di Lanusei, e non contiene allo stato attuale alcuna "notitia criminis". Però ieri Grauso tramite le solite agenzie si preoccupa di parlare di quel verbale come "segretissimo". «di un atto riservato».

Perché diffonderlo? Non mi interessa se è stata la procura o la



Criminalpol». Ma del fax misterioso, a quanto pare, ne era al corrente solo l'interessato, che in questa vicenda è difeso dallo studio legale dell'avvocato Taormina.

Ma cosa c'era scritto nel documento? Rosanna Fiori spiega che il clima in azienda era tutt'altro che favorevole a lei, e che l'ambiente circostante non era certo a suo fianco.

Parla di interpretazioni, di impressioni, di considerazioni personali su persone che potrebbero aver avuto interesse a compiere alcuni attentati contro la sua azienda.

Accenna a Grauso, «lo conosco da bambina, ma non ho mai avuto rapporti economici con lui» e a Liori, che «mi fece una offerta, o di rilevare la mia azienda o di entrare in società con me», sul quale fa adombrare sospetti che poi non hanno retto

alla verifica del magistrato.

Da ciò l'archiviazione. Adesso Grauso rilancia e smentisce di essere indagato.

Ma l'editore, alle prese con ben altri problemi giudiziari, non è mai stato indagato per l'omicidio Fiori, se non altro perché a distanza di pochi giorni dal delitto le indagini non sono così avanzate.

Insomma, Grauso parla di un documento che vale giudiziariamente e giornalmisticamente poco, e dice ai quattro venti di non essere coinvolto.

Peccato che nessuno lo abbia coinvolto, né che i giornali, dopo la verifica sulla consistenza del documento abbiano scritto così. Ma a lui serviva la smentita di una non-notizia per ergersi a vittima di una macchinazione.

Complimenti, signor ex-editore, sarebbe un perfetto allievo di McLuhan!

### Delitto D'Antona, i fratelli Natali indagati per omicidio e terrorismo

**ROMA** Non c'è solo la banda armata. Norberto e Sabrina Natali sono iscritti sul registro degli indagati della procura di Roma anche per il concorso nell'omicidio di Massimo D'Antona, per la detenzione e il porto d'arma da fuoco, e per l'associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Le ulteriori ipotesi di reato formulate dai magistrati del «pool» dell'antiterrorismo a carico dei due militanti di «Iniziativa Comunista», già arrestati il 3 maggio scorso per associazione sovversiva, sono legate ad una serie di elementi raccolti in questi ultimi mesi dagli investigatori.

Indizi che porterebbero gli inquirenti a ritenere «compatibile» la presenza dei due Natali in via Salaria, la mattina del 20 maggio del '99, quando un commando armato delle Brigate Rosse uccise il professor Massimo D'Antona. Nei prossimi giorni, Norberto e Sabrina (il primo agli arresti domiciliari per motivi di salute, la seconda libera grazie

ad una decisione del tribunale del riesame) dovrebbero essere interrogati dai magistrati per le nuove contestazioni. I reati attribuiti ai fratelli Natali sono gli stessi ipotizzati a carico di Rita Casillo, l'altra militante di IC sospettata dalla procura di essere la ragazza accanto al killer che sparò al giurista. Le indicazioni di un testimone, che aveva riconosciuto la donna da una foto segnaletica e dopo la visione di alcuni filmati di pedinamenti girati dai carabinieri del Ros, non sono state confortate da un esito positivo della cosiddetta «ricognizione personale» tenutasi ieri a Rebibbia.

La Casillo - secondo gli inquirenti - è apparsa molto dimagrita e chi indaga è convinto che in dieci giorni la militante, da quando la stampa ha pubblicato la notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta D'Antona con tanto di annuncio di confronto all'americana con il teste, abbia avuto tutto il tempo per modificare il proprio «look».

VENEZIA

### Petrolchimico, lo Stato chiede condanna per strage

È tornato ieri, con argomentazioni tecniche, sulla richiesta di condanna per il reato di strage colposa l'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesaro, nella sua replica al processo per le «morti bianche» al Petrolchimico di Porto Marghera, pronunciata nell'aula bunker di Mestre. Una richiesta, quella del rappresentante legale del Governo e del Ministero dell'Ambiente, che era già stata avanzata nella prima arringa e che aggraverebbe il capo d'imputazione formulato dal pm Felice Casson, il quale ha ipotizzato invece il reato di omicidio colposo plurimo. Secondo Schiesaro, il reato di strage «non sposta tanto la questione in termini di pena, ma permette di configurare in maniera diversa e soprattutto di ricondurre a unità il comportamento dei dirigenti dei grandi gruppi industriali nell'arco di 30 anni». In sostanza, secondo la parte civile, la catena di morti e di danni all'ambiente avvenuta in questo tempo non sarebbe una somma di episodi a se stanti, ma una conseguenza di comportamenti mai cambiati da parte delle aziende proprietarie dello stabilimento. E proprio questo è riconducibile sotto la fattispecie del reato di strage colposa.



MA LA PROCURA NON LE CREDE

### Muore in culla a sette mesi la madre: sono stata io

È un giallo la morte di Davide Brignolo, un bimbo di sette mesi trovato ieri mattina cadavere dal nonno nell'alloggio della figlia, ad Orbassano, comune della cintura torinese. La donna, che da qualche tempo soffre di depressione post parto, si è autoaccusata dell'omicidio, ma sul corpicino, che era nel passeggino, non sono stati trovati segni di violenza o di avvelenamento. Sulla vicenda indagano i carabinieri della stazione di Orbassano e i colleghi del nucleo operativo di Torino, coordinati dal procuratore di Pinerolo (Torino) Giuseppe Marabotto. La donna, Donatella Nolè, 31 anni, è stata interrogata alla presenza del marito, Luigi Brignolo, di 42, e, dopo essere stata visitata dallo psichiatra che l'ha in cura, è stata ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale San Luigi di Orbassano. Gli inquirenti l'hanno indagata per omicidio, ma soltanto l'autopsia, che sarà eseguita domani, potrà stabilire le reali cause della morte del piccolo. Non è escluso, infatti, che la donna si sia autoaccusata proprio per la depressione di cui soffre. I carabinieri e il procuratore di Pinerolo sono cauti nell'esprimere valutazioni. «Alcune circostanze potrebbero far pensare a un omicidio - ha detto Giuseppe Marabotto - ma non abbiamo trovato significativi elementi che lo possano confermare».

OGGI VIA LE LUCI DALLE CITTÀ

### Una notte al buio per vedere le stelle

Stasera via le luci artificiali per vedere quelle delle stelle, in occasione della Giornata nazionale contro l'inquinamento luminoso, che si festeggia in tutta Italia nel periodo di luna nuova. Più di metà degli italiani, a causa dell'eccessiva illuminazione artificiale, non possono più vedere la Via Lattea. Organizzata dall'Unione astrofili italiani, osservatori e planetari di tutta la penisola, è la nona edizione della manifestazione che ha l'obiettivo di coinvolgere i cittadini attraverso un'efficace informazione sul problema. È infatti possibile, a partire dalla propria abitazione, evitare inutili sprechi e contribuire a non produrre inquinamento luminoso. «Spesso si pensa - rileva l'Osservatorio astronomico Serafino Zani di Lumezzane (Brescia) - che inondare di luce le strade e le abitazioni sia il modo più efficace per avere sicurezza. Ma non è sempre così, l'illuminazione abbagliante aiuta, invece di scoraggiare, coloro che si aggirano furtivamente tra le nostre case». Questo spreco di luce, aggiunge, «viene combattuto in tutto il mondo dagli organismi scientifici che si occupano dello studio degli astri, un firmamento sempre più cancellato dal chiarore inutilmente disperso nel cielo da inadeguate luci pubbliche e private».



sabato 13 ottobre 2001

rUnità | 15

## USA, DIMINUISCONO LE VENDITE AL DETTAGLIO

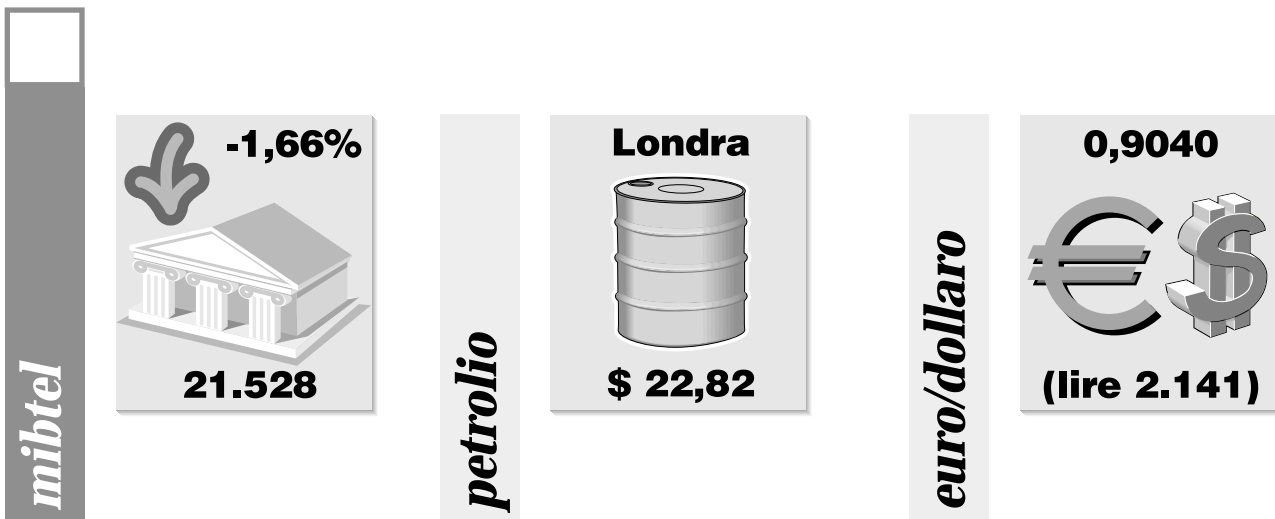
**MILANO** Le vendite al dettaglio negli Stati Uniti sono diminuite del 2,4% nel mese di settembre. Il dato pubblicato ieri dal dipartimento al Commercio è nettamente inferiore alle aspettative degli analisti, che si attendevano un calo dello 0,9 per cento.

Il temuto effetto-attentati sulle vendite al dettaglio si è materializzato, superando le già pessimistiche previsioni degli analisti. Il calo accusato dalle vendite al dettaglio in settembre, meno 2,4%, è stato il più brusco dal febbraio 1992. Il dato di agosto è stato rivisto solo leggermente al rialzo, passando dal provvisorio più 0,3% al definitivo più 0,4 per cento. I dati forniti dal dipartimento al Commercio hanno indicato come il forte calo abbia interessato tutti i comparti di vendita, esclusi i generi alimentari, i medicinali, i prodotti per la

cura personale e il carburante per auto. Il quadro che ne deriva è che gli americani hanno ridotto tutte le voci di spesa escluse quelle più strettamente indispensabili.

Gran parte del crollo dell'indice generale è da imputare alle vendite di auto, scese in settembre del 4,6 per cento. Per gli economisti il forte rallentamento delle vendite al dettaglio può essere la spinta finale che farà entrare in recessione l'economia Usa. Prima dell'11 settembre infatti gli alti livelli dei consumi privati avevano controbilanciato il forte calo della spesa delle aziende.

La speranza è che il calo di settembre sia dovuto più al tempo passato dalle famiglie davanti ai televisori per seguire i drammatici attentati terroristici che non alla paura di licenziamenti e recessione.



# economia e lavoro

-79

## Audizione in Parlamento. Dubbi sul decreto per il rientro dei capitali. Tremonti insiste nella teoria del "buco" Fazio: ora i tagli alle pensioni Il governatore vede la ripresa e dice sì alla Finanziaria, anche se non basta

Nedo Canetti

**ROMA** Il governatore della Banca d'Italia è ottimista sulla ripresa, gli vanno bene la finanziaria del governo e il libro bianco di Maroni, boccia il decreto sul rientro dei capitali (sul quale, invece, Tremonti - che è tornato a parlare del buco da 25mila miliardi che sarebbero stati ereditati dal centrosinistra dimostrandosi comunque non pessimista sul futuro della nostra economia - conta anche per la copertura del pacchetto dei 100 giorni), loda l'Euro («ha svolto una grande opera di stabilizzazione») e rilancia le sue proposte su pensioni, sanità e mercato del lavoro.

Ha parlato a lungo ieri, il governatore, ascoltato dalle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, ma non si è di molto discostato dalle precedenti, ormai numerose esternazioni. Secondo il suo giudizio, il futuro dell'economia è piuttosto roseo. «Si va - ha rassicurato - nella direzione della ripresa». Nonostante la crisi internazionale, possono arrivare segnali positivi. L'ottimismo deriva dalla fiducia nel pacchetto Usa, perché ritiene che la ripresa mondiale dipenda dagli Stati Uniti, che saranno in grado di trascinarla. In questo quadro, dà un buon voto al governo per la finanziaria e per il Tremonti bis che, a suo giudizio «fornirà un contributo importante allo sviluppo dell'economia, perché i previsti incentivi svilupperanno al superamento dell'attuale fase congiunturale». Certo, ammette, né la finanziaria né la Tremonti bis sono leggi per il Mezzogiorno, come spesso ha denunciato l'opposizione. Non sono queste le misure necessarie per i problemi del Sud che si sono aggravati per le difficoltà registrate

### Legacoop chiede più investimenti

**MILANO** Gli eventi degli Usa hanno spiazzato tutte le previsioni sulle quali era stata impostata la legge Finanziaria. Alla luce di ciò è quindi necessario prevedere uno sforzo aggiuntivo nell'ambito della manovra 2002 e adottare nuove politiche di sostegno alle Pmi e di stimolo ai consumi. Queste in sintesi le valutazioni di fondo che la Lega delle Cooperative ha espresso nel corso dell'audizione sulla Finanziaria 2002 presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato.

Lo sforzo aggiuntivo dovrebbe contemplare, tra l'altro, un incremento degli investimenti pubblici e privati e questo perché «il rallentamento dell'economia fa apparire insufficienti gli strumenti che dovrebbero consentire una crescita del 2,3%.

nel sistema creditizio (ha citato i «fallimenti tecnici» del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia). Ha lodato la Tremonti bis ma qualche residuo dubbio sulla sua efficacia dev'essere rimasto, se ha voluto precisare che la legge potrà avere effetti duraturi solo se inserita in un contesto di riforme strutturali.

Ed è a questo punto che sono partiti i messaggi all'esecutivo. I punti d'attacco sono gli stessi: la previdenza, la sanità, maggiore flessibilità per il mercato del lavoro, la riforma fiscale, la riduzione della spesa pubblica. Obiettivo - come ha commentato Maura Cossutta del Pcdi - «la totale rottura del nostro modello economi-



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio con Otmar Issing membro della Bce nei giorni scorsi a Bruxelles

co-sociale». Mette fretta al governo. Le riforme vanno fatte subito, sottolinea, il tempo sta per scadere. Per le pensioni, la riforma va portata sino in fondo e va completata entro il 2002, perché il costo della previdenza è fuori della media europea, considerando che in Italia «non solo aumenta il numero dei pensionati ma si va in pensione troppo presto». La ricetta? «Al fine - spiega - di non influire negativamente sul tenore di vita dei futuri pensionati è necessario che il contenimento della spesa faccia leva prevalentemente sull'aumento dell'età media dell'effettivo pensionamento, rallentando la crescita del numero dei pensionati in rapporto agli occupati». Oc-

corre, inoltre, dare impulso allo sviluppo della previdenza integrativa a capitalizzazione, per ottenere una graduale diminuzione delle aliquote contributive delle gestioni previdenziali pubbliche, fino a giungere «ad un sistema pensionistico misto basato su criteri di ripartizione e su principi di capitalizzazione». La sanità è l'altro anello debole, per Fazio. L'accordo tra Stato e regioni dell'8 agosto va nella giusta direzione ma «non è più di un'intesa provvisoria ed anche di complessa attuabilità».

Non potevano non mancare le domande dei parlamentari sul tanto strombazzato taglio delle tasse. Per ora niente tagli, e nemmeno del 2002.

Non ci sono le condizioni. Per intervenire sul fisco, bisognerà, secondo il Governatore, che l'incidenza della spesa corrente sul prodotto risulti di un punto percentuale ogni anno. Mentre Fazio ne enumera i meriti, la finanziaria subiva un'altra ondata di critiche. Lo Snals, il più forte dei sindacati autonomi della scuola, ha proclamato contro i tagli previsti, uno sciopero nazionale. Critici i sindacati della ricerca e gli universitari dell'Udu. Le confederazioni dell'artigianato ritengono «insufficienti e poco orientati alle piccole aziende gli stanziamenti per sostenere l'accesso al credito e alla ricerca e i finanziamenti del Fondo unico per l'impresa».

## Stop alle assunzioni nel pubblico impiego L'ultima sorpresa del governo Berlusconi: colpisce i disabili

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Dio ci scampi da Maroni ed An "ala sociale" del governo». L'invocazione è del leader della Cgil, Sergio Cofferati. E il suo appare un allarme - e anche un annuncio di battaglia - fondato. Basta guardare la denuncia contro la Finanziaria formulata dall'ufficio disabili della Cgil. Per bocca della sua responsabile, Nina Daita, la confederazione di corso d'Italia, ieri, ha lanciato un duplice appello. Che non lascia spazio ad equivoci. «No al blocco delle assunzioni delle persone disabili nel pubblico impiego». E no all'esclusione degli stessi soggetti «dal beneficio dell'innalzamento delle pensioni ad un milione».

Perché è questo - secondo la responsabile dell'Ufficio disabili - che emerge dall'analisi della legge di bilancio 2002 varata dal governo. «Carenze» piuttosto vistose, come si vede. La prima. Dal blocco del *turn over* deciso per la pubblica amministrazione, a differenza del passato, non sono stati esclusi i soggetti rientranti sotto la tutela delle leggi speciali. A cominciare dalla numero 68 del '99. Quella che riguarda la promozione del collocamento nel mondo del lavoro delle persone disabili. La seconda. I disabili non sono inclusi tra i soggetti che potranno beneficiare dell'aumento delle pensioni fino a un milione. Ma non è solo questo. «Particolarmente odioso - sottolinea una nota del dipartimento - è il mancato rifinanziamento dei progetti sperimentali "dopo di noi". In pratica 100 miliardi destinati alla costituzione di case-famiglia autogestite da queste persone.

Nel mirino di Nina Daita sono finiti poi gli articoli 19 e 20 della Finanziaria. Due articoli che «introducono principi e norme tesi a svuotare, se non addirittura a smantellare, servizi pubblici vitali per la salute e la tutela dei cittadini». Ma che finiscono per colpire, sacrificati sull'altare dell'economicità, i cittadini più deboli.

Un duro attacco alla legge 68 viene poi anche dal Libro Bianco sul lavoro messo a punto dal ministro del Welfare, il leghista Roberto Maroni. «L'intenzione di abolire le quote di assunzioni riservate ai lavoratori disabili e le sanzioni a carico dei datori di lavoro inadempienti è esplicita» - dice l'esponente Cgil. Che aggiunge: «Il diritto al lavoro viene sostituito da enunciazioni di pura demagogia e retorica sul principio delle pari opportunità». Dall'ala sociale del governo. Appunto.

Nel mirino, però, accanto ai settori più deboli della società, secondo la Cgil, c'è anche il sindacato. «La manovra attuata dal governo Berlusconi con il ricorso alle leggi delega collegate alla Finanziaria - afferma Sergio Cofferati - ha l'obiettivo di smantellare il ruolo storico del sindacato in Italia». Quello confederale, naturalmente. La strada? Quella della creazione di forme di neocorporativismo.

Alla faccia dell'ala sociale.

Il deputato della sinistra mette in evidenza il nuovo conflitto di interessi del premier. Un affare da 36mila miliardi nei prossimi anni che l'esecutivo realizza senza trasparenza

## Nicola Rossi: un comitato d'affari per la vendita degli immobili

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Comportamenti più propri di un comitato d'affari che di un governo, che gettano un'ombra sull'intero processo di privatizzazione del patrimonio pubblico». Nicola Rossi, economista e deputato ds, fotografa così la partita che il governo Berlusconi sta giocando sulla vendita degli immobili di Stato. Un affare da cui l'Economia conta di ricavare 36mila miliardi in quattro anni. Forse molto di più andrà ad amici di amici. Questo è quello che teme l'opposizione, e probabilmente anche qualche deputato della maggioranza, visto l'imbarazzo con cui qualcuno ha fatto passare il decreto sulla dismissione in commissione Finanze. Niente di male nel privatizzare. Anzi, secondo Rossi il provvedimento varato da Giulio Tremonti è la versione in brutta copia di «documenti evidentemente trovati nei cassetti del centro-sinistra, che aveva de-

ciso di vendere le case di proprietà pubblica (del demanio, degli enti previdenziali e delle società controllate dal Tesoro) ed aveva ipotizzato (ma non attuato) il sistema di cartolarizzazione». Un metodo che prevede la cessione dei diritti di proprietà ad una società veicolo, che paga il Tesoro e poi si occupa di rivendere gli immobili, per sostenere l'anticipo versato, la società emette delle obbligazioni. In questi passaggi si nascondono «in-

Mediobanca, partecipata da Mediolanum, e Pirelli hanno rapporti diretti con Berlusconi



ghippi» che l'opposizione sta cercando di fermare nella discussione nelle commissioni parlamentari. «Il 22 il provvedimento arriverà in aula e faremo battaglia».

**Lei solleva un'ipotesi di conflitto d'interessi?**

«No, per essere precisi io sollevo il problema della trasparenza. Nel decreto l'individuazione dei privati che dovrebbero collaborare con lo Stato nel processo di dismissione avviene in maniera del tutto informale».

piano che sono molti gli operatori interessati. Alcuni di questi hanno rapporti noti con il presidente del Consiglio».

**Cioè quali?**

«Faccio due esempi: Mediobanca, partecipata da Mediolanum, e Pirelli, che ha da pochissimo acquistato dal presidente del Consiglio la Edilnord che si occupa di immobili».

**Voi sapete che ambedue sono interessate all'operazione?**

«Lo sappiamo perché i giornali

hanno pubblicato la composizione dei gruppi interessati. Ora, a tutela del presidente del Consiglio noi abbiamo chiesto che l'individuazione dei privati avvenisse con evidenza pubblica, in maniera che vinca chi vuole, ma sappiamo esattamente a quali condizioni ha vinto. Quindi che si faccia un'asta pubblica e trasparente».

**La vostra proposta è stata bocciata in commissione Finanze?**

«Senza una riga di spiegazione la maggioranza e il governo hanno bocciato la proposta. Questa è solo una richiesta non accettata, ma ce ne sono altre».

**Quali?**

«Il secondo punto è altrettanto divertente (si fa per dire). Si prevede che le obbligazioni emesse dalla società veicolo per pagare l'anticipazione al Tesoro possano godere della garanzia dello Stato. Ora, questa è una privatizzazione veramente sui generis, perché mi viene in mente il detto di qualche anno fa: privatizzare i profitti, pubbliciz-

zare le perdite. Se dev'essere privatizzazione, che si faccia come si deve, non con la garanzia dello Stato. Altrimenti tanto valeva emettere dei Bot. Ma non è finita qui».

**Qual è il terzo punto?**

«Il terzo punto riguarda la possibilità per i Comuni di avere un'ampia autonomia decisionale nella gestione del loro patrimonio. In particolare noi abbiamo chiesto una cosa banalissima, cioè che i Comuni potessero ac-

Si è deciso di affidare a una cordata amica la gestione del patrimonio immobiliare

quistare alcuni degli immobili da vendere. Il governo si rifiuta di accettare questa possibilità, anche in caso di Comuni che rispettano il patto di stabilità interno. Se un Comune ha un'emergenza abitativa e vuole acquistare dallo Stato, disponendo di bilanci in regola, non capiamo perché non possa farlo. In più, noi abbiamo chiesto una cosa ancora più banale: che i Comuni potessero fare le loro operazioni di cartolarizzazione. C'è stato risposto che, se vogliono, devono accodarsi alla cartolarizzazione del Tesoro. Questo configura un dirigismo da Albania anni '50».

**La cosa vi fa sorgere dei dubbi.**

«Ad essere buoni l'accusa è di dirigismo, ad essere cattivi si pensa che nell'operazione si vuole dare ad una cordata amica la gestione amica la gestione della dismissione di tutto il patrimonio pubblico italiano. Anche sul miglioramento della tutela degli inquilini ci sono stati tutti bocciati. Per questo promettiamo battaglia in aula».

## AUTO

## In Europa aumentano le immatricolazioni

A settembre 2001 le immatricolazioni di nuove auto in Europa hanno registrato un aumento del 3,4% rispetto allo stesso mese del 2000 (+3,1% includendo i paesi EFTA, Islanda, Norvegia e Svizzera), ma il mercato italiano ha fatto segnare una brusca flessione del 10,9%. I dati sono stati resi noti oggi dall'ACEA (l'Associazione dei costruttori automobilistici europei), secondo la quale le registrazioni di nuove vetture nell'Ue sono state a settembre un milione 272 mila contro un milione 230 mila del settembre 2000. In Italia sono state immatricolate 163.200 auto (183.000 un anno prima). Il dato cumulato dei primi nove mesi del 2001 mostra un lieve regresso delle immatricolazioni nell'Ue pari allo 0,4% (Italia -1,4%).

## BENZINA

## Nuovi ribassi nei distributori Esso

Nuovo ribasso dei prezzi della benzina nei distributori Esso. La compagnia petrolifera ha annunciato un calo di 15 lire, a partire da oggi, precisando che alla luce di questo ribasso, i prezzi del carburante registrano negli ultimi 20 giorni un calo complessivo di 70 lire al litro, «riflettendo la discesa del mercato internazionale».

## UNIONCAMERE

## Nel '99 gli extracomunitari creano 12 mila nuove imprese

Nel '99 sono state oltre 12 mila le nuove imprese create da extracomunitari, il 5,3% del totale. Il dato risulta da un'indagine dell'Unioncamere, che si sofferma su caratteristiche, motivazioni e prospettive di crescita delle nuove imprese italiane. In totale, il 1999 ha visto la nascita di poco più di 230 mila aziende, con un tasso di natalità, rispetto allo stock delle imprese registrate al 31 dicembre 1998, pari al 4,2%, che sale al 4,4% se si escludono agricoltura e silvicoltura.

## INDUSTRIA

## La Polaroid verso il fallimento

La Polaroid ha presentato ieri presso il tribunale fallimentare richiesta del provvedimento di amministrazione controllata. La notizia era stata anticipata nei giorni scorsi. La società, diventata simbolo mondiale delle foto istantanee, è da tempo in forti difficoltà finanziarie. La mossa si è resa necessaria per far fronte ai creditori e procedere alla vendita parziale o totale delle sue attività. Già tre mesi fa Polaroid aveva iniziato a prendere i primi provvedimenti, cercando di ristrutturare le sue attività di fotografia istantanea, un mercato sempre più eroso dalle applicazioni digitali, e ottenendo una serie di proroghe sui pagamenti di debiti, pari a 900 milioni di dollari. Ma nessuna delle operazioni, compresa quella della messa in vendita della società, è riuscita a risolvere le sorti del colosso della fotografia istantanea.

Il governo rimane alla finestra, mentre gli uomini di Berlusconi organizzano cordate per la privatizzazione della compagnia

## Il forzista Galan vuole scalare Alitalia



Il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Cominciano a scoprirsi le grandi manovre attorno ad Alitalia, su cui ieri si è avanzata l'ipotesi che possa essere fagocitata da un gigante straniero. L'operazione comincerà con una partita tutta italiana. Eccola.

Mentre la compagnia continua a perdere soldi e si prepara a tagliare esuberanti, il suo azionista Giulio Tremonti non dice una parola. Al suo posto parlano gli alleati di governo (in particolare il ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi), indicando (neanche tanto tra le righe) una sola strada per uscire dalla crisi: privatizzazione.

Nulla di male, se non fosse che in queste condizioni (cioè con l'azione ai minimi e l'indebitamento ai massimi) vendere Alitalia significa fare un bel regalo a chi la compra: basterebbero poco più di 700 miliardi per assumerne il controllo. Guarda caso, a farsi avanti per entrare è sempre quella Alpi Eagles guidata da Paolo Sinigaglia, che ieri ha «incas-

sato» anche l'offerta di aiuti finanziari di Gilberto Gabrielli, presidente Cofiri. Sinigaglia, tra l'altro, è presidente della finanziaria pubblica Veneto Sviluppo controllata dalla Regione Veneto. E qui si inciamperebbe nell'ennesimo conflitto di interessi, visto che del progetto di scalata sarebbe artefice il presidente del Veneto Giancarlo Galan, che manco a dirlo è di Forza Italia. Nella squadra sarebbe anche Augusto Angioletti, leader storico dell'Anpac (da cui si è dimesso di recente) il potente sindacato dei piloti.

Non a caso proprio dai piloti (ma stavolta dell'Upi) è venuta l'altroieri la critica all'attuale management, che naturalmente nella strategia della «vendita causa emergenza» va a tutti i costi messo alla gogna, per poterne chiedere la testa «a furor di dipendenti». Nel governo è sempre Lunardi (mai Tremonti) ad invocare la defenestrazione dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi, che per la cronaca ieri ha ribadito che Malpensa resta l'aeroporto più importante per Alitalia. Quanto al ministro delle attività produttive,

si aggrappa all'Europa: «Siamo in attesa delle decisioni dell'Ue, ora il problema è in quella sede». Antonio Marzano sembra ignorare che in quella sede - forse - è meglio andarci con una proposta. In ogni caso il governo annuncia un comitato interministeriale (Trasporti, Industria e Economia) a cui Mengozzi dovrà riferire il suo piano d'azione per affrontare l'emergenza. È già una messa sotto tutela?

L'ipotesi Alpi Eagles, comunque, ne apre un'altra più inquietante: che Sinigaglia sia più «una lepre che un cacciatore», come avverte con preoccupazione il segretario Filt Guido Abbadessa. Che vuol dire? Che dietro ai veneti potrebbero esserci società molto più grandi. Magari uno di quei tre giganti che ieri l'amministratore delegato Lufthansa ha indicato come gli unici che riuscirebbero a sopravvivere in Europa. Quali? Lufthansa, Air France e British Airways, ha sentenziato Juergen Weber, ed il suo collega francese Jean-Cyril Spinetta si è detto d'accordo. E Alitalia? Non esisterà più, come la Iberia e la Klm.

## Parte l'Olivetti targata Pirelli

A Ivrea la prima volta di Tronchetti Provera. Contrasti sull'aumento di capitale

Marco Ventimiglia

MILANO «Non chiedetevi quanti soldi l'Olivetti può dare agli azionisti, ma quanti soldi gli azionisti possono dare all'Olivetti...». Proprio così, quest'oggi nella sala dell'assemblea di Ivrea servirà un Marco Tronchetti Provera affabulatore, persino disposto a rischiare il non-sense, pur di raggiungere il supremo obiettivo: ottenere il sospirato sì all'aumento di capitale Olivetti che dovrebbe fare arrivare 8.000 miliardi negli esangui forzieri della holding del gruppo Telecom.

Dovrà essere particolarmente convincente, il numero uno della Pirelli, anche perché di fronte, secondo le previsioni, non avrà le platee adoranti di un tempo, tutt'altro. Ci sarà persino qualche illustre azionista che ha prenotato il viaggio in Piemonte soltanto per potergliene cantare quattro. È sicuramente il caso degli svizzeri dell'Ubs Warburg che hanno più volte

anticipato la loro contrarietà ad un aumento di capitale che, fra l'altro, prevede per l'azionista la possibilità di scegliere fra la sottoscrizione, al prezzo di 1 euro ciascuna, di azioni o di obbligazioni.

Quanti aderiranno alla fronda elvetica? Non abbastanza, secondo i più, per impedire l'approvazione dell'operazione del capitale. Ma se al «no» dell'Ubs si agglierà il diniego di altri importanti azionisti, magari qualche Fondo d'investimento internazionale, allora per il nuovo management del gruppo Telecom la vittoria rischierrebbe di dimezzarsi. Un secondo giudizio, infatti, è atteso a partire da lunedì, quando toccherà ai mercati azionari pronunciarsi sulla bontà dell'aumento di capitale.

C'è da dire che Tronchetti Provera è arrivato a questa prova praticamente senza avere a disposizione strategie alternative. L'enorme debito dell'Olivetti, varie decine di migliaia di miliardi, ed il progressivo deprezzamento dei titoli del gruppo

hanno reso indispensabile la richiesta di denaro agli azionisti.

E proprio ieri si è appreso che l'aumento di capitale di Olivetti è già stato integralmente garantito da un pool di banche. Lo ha comunicato la stessa holding di Ivrea: «Olivetti ha concluso accordi individuali con primarie banche italiane e internazionali in base ai quali gli istituti sono impegnati ad assicurare la sottoscrizione di tutti i titoli che dovessero rimanere inopinati al termine del periodo di offerta. L'ammontare complessivo garantito dagli istituti - conclude la nota - ha largamente superato l'importo da garantire».

Per quanto riguarda i nomi dei garanti, non c'è stata nessuna comunicazione ufficiale. Ma dovrebbe trattarsi di un pool bancario abbastanza allargato. Fra le probabili adesioni, quelle di sei istituti italiani, Mps, Banca di Roma, Unicredit, Intesa Bci, San Paolo Imi e Bnl, e di tre banche d'affari internazionali, Jp Morgan, Merrill Lynch e Lehman Brothers.

## La famiglia Strazzerà sale al 3% nella Pirellina

MILANO Serfis, la finanziaria della famiglia Strazzerà, è arrivata a detenere il 3,043% di Pirellina. Lo si evince dalle comunicazioni alla Consob. L'operazione risale allo scorso 8 ottobre. La data del superamento della soglia del 2% da parte della Serfis - quota che rende obbligatoria la comunicazione alla Consob -, coincide con quella del passaggio ai blocchi in Borsa di un pacchetto pari al 2,13% di Pirellina. Con l'acquisto di quelle azioni, gli Strazzerà potrebbero dunque aver rafforzato la propria presenza in Pirellina, precedentemente «invisibile». Nel capitale di Pirellina, società che ha visto di recente l'arrivo di un altro nuovo socio, la e.Biscom di Silvio Scaglia e Francesco Micheli. Intanto l'investimento nella holding a capo del gruppo Pirelli, e quindi di Telecom, testimonia un rinnovato attivismo della finanziaria della famiglia di commercialisti milanesi, che dopo l'uscita da Montedison con l'adesione all'Opa di Italenergia, ha in mano una forte liquidità.

Era l'auto con il più alto contenuto di optional per metro cubo. Non le mancava certo l'aria condizionata e aveva tutto quello che serve alla sicurezza: servosterzo, doppio airbag, e barre laterali anti-intrusione. Ma oggi supera se stessa con la stabilità delle 4 ruote motrici e ABS di serie. Scopri dal tuo Concessionario Suzuki un'auto che ha più di quanto desideri.

**SUZUKI**  
AUTOMOBILI



**WAGON R+ 1.3 16V  
4x4.  
COSA REGALARE  
A UN'AUTO  
CHE HA GIÀ TUTTO?  
4 RUOTE MOTRICI.**

www.suzuki.it

800-452625

Suzuki

Suzuki

MOTUL

Ricambi e accessori originali. Suzuki ha scelto lubrificanti

Assistenza 24 ore su 24. EXES

empasist

Assistenza 24 ore su 24. EXES

empasist

Assistenza 24 ore su 24. EXES

Assistenza 24 ore su 24. EXES

Assistenza 24 ore su 24. EXES

Assistenza 24 ore su 24. EXES





I CAMBI

Table showing exchange rates for 1 EURO, 1 FRANCO FRANCESE, 1 MARCO, 1 PESTO, 1 FRANCO BELGA, 1 FIORINO OLANDESE, 1 DRACMA, 1 SCCELLINO AUSTRIACO, 1 euro, 1 euro, 1 euro, 1 euro, dollaro, yen, sterlina, franco svi., zloty pol.

BOT

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 18 mesi.

Borsa

Piazza Affari chiude la settimana con un ribasso dell'1,66% del Mibtel, dopo una seduta incerta più che negativa. A segnarne le sorti nel primo pomeriggio di ieri i dati americani, che indicavano una flessione delle vendite al dettaglio e un aumento dei prezzi della produzione. Wall Street virava in negativo e a ruota seguono le borse europee che accentuano i ribassi. Nessun beneficio, invece, è giunto per Piazza Affari dall'inaspettato dato positivo dell'indice di fiducia Università Michigan, che ha gratificato solo il Nasdaq per un breve momento. Altamente il Nuovo Mercato, forte in avvio dopo la seduta di ieri, ma che ha progressivamente perso terreno andando a chiudere in ribasso del -2,46%.

L'istituto deve coprire i prestiti alla clientela per 125 milioni di euro

Bipop vende Azimut

MILANO Non si può dire che si auri periodo felice per Bipop-Carire. La società ha annunciato che dovrà riservare accantonamenti aggiuntivi, per un massimo di 125 milioni di euro, a copertura di prestiti a clientela dell'asset management. In una nota il gruppo, in attesa dell'esame completo dell'andamento a tutto il terzo trimestre previsto per il 14 novembre, conferma che tale accantonamento avrà riflessi sui risultati pre-tax e prima di ogni eventuale operazione straordinaria dell'esercizio 2001.

Al mercato tutto questo non è piaciuto. In giornata i titoli sono stati sospesi sia Milano (dove intensi sono stati gli scambi - sono passati di mano più di 46,4 milioni di pezzi, contro una media degli ultimi trenta giorni di circa 22 milioni - con il titolo che ha perso il -14,8%) che a Francoforte (dove l'istituto è quotato in seguito all'acquisizione di Enrium) e dopo vari tentativi di rimissione, è tornato in quotazione e perde oltre l'1% del proprio valore. La banca ha anche annunciato l'ingresso nel capitale di

Inferentia con una quota del 14,999%. L'operazione è avvenuta lo scorso 27 settembre.

Le trattative per la cessione di Azimut sono alla stretta finale e la prossima settimana potrebbero esserci novità. E quanto confermano fonti finanziarie, che danno per imminente l'avvio di trattative esclusive con uno dei gruppi che avrebbero presentato offerte per la controllata di Bipop.

Secondo indiscrezioni di stampa, fra i soggetti che nel recente passato avevano dimostrato interesse a rilevare Azimut, sarebbero rimasti in corsa la Popolare di Lodi, Ge Capital, Barclays e Apax Partners.

In ambienti vicini al gruppo bresciano si fa peraltro rilevare che la passività emessa sui crediti e garanzie concessi ai clienti del risparmio gestito, di cui parla il comunicato odierno di Bipop, sarebbero relative a prestiti concessi, a fronte di titoli avuti in garanzia, a clienti delle gestioni patrimoniali e non riguarderebbero dunque né i clienti dei fondi Azimut né quelli di Cisalpina.

Il giudizio negativo della banca americana penalizza il titolo della società

Merrill Lynch boccia Mediaset



Il Presidente di Mediaset Confolonieri

MILANO Mediaset scivola a Piazza Affari. I titoli della società del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sin dalle prime battute della seduta odierna hanno cominciato a perdere terreno. Il titolo del colosso della tv ha perso durante la giornata borsistica di ieri circa il 3%, ed è risultato una fra le peggiori blue chip della giornata di contrattazione. A pesare sui titoli della Mediaset sono stati soprattutto i giudizi delle banche d'affari: l'americana Merrill Lynch ha infatti tagliato le valutazioni della società, abbassando il giudizio da "neutral" a "reduce" (ovvero con l'invito a ridurre l'esposizione degli investitori sul titolo). Anche il target price è stato ridotto, a 6,3 euro. Lo scorso 21 settembre Mediaset aveva toccato un minimo a 4,92 euro, il livello più basso dall'autunno 1998. Nelle ultime giornate il titolo aveva però recuperato parecchio terreno, fino a 7,04 euro, il livello più alto dall'11 settembre scorso. Come molti altri gruppi del settore, Mediaset sta risentendo del rallentamento della raccolta pubblicitaria. Il management continua a confermare, per l'esercizio in corso, un obiettivo di crescita pari al 6%, ma alla luce dei risultati della relazione semestrale (aumento della raccolta pubblicitaria pari al 4,4%) l'obiettivo non sembra attualmente realistico.

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, variation, and capitalization.

Table B: List of stocks with columns for name, price, variation, and capitalization.

Table C: List of stocks with columns for name, price, variation, and capitalization.

NUOVO MERCATO

Table D: List of new market stocks with columns for name, price, variation, and capitalization.

sabato 13 ottobre 2001

economia e lavoro

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AQ 01/11, BTP AQ 30/03, BTP AQ 30/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL LG 98/05, CTA LG 98/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table of financial indicators with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTA LG 98/05, CTA LG 98/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL LG 98/05, CTA LG 98/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL LG 98/05, CTA LG 98/03, etc.

FONDI

Table of funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes categories like AZIONARI ITALIA, OBBLIGAZIONI, AZIENDE, etc.

Table of funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes categories like AZIENDE, OBBLIGAZIONI, MIX, etc.

Table of funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes categories like AZIENDE, OBBLIGAZIONI, MIX, etc.

Table of funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes categories like AZIENDE, OBBLIGAZIONI, MIX, etc.

Table of funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes categories like AZIENDE, OBBLIGAZIONI, MIX, etc.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like RAS OBBLIGAZIONE, OBBLIGAZIONE, etc.





**AL BANO AMBASCIATORE DELLA FAO**

Al Bano è stato nominato ambasciatore dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (Fao). Il cantante italiano è stato insignito del ruolo di rappresentante diplomatico «ad honorem» insieme con la cantante libanese Magida Al Roumi, il brasiliano Gilberto Gil e il guineano Mory Kanté. Tutti loro appoggiano la lotta contro la fame nel mondo e invitano il pubblico ad aiutare i poveri.

**LA PROSSIMA CAMPAGNA? VIETATE SUGLI AEREI LE FORBICINE DA UNGHIE**

Roberto Gorla

Da quando i temperini hanno dirottato gli aerei, le forbicine da unghie coltivano sogni temerari. Fremo dirottamenti di Shuttle e avventure alla Rambo che agitano la sonnolenza dei necessari e riscattino l'umiliazione dell'acciaio temprato, costretto nell'angusto spazio di due lame da bambola. Gli uomini della sicurezza conoscono i sogni delle forbicine e stanno all'erta. Negli aeroporti mettono minuscoli avvisi, giusto a misura di forbicine, nei quali le si diffida dall'imbarcarsi. Ma ci vuole ben altro per arrestare la loro determinazione. Approfitando dell'ingenuità dei bagagli, le forbicine tentano ugualmente di superare i controlli. Aeroporto della Malpensa: «C'è una forbicina nella sua valigia - dice l'uomo dello scandaglio elettronico - deve consegnarla». L'ignara passeggera è

sgomenta: non sospettava di trasportare un'arma letale. Consegna la forbicina, ma chiede quando e come può essere restituita. «Si figuri se le restituiamo», interviene l'addetto alla sicurezza indicando un mucchio di forbicine tratte in arresto. «Le buttiamo». L'uomo sembra non considerare che possa sussistere un legame fra un umano e la sua forbicina. Ignora probabilmente anche la tendenza delle persone a riconoscersi nel diritto di proprietà. La passeggera insiste: «Perché non informate di questa disposizione?». «Ci sono cartelli dappertutto», dice un altro addetto alla sicurezza antiforbicine. «Se non li abbiamo visti, vuol solo dire che non siete capaci di comunicare. Mentre imparate a farlo, al mio ritorno rivoglio la mia forbicina». «Non faccia polemiche o chiamo la polizia». La

risposta oltre che inadeguata è bizzarra: normalmente si dovrebbe interpellare un funzionario dell'aeroporto invece che la polizia, ma che normalità può esserci laddove si teme una forbicina da unghie? Arriva un poliziotto che di tutto si aspettava dal suo mestiere, tranne che di combattere forbicine. E dato che la forbicina incriminata sta nel mucchio e non nel bagaglio della passeggera, chiede perché diavolo sia stato chiamato in causa. Nel frattempo l'aereo sta per partire. Fra la rinuncia al viaggio e la rinuncia alla forbicina, la passeggera sceglie quest'ultima. Mentre la forbicina si cruccia nel rimorso del suo ardire e sogna un miracolo che la restituisca alla quiete del necessario, la Pubblicità si chiede se invece di tante inutili campagne fatte per ottenere consenso su di un aeroporto

ormai comico, non sarebbe stato il caso di predisporre un'utile nonché visibile campagna d'informazione sulle nuove disposizioni di viaggio? Anche il buonsenso si fa domande. Come mai nessuno nota che sugli aerei continuano a viaggiare serenamente bottiglie di vetro che, opportunamente spezzate, si sa bene quanto possono essere efficaci? Perché, nel rispetto del passeggero, non viene organizzato un servizio di riconsegna oggetti non-imbarcabili, per coloro che intendano usufruirne? Nell'ombra il terrorista è perplesso. Si chiede se siffatto scompiglio sia opera sua o non sia piuttosto un derivato di una civiltà tanto insicura e decadente che, messa alla prova, è piombata nel panico al punto da non riuscire più a considerare con lucidità sufficiente nemmeno una forbicina da unghie.

pol spot

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“Domani l'edizione speciale del Fatto: per spiegare perché si parla di Dio in tempi di guerra”

Maria Novella Oppo

MILANO Corso Sempione 27, un palazzo bianco che somiglia di fuori a un ospedale e di dentro a un labirinto. Al quinto piano, in fondo a corridoi pieni di armadi e di porte misteriose sempre chiuse, ci sono le stanzette dove lavora la redazione de «Il fatto di Enzo Biagi». Un quartierino isolato, nel quale si produce quotidianamente quello che, nove volte su dieci, è il programma più visto della Rai. Va in onda contro «Striscia la notizia», conservando regolarmente i suoi 6 milioni di spettatori e passa. «Ma io non faccio lo spogliarellone dice Enzo Biagi - con tutto il rispetto dovuto ad Antonio Ricci, che è bravissimo». E il discorso continua, nel clima agitato di questi giorni, nel quale ogni squillo di telefono fa sussultare. Biagi risponde e poi sorride annunciando: «Domenica vado a Monte Castello, sull'Appennino, in provincia di Bologna, dalle mie parti. Verrà il presidente Ciampi a inaugurare un cippo per il capitano Toni Giorio, partigiano del gruppo di Capitini, morto per salvare un compagno ferito. Aveva la sua carabina vicina e si è scoperto che la sua arma non aveva mai sparato un colpo. Ci vado perché mi pare bello che il presidente, che era anche lui di Giustizia e Libertà, venga con alcuni vecchi a ricordarci quando eravamo giovani. Sono storie lontane».

**Mica tanto. Che cosa pensa della guerra?**

Tutto il male possibile. C'è sempre qualche pretesto per iniziare e non si sa dove si vada a finire. Una volta si diceva «morire per Danzica», ma morire per Kabul è ancora più triste e anche più incomprensibile.

**Ieri si è visto in un tg il primo bambino afgano ferito.**

Sono ragazzini che spesso passano dalla schiavitù alla morte, dallo sfruttamento alle bombe intelligenti. A Belgrado ne ho vista una, di bomba intelligente, così intelligente che ha colpito la televisione. È una cosa terribile: lascia una scia che sembra qualcosa di marino, finché non arriva il boom.

**Lei ha detto di sperare che questa volta finiamo la guerra con lo stesso alleato con cui l'abbiamo cominciata.**

È augurabile, ma non è sicuro. Andrà alla marcia per la pace di Assisi?

Non sono mai andato.

**So però che domenica lei sarà in onda con una edizione speciale de «Il Fatto», che tratterà di religione, per aiutare a capire il tema di «Crociati», la nuova fiction tv.**

Vogliamo spiegare qualcosa delle religioni monoteiste. Avremo un rabbino, un islamico e un missionario. Sa, c'è sempre la tendenza a coinvolgere Dio nelle guerre. Una volta chiesero a Hemingway se pensava a Dio e lui rispose: di notte, ogni tanto. Io invece ci penso qualche volta anche di

Me ne strafreggo delle critiche: ho avuto a che fare con Hitler e con Stalin, figuriamoci se mi preoccupavo di qualche sottosegretario”

La guerra santa della tv

Enzo Biagi  
Sotto,  
Michele Santoro

*La Rai è sotto assedio, il grande giornalista dice la sua «Non esiste un cronista che non abbia una posizione»*



## tele-polo

## Santoro &amp; co, tutti sotto tutela

Silvia Garambois

L'attacco continua. Ma non è quello dei bombardieri Usa al rifugio di bin Laden: è l'attacco della Casa delle Libertà contro chi leva una voce «diversa» in tv. Contro chi non è omologato alla televisione unica di padron Berlusconi. Sotto tiro, senza sosta, Michele Santoro. Ad ogni sua uscita televisiva si leva il coro integralista del Polo: perché aveva ospitato Casarini (un «inquisito» secondo Gasparri), perché 12 anni fa c'è stata la maratona Santoro-Costanzo contro la mafia (Mannino), per rinfacciare la vecchia multa di 40 milioni per aver «sforato» la par condicio (anche Fedè l'aveva presa, ma non viene citato), persino il commissario straordinario di Ragusa lo ha denunciato per avere denigrato la cucina ragusana. E l'altro ieri, 30 peones della Casa delle Libertà, freschi della lettura di Libero, lo hanno «denunciato» alla Commissione di Vigilanza per aver intervistato l'uomo di bin Laden, lo sceicco Omar Bakri. «Attaccano Santoro come attaccano Biagi, con lo stesso accanimento, perché sono quelli più visibili: vorrebbero relegarli a mezzanotte. E per farlo, hanno scambiato la Commissione di Vigilanza con il Tribunale

dell'Inquisizione», dice Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione per i Ds. Ieri l'attacco è partito dall'on. Michele Bonatesta, di An membro della Commissione di Vigilanza: Santoro può fare quel che gli pare solo se si compra una televisione; se resta alla Rai deve rispondere ai cittadini; noi della Casa delle Libertà rappresentiamo la maggioranza dei cittadini. Ergo: decidiamo noi. Con buona pace per la democrazia. «È una cultura fondamentalista, medievale. Una cultura autoritaria e illiberale, al limite della stupidità - insiste Giulietti - I principi del liberalismo, a cui Berlusconi si dovrebbe ispirare, dicono che le tv dovrebbero essere nelle mani di più proprietari ed esprimere più punti di vista. In Italia invece abbiamo il proprietario unico che vuole il punto di vista unico, eliminando quel che resta della differenza. Non solo sulla guerra: soprattutto sulle rogatorie internazionali e sul falso in bilancio». Santoro è l'ultima vittima di questa aggressione. Il primo, non si può dimenticare, è stato Indro Montanelli, che era stato addirittura insultato. E poi un elenco lunghissimo di «non omologati»: oltre a Biagi, Fabio Fazio, Gad Lerner, persino Luca Giurato, e poi Antonio Di Bella, Paolo Ruffini, Roberto Morriero. Anche il *Corriere* è stato querelato, perché in un'intervista Moretti ha criticato la legge sulle rogatorie internazionali. Addirittura il figlio Bruno Vespa, quando ha allargato il suo salotto, è stato ricondotto all'ordine («deve smetterla di invitare padre Benjamin»). I giornalisti sono «sotto tutela», il buon giornalismo è diventato un reato da Commissione di Vigilanza o da Tribunale civile. E Santoro? Non ha nulla da dichiarare, è in redazione a preparare la nuova trasmissione.

## commercio?

Ora si misura la fedeltà all'America. Io non sono americano, tutto sommato sono contento di essere italiano. Però ringrazio l'America di aver aiutato mio padre nel '15 e me nel '40.

**Ritorniamo alla Rai. Il sottosegretario alle comunicazioni Baldini, di Forza Italia, ha detto che, se la Rai deve risparmiare sui costi, potrebbe cominciare tagliando Enzo Biagi. Dunque la Rai e i suoi abbonati non possono permettersi Enzo Biagi?**

Stabilito che sono pronto a togliere il

disturbo e che sono più che pensionabile, non gli permetto di dire che costo. Dovrebbe sapere che rendo. Sarebbe suo dovere informarsi sugli ascolti e presso la Sipra.

**E quali sono state le reazioni interne all'azienda dopo quella sortita?**

La sola persona che si è fatta viva con noi è che ci è stata sempre vicina è il presidente Zaccaria. Nell'occasione però si è pronunciato anche il direttore generale, assicurando che i palinsesti non saranno cambiati.

**E il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, che cosa ha detto?**

Niente. Non lo so. D'altra parte noi non abbiamo altro argomento che il lavoro che facciamo. Il contratto scade nel 2003, siamo in palinsesto fino a maggio, per 175 puntate. Fra poco, il 24 ottobre, festeggiamo la 700' puntata.

**E che cosa pensa degli altri giornalisti Rai?**

Trovo che sia giusto che vengano fatti programmi diversi, con persone diverse. Noi non abbiamo problemi con nessuno. Noi esistiamo solo per il pubblico.

**Mi sembra un bel manifesto, in questi tempi di guerra in cui tutti gli schieramenti sostengono di avere avuto un mandato da Dio.**

Non credo alle guerre sante. È vero, anche Bush parla di Dio e si mette la mano sul cuore. L'America è un paese idealista, che ha accolto i perseguitati. Ha accolto anche i neri, ma non con tanta benevolenza.

**E che cosa pensa dei bombardamenti sull'Afghanistan?**

Ognuno usa le armi che ha. Non è giusta la guerra. Ma Gesù quando scaccia i mercanti dal tempio adopera la frusta. La violenza è nella storia dell'America: hanno combattuto prima contro la natura e contro i pellerossa.

**E che cosa la consola in questi giorni tristissimi?**

Mi consola sapere che in posti disperati ci sono missionari italiani e grandi italiani, da Gino Strada a padre Zanotelli, che stanno coi miserabili del mondo.

Cosa mi consola? Sapere che in posti disperati ci sono missionari e grandi italiani, come padre Zanotelli e Gino Strada”









scelti per voi

PEGGY SUE SI È SPOSATA
Regia di Francis Ford Coppola - con Kathleen Turner, Nicolas Cage, Barry Miller. Usa 1986. 104 minuti. Commedia.
Durante una festa di ex studenti una casalinga quarantenne sviene alla vista del marito con il quale ha una causa di divorzio in corso. Proiettata nel 1960 rivive la sua adolescenza, le amicizie e la storia d'amore con il futuro marito con la consapevolezza della maturità. Ritornata nel presente la donna riprenderà una nuova vita con il marito.

HAREM
Talk show condotto da Catherine Spaak.
Il tema della puntata è «Emergenza per le donne afgane». Niloufar Pazira, giornalista afgana residente in Canada, racconterà a Catherine Spaak e alle sue ospiti Margherita Boniver, Sottosegretario agli Affari Esteri, e Laura Boldrini, portavoce delle Nazioni Unite per i profughi e i rifugiati politici, la storia del film da lei interpretato «Viaggio a Kandahar» che è ispirato da una sua vicenda autobiografica.



DIARI DELLA SACHER IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Di Nanni Moretti e Angelo Barbagallo. Regia di Valia Santella.
Terzo appuntamento con i «Diari della Sacher», memorie raccontate dai protagonisti stessi. «In nome del popolo italiano» è il diario di vita di Claudio Foschini. «Ragazzo di vita», dalla periferia romana è approdato alla criminalità quasi per gioco. Dopo rapine, eroina e cocaina, in carcere la scrittura ha rappresentato per lui una via di fuga.

STRADE PERDUTE
Regia di David Lynch - con Bill Pullman, Patricia Arquette, Balthazar Getty, Robert Blake. Usa/Francia 1996. 134 minuti. Thriller.
Il sassofonista Fred Madison, perseguitato da un individuo misterioso, si ritrova accusato dell'omicidio della propria moglie. In carcere al suo posto viene trovato un giovane meccanico. Liberato il ragazzo inizia una pericolosa relazione con la donna di un pericoloso boss. Atmosfere oniriche e inquietanti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of radio and television programs including sections for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and various show titles like 'L'Avvocato Risponde', 'Fiori Orario', 'Un Amore Eterno', etc.

Grid of cinema programs including sections for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and various film titles like 'Gardenia', 'Il Mistero di Sleepy Hollow', 'Hurricane', etc.

Weather forecast section with icons for weather conditions, maps of Italy and Europe, and temperature tables for Italy and the world.

## CREDITI SÌ, CREDITI NO: L' UNIVERSITÀ SI RINNOVA

Sergio Givone

Mentre i venti di guerra incendiano il mondo, sembra una piccola cosa la riforma universitaria ormai avviata, e difatti lo è, ma vale la pena parlarne. Sia per dissipare i molti equivoci che la circondano, sia per non lasciar cadere l'opportunità che essa nonostante tutto rappresenta. Intanto c'è da dire che non si tratta né di una catastrofe né d'un rimedio miracoloso. Punto chiave della riforma è l'adozione di modelli didattici che saranno pure d'importazione (vengono dagli Stati Uniti), ma a cui l'Europa, lasciamo stare se a torto o a ragione, ha deciso di uniformarsi. E siccome non possiamo non augurarci che gli studenti si muovano in Europa sempre più liberamente, ben venga il sistema dei «crediti», questa unità di misura dello studio, da spendere nelle diverse università europee. Ci si chiede se questo sistema dei crediti è buono o cattivo.

Secondo qualcuno, forse la maggioranza, comporta l'imposizione di forme anonime di trasmissione del sapere e quindi non solo pregiudica la libertà d'insegnamento ma mette in discussione l'esistenza stessa dell'università. C'è però anche chi applaude e risponde che finalmente è venuto il momento di far piazza pulita delle molte pregiudiziali idealistiche e umanistiche che troppo a lungo hanno inquinato gli studi superiori. Ma siamo sicuri che la domanda abbia senso? In realtà è come chiedersi se l'euro è una buona o una cattiva moneta. E' ovvio che sarà una buona moneta se lo sarà l'economia europea, e se prima ancora lo sarà l'Europa in quanto realtà non solo economica ma, nel senso più alto, politica. Viceversa, se prevarranno gli interessi particolari e se l'idea di Europa non sarà che un pretesto, dall'euro non ci sarà da aspettarsi granché.



Lo stesso vale per l'università. In una università europea degna di questo nome, i crediti saranno valuta pregiata. Al contrario, in una università che non avrà saputo cogliere l'occasione storica che le si presenta, saranno carta straccia. Infatti i crediti corrispondono all'esigenza di un insegnamento differenziato, in grado di far fronte alle trasformazioni in atto in tutti i campi del sapere. Ma a che cosa s'era ridotto l'insegnamento nell'università di massa? Alla lezione cattedratica, da una parte, e all'esame, dall'altra. Tocca ora ai docenti per così dire scendere fra i banchi, capire quali interessi muovono chi li ascolta, mostrare come nasce e come si sviluppa una ricerca, dal primo sorgere di un'ipotesi alle verifiche più rigorose. Saremo in grado, cari colleghi, di fare questo? Se falliremo, non prendiamocela con i crediti. Prendiamocela con noi stessi.

ex libris

Pensi che nelle schede d'albergo dove dice professore scrive: scrittore

Ennio Flaiano «Frasario essenziale»

communitas

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattiti

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Piero Bevilacqua

Approfitto della cortesia de *l'Unità* per ritornare su una questione, già dibattuta sulle pagine di questo giornale con varie interviste curate da Salvo Fallica e riassunta da una nota di Bruno Gravagnuolo (*l'Unità* 6-8-2001) il quale, con Salvatore Lupo, aveva aperto il dibattito (18-6-2001). Erano emerse almeno due distinte posizioni: da una parte i sostenitori di una lettura del Mezzogiorno storico e attuale come realtà variegata, segnata, certo, da gravi problemi, ma ricca anche di punti forti, di dinamismi e processi di trasformazione positivi. Da un'altra parte, i sostenitori di una visione più critica e pessimistica, tendente a sottolineare la continuità storica della questione meridionale, in ragione anche delle perduranti distanze che separano il Sud dal resto del paese. Giuseppe Galasso è stato lo studioso che con più coerenza e impegno ha illustrato tale posizione intervenendo in più sedi e concludendo il dibattito sulle pagine di questo giornale. Bene.

Io vorrei prendere le mosse proprio da queste ultime posizioni per svolgere le mie argomentazioni. Ammettiamo pure che tutti gli indici statistici oggi disponibili (discutibili, ma che qui non discuto) attestino una inferiorità generale del Mezzogiorno rispetto al resto del paese. È sufficiente, anche accettando tale estrema ipotesi, per continuare a denunciare la persistenza di una questione meridionale, la «drammatica distanza» del Sud dal resto dell'Italia? Sono convinto che una tale posizione - pur nella buona fede che la anima - è alla radice di un errore strategico fondativo nell'affrontare i problemi del Sud oggi. E tralascio, ovviamente, gli effetti di pregiudizio antimeridionale che essa produce fuori dal Sud. Un tempo, quando si parlava di questione meridionale, si faceva riferimento, agli elevati tassi di analfabetismo. Oggi il fenomeno è stato cancellato e la scolarità meridionale non si discosta in maniera significativa da quella nazionale, mentre un sistema universitario diffuso copre gran parte del territorio, talora con punte di eccellenza, com'è il caso, per alcuni aspetti, dell'Università della Calabria. Un tempo questione meridionale voleva dire elevata mortalità infantile (e malattie endemiche come la malaria). Oggi il Sud non si discosta dal Nord neppure per questo aspetto e caso mai le aspettative di vita più elevate si ritrovano fra le donne meridionali. Un tempo questione meridionale voleva dire contadiname povero e senza terra. Oggi la povertà rurale non è certo scomparsa: come del resto in altre aree interne del paese o di altre regioni d'Europa. Anche se non è più la fame di un tempo, e, per la verità, non è neppure la solitudine e la morte anonima dei condomini metropolitani. Ma nelle pianure del Sud, dove un tempo dominava il latifondo, oggi fiorisce una delle più avanzate agricolture d'Italia. In proporzione rilevante si deve ad essa se nei prodotti dell'ortofrutticoltura il nostro è uno dei primi paesi produttori del mondo. Un tempo questione meridionale era la segregazione dei paesi, l'isolamento, la mancanza di strade. Oggi la mobilità, la possibilità degli spostamenti - certo largamente insufficienti - è comunque assicurata a tutti. Un tempo questione meridionale era l'assenza di industria, quasi esclusivamente pubblica, oggi non solo vi è concentrata la gran parte dell'industria automobilistica nazionale (Fiat), ma vanno diffondendosi nuclei distrettuali di piccole e medie imprese che affrontano il mercato internazionale. Un tempo la questione meridionale era la penuria materiale, la scarsità di denaro circolante. Oggi chi va in giro anche nel più piccolo centro dell'ultima delle regioni del Sud trova tutti i simboli e i beni materiali della società dei consumi.

Voglio fare l'apologia del presente? Voglio dimenticare la disoccupazione, la criminalità piccola e grande che funesta tante aree, l'assistenzialismo da trasferimenti su cui si reggono ancora tante realtà sociali? Niente affatto! Voglio solo dire che chiamare i nuovi problemi con un vecchio nome non è un semplice equivoco nominalistico, ma un errore culturale di grande portata. Affermare, infatti, che il Sud è in tutto inferiore al resto del Paese, non solo non è vero, ma ha questi consequenziali risultati: 1) vista la radicale inferiorità che grava su ogni settore di questa società l'intervento pubblico di sostegno non potrà trascurare alcuno. E quindi il suo intervento deve essere diffuso, generale. Ora, poiché - com'è noto - le risorse pubbliche sono sempre

“Una dimensione culturale ed economica che non richiede angeli salvatori dall'esterno

C'era una volta la questione meridionale

Quanto è fondata l'idea di una drammatica distanza tra Nord e Sud? La verità sul Mezzogiorno d'Italia nel nuovo contesto europeo

limitate il risultato finale sarà inevitabilmente una distribuzione a «pioggia» di risorse finanziarie che non sarà in grado di risolvere seriamente i problemi di nessun settore. Questa non è una illazione: è semplicemente la storia del Sud degli ultimi 30 anni. L'ideologia attraverso cui l'intervento straordinario si è trasformato in una selvaggia pratica clientelare fondata sul denaro pubblico è stata quella della totale inferiorità del Sud rispetto al resto del Paese. Dunque, una visione di separazione, di «specialità» del Mezzogiorno, impedisce una forma davvero efficace di intervento pubblico: quella che ambisce, con risorse certe e con progetti mirati, a risolvere, di volta in volta, alcuni problemi di portata collettiva. 2) Una visione di totale diversità ha un effetto culturale perverso. Dal momento che il Mezzogiorno è in tutto



Lecce, interno 1986 una fotografia di Mimmo Jodice dal catalogo della mostra tenutasi alla Gam di Torino

inferiore rispetto al resto del Paese, i meridionali, per uscire dal loro stato, non possono contare che su un'unica e possibile leva: l'intervento esterno. È necessario l'arrivo di un agente forestiero che porti la salvezza. È un meccanismo psicologico elementare: eppure ha dominato l'intera storia contemporanea dell'Italia meridionale. Leopoldo Franchetti, dopo un'analisi indiscriminata e senza spargli della Sicilia del 1876, concludeva coerentemente che l'isola poteva essere governata solo dai carabinieri venuti dal continente. Studio la storia dell'Italia meridionale ormai da molti anni e sono fra gli storici che riconoscono tanti meriti all'intervento pubblico, soprattutto ai primi 10 anni della Cassa per il Mezzogiorno. Ma oggi una delle mie più forti convinzioni è che l'intervento straordinario, anche suo malgrado, si è trascinato un'ideo-

logia responsabile della devastazione culturale e civile dell'Italia meridionale. L'idea che l'economia potesse arrivare solo dall'estero, che la soluzione dei problemi fosse compito esclusivo dello Stato, negli ultimi decenni si è impadronita come un cancro dello spirito pubblico, ha demolito il senso di responsabilità civile di gran parte dei meridionali, li ha fatti vivere in un limbo di attesa rassegnata, o di attivismo clientelare e affaristico, o di cruenta intrapresa criminale. Un'altra questione. Spesso la sottolineatura di alcuni aspetti positivi della storia meridionale, da parte mia o di altri studiosi dell'Imes (Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali) è stata giudicata troppo ottimistica o infondata. L'amico Luciano Cafagna ha coniato argutamente il termine di *naziomeridionalisti* per definire il gruppo di studiosi che si segnalavano per tale atteggiamento. In realtà non si tratta di un ingenuo regionalismo. A lungo la storia scritta del Mezzogiorno contemporaneo è stata una non-storia: cioè il racconto della persistente inferiorità di questa area rispetto al Nord. Il calco negativo di una vicenda in cui protagonisti erano gli altri. Nel Sud nulla di importante era accaduto solo perché non comparabile ai processi di modernizzazione che si erano realizzati nel Nord. Ma allora, con tale logica, neppure una storia economica dell'Italia contemporanea sarebbe stata mai possibile: essa avrebbe dovuto raccontare solo la persistente inferiorità del nostro Paese rispetto alla Gran Bretagna. Il Paese prima arrivato all'industrializzazione. In realtà, indicare le conquiste, i successi, le trasformazioni positive nella storia del Sud è anche una condizione imprescindibile per creare una cultura della possibilità: se alle nostre spalle aleggia il fallimento di tutto il passato, su quali basi di identità, di speranza, di fiducia possiamo esortare i cittadini di oggi e le nuove generazioni a intraprendere alcunché?

Mi sia infine consentito un richiamo personale che evoco solo per il significato generale che assume. Su un numero de *L'Indice* (2000, n. 11) per chiarire la sempre più larga divaricazione fra ricchezza monetaria e benessere reale ho sostenuto che un impiego comunale, poniamo di Catanzaro, vive meglio di un manager di Milano. Il primo avrà uno stipendio modesto, ma ha la possibilità di vedere con regolarità la famiglia, di frequentare gli amici, di raggiungere in un'ora la Sila e in mezz'ora uno dei più splendidi mari della Penisola. Il manager, con le sue responsabilità, gravato da giornate di lavoro senza limiti, chiuso in ufficio, costretto ad attraversare il traffico cittadino in andata e ritorno, ecc. non poteva, malgrado il suo elevato stipendio, godere un corrispondente benessere. Giuseppe Galasso, ha, diciamo, storto il naso di fronte a tale immagine. Io vorrei aggiungere questa precisazione. La mia è una valutazione culturale, la sottolineatura di una potenzialità di cui sono fermamente convinto. Perché, di fatto, l'impiegato comunale probabilmente non pensa che il mare o la Sila siano oggetto di godimento e forme di ricchezza. Egli crede che la ricchezza sia l'automobile di lusso, il motoscafo usato una settimana l'anno, l'orologio milionario o l'abito firmato. Non la pensa così il turista tedesco che spende migliaia di marchi per godersi le spiagge bianche di Tropea. Ma il calabrese medio - colonizzato da decenni di intervento straordinario - continua ad avere un'idea di ricchezza come bene esterno, producibile altrove, proveniente da un mondo che non è il suo. E così come stenta a produrla da sé, stenta anche a riconoscerla quando se la trova attorno. Così accade ancora oggi il paradosso che una delle più grandi e affascinanti foreste di conifere di tutto il Mediterraneo, la Sila, rimanga pressoché deserta perfino nel mese di agosto. Eppure essa non è solo, potenzialmente, una meta turistica di primissimo ordine, ma anche un luogo di risorse boschive utilizzabili industrialmente, di acque di fiumi e di laghi, di fauna, di biodiversità da scoprire e valorizzare. Ma l'idea della specialità negativa del Mezzogiorno rende ciechi. La questione meridionale pone tutti in attesa dell'angelo salvatore.

### No, è cambiata ma c'è ancora

Due gli argomenti a cui Piero Bevilacqua, direttore di «Meridiana», fa ricorso, nell'articolo qui pubblicato. Il primo: non esiste uno squilibrio tra le due Italie, tale da giustificare politiche «straordinarie». Il secondo: il Sud possiede valori e standard di vita suoi propri, non comparabili ai parametri della modernizzazione al Nord. Intanto una preliminare obiezione a Bevilacqua potrebbe muovere dal rilievo che proprio l'enfasi sulla specificità antropologica del Sud indebolisce la tesi di chi nega la differenza qualitativa tra le due Italie. Ma il punto è un altro. E cioè l'innegabile dato di fatto che le regioni meridionali, ancorché segnate da sviluppo a macchia di leopardo e poli avanzati, soffrono di una sostanziale subalterità rispetto al resto del paese. In termini di consumi, mercati, investimenti, qualità della vita, abbandoni scolastici, occupazione, qualità ambientale, servizi sanitari, classi dirigenti, legalità, performances amministrative. Tutto ciò incoraggia e legittima l'adozione di ennesime «politiche straordinarie», magari con l'alibi dei torti storici subiti dal Mezzogiorno dopo il 1861? Niente affatto. Perché un conto è la memoria storica della «questione meridionale», generata dai modi dell'unificazione liberale e liberista all'indomani dell'Unità. Altro la critica ai correttivi, alla lunga errati e distorti, di quella questione, oggi profondamente mutata. In altri termini, la memoria, lontana o recente, non giustifica nessun vittimismo, nessuna separazione o «dannazione» del Mezzogiorno. La storia è solo propedeutica, ma ben per questo essenziale alla ricognizione del presente. E qual è il presente? Lo ripetiamo: una sostanziale marginalità e subalterità politica ed economica delle regioni meridionali. Negare tale evidenza genera un amaro paradosso: quello di far scomparire il Sud, pur con la giusta intenzione di scrollarsi di dosso il vittimismo. Fino a smarrire un filo: la ricerca delle nuove e originali politiche industriali ad hoc, capaci di favorire uno sviluppo meridionale endogeno. E allora? E allora ci vuole un nuovo modello per il Sud, un'idea forte di riferimento. All'incrocio di turismo, ambiente, agroindustria, new-economy, per dar senso alla specificità culturale su cui insiste Bevilacqua. A questo occorre lavorare, incoraggiando energie autopropulsive e non assistite. Altrimenti, con questa destra al governo, intrinseca di liberismo clientelare, il passato cacciato dalla porta tornerà dalla finestra.

Bruno Gravagnuolo

**TORNA SU «IL GIORNALINO» IL GIAMBURRASCA A FUMETTI**  
Giamburrasca a fumetti, tratto dal libro di Vamba, torna su «Il Giornalino», il settimanale per ragazzi del Periodici San Paolo. L'opera si era classificata al secondo posto - dopo «Il diario di Anna Frank» e prima di «Ascolta il mio cuore» di Bianca Pizzorno - nel sondaggio «Vota il libro del secolo» proposto dal settimanale nel 1999. Il fumetto racconta in circa 80 tavole, le avventure del giovane fiorentino Giannino Stoppini, detto Giamburrasca per la sua natura birichina. Sceneggiato da Claudio Nizzi e disegnato da Gianni De Luca fu pubblicato la prima volta nel 1983.

## testimonianze

## MARIO PALERMO, VIAGGIO DELLA MEMORIA NELL'ITALIA DEL '44

Giuliano Capecelatro

Ci sono episodi, gesti, anche minimi, che racchiudono tutto il senso di una vita. Nel maggio del 1944, in un'Italia frastornata e incerta sul suo futuro, il sottosegretario alla Guerra Mario Palermo partecipa ad un'ispezione militare. E' presente Umberto di Savoia, da non molto nominato luogotenente da Vittorio Emanuele III. Una decisione sofferta, quella del re, recalcitrante a staccarsi dalla corona, accettata alla fine come l'ultima carta in grado di salvare una monarchia pesantemente compromessa col regime fascista. Mario Palermo la sua scelta l'ha fatta da tempo. Dal 1930 è comunista, iscritto al Pcd'I. A questa scelta uniforme con coerenza i suoi comportamenti. In una congiuntura che vede una nebbia spessa calare sulla memoria collettiva, è uno stimolante percorso della

memoria la presentazione del volume *Il secolo breve di Mario Palermo* (di cui hanno disusso nella Sala Conferenze del Senato Nicola Mancino, Aldo Tortorella, Massimo Villone). Volume in cui confluiscono le relazioni tenute per il centenario della nascita, il 21 ottobre 1998 a Napoli, i discorsi pronunciati da Mario Palermo nella sua veste di senatore e le testimonianze di personaggi come Abdon Alinovi, Antonio Bassolino, Gaetano Arfé, Francesco De Martino, Gerardo Marotta, Maurizio Valenzi. Lo ha curato l'Istituto campano per la storia della resistenza Vera Lombardi, di cui Palermo (morto nel 1985) fu vicepresidente. Una vicenda, umana e politica, che si inserisce nella storia complessa del comunismo a Napoli, su cui si staglia la personalità forte e ingombrante di Antonio

Bordiga, marxista ortodosso ma fin dalle prime battute senz'altro avverso ai metodi e alle strategie di Stalin. Palermo, figlio della borghesia colta della città, avvocato come il padre, ha alle spalle l'esperienza da volontario nella grande guerra. L'assassinio di Giacomo Matteotti, nel giugno 1924, gli ha fatto prendere le distanze dal fascismo. Quando entra nel partito comunista, nel 1930, non nasconde il suo antilastinismo, e questo gli varrà accuse di «democraticismo e insufficienza cospirative». Il comunismo napoletano è un magma in cui ribollono contrasti, dissidi, strategie opposte. Quando Palmiro Togliatti sbarca a Napoli, nel marzo '43, e si accinge a dare vita alla «svolta di Salerno» (il temporaneo accantonamento della questione istituzionale), le divergenze

sfociano nell'episodio ribattezzato «scissione di Montesanto». Mario Palermo è schierato con la base più intransigente, poco attratta dal realismo politico del momento, che viene sconfitta. Sarà il realismo di Togliatti ad aprirgli le porte del ministero della Guerra, che lo avrà sottosegretario dall'aprile 1944 al giugno 1945, sotto Badoglio prima e Bonomi poi, passando le consegne quando si insedia il governo di Ferruccio Parri. La passione politica invade anche la sfera professionale. Nel dopoguerra, si mette dalla parte di quanti sono processati per aver occupato le terre. Fedele a se stesso, ai suoi ideali. Nelle sue memorie ricorda la scissione di Montesanto con queste parole: «Io allora ero guardato con una certa diffidenza perché ero troscista e non me ne pentito».

## Giù nell'Ade, in fondo a Manhattan

Dalle Twin Towers all'«anima dei luoghi»: due lezioni dello psicologo James Hillman

Adele Cambria

Lo skyline di Manhattan, in cui gli aerei suicidi dell'11 settembre hanno scavato una voragine nerastra, facendo implodere i Twins, le Torri gemelle del World Trade Center, esprime (o si deve dire, ormai, che «esprimeva?»), «l'anima» della città di New York?

Su questa domanda si impenna la lezione aperta tenuta da James Hillman nella giovane Facoltà di Architettura di Siracusa e dedicata appunto a «L'anima dei luoghi». Lo psicologo (già) junghiano, il filosofo, lo scrittore Hillman ha anticipato qui, in due giornate, l'intervista sui «Valori simbolici dell'Architettura» che terrà poi a Londra, negli studi della Bbc, ed ha voluto cominciare il suo discorso proprio da Ortigia - l'isola nell'isola, il primo seme della colonizzazione greca della Sicilia.

La Sicilia è una sorta di «patria culturale» per chi, come lui, ha scoperto un politeismo dell'anima, illuminando, di ogni mito, di ogni Dio o Dea, le valenze psichiche da cui potremmo trarre risorse ancora oggi.

Ed anche nella sua prima «lezione siracusana», ha citato le ninfe (Aretusa), le dee (Atena dallo scudo dorato), che hanno ispirato gli ignoti «urbanisti» magnogreci, ma poi, annodando con logica esemplare passato remoto e presente, ha assomigliato la rovina delle due torri di Manhattan all'Ade. Che si apriva, nero e infuocato, proprio a poche decine di chilometri da qui, sotto il lago di Pergusa da cui, secondo il mito, sarebbe emerso Plutone per rapire la fanciulla Core alla madre Demetra. (Prosciugato oggi dal saccheggio delle sue acque dall'avidità delle circostanti «ville» abusive, o condonate, ed accherchiato da una pista davvero «infernale» per gare automobilistiche, il lago di Pergusa è un caso emblematico dello stupro consumato sull'«anima dei luoghi».)

Dunque, le due torri crollate, implose, a Manhattan: come dire il riaprirsi degli Inferi mitologici, ma anche il sanguinare della «ferita di Ulisse». (Ulisse, bambino, era stato ferito in una caccia al cinghiale, nei boschi della sua isola, ed è dalla cicatrice di quell'antica ferita che la nutrice lo riconosce quando l'eroe ritorna ad Ita-

“ Due giornate a Siracusa sui valori simbolici della architettura



La ferita di New York può essere feconda a patto di non nasconderla, di non accecarla

«Città della Luce» nel padiglione della Consolidated Edison all'Esposizione Universale di New York del 1939

ca). L'idea che Hillman va a cercare - non si serve che di pochi appunti scritti a mano, su allegri foglietti colorati - a proposito della voragine di Manhattan, è che una ferita può essere feconda. A patto di non nasconderla, di non ignorarla, di non «accecarla» intervenendo su di essa con un'operazione di chirurgia plastica. Ed ha questo proposito, cita una frase di Anna Magnani, rivolta al truccatore che la stava preparando per il set: «Guai a te se mi cancelli una sola ruga, ogni ruga l'ho pagata in contanti, nella mia vita!».

Quindi ricostruire le torri di Manhattan, «ancora più alte e fastose» come vorrebbe una parte dell'opinione pubblica americana, afferma lo studioso, sarebbe insano. Ci vuole tutto il tempo per elaborare il lutto, per capire cosa questa rovina vuole dirci, e trarne le riflessioni che ci servono. «Niente è più pericoloso - avverte poi - che rispondere ad una ferita con un'altra ferita». (E questa volta allude alla guerra in cui il mondo è precipitato dopo l'11 settembre). Lasciare dunque che il tempo cicatrizzi la ferita, e non nasconderla. (Del resto il centro di Londra fu

lasciato per decenni vuoto, a ricordare i bombardamenti nazisti della seconda guerra mondiale). Dunque «Lasciare che i luoghi ci parlino», questo è l'insegnamento di Hillman rivolto agli architetti, ai futuri architetti, a noi tutti «creature umane» (Respinge con garbo una domanda sulla «creatività», «parola inflazionata», replica, «mentre amo la parola "creatura"». Pur se non è affatto convinto che lo skyline di Manhattan rappresenti davvero «l'anima del luogo». Semmai esprime(va) lo spirito del luogo, il genius loci: che è qualcosa di più intel-

lettualistico ed astratto, come sottolinea, dal canto suo, il professor Carlo Truppi, organizzatore dell'iniziativa della Facoltà di Architettura di Siracusa. Per Hillman, l'anima di New York sta piuttosto nelle sue strade, «affollate di corpi...È l'unica città americana popolata di corpi, ed ora che tutti vanno in pellegrinaggio a vedere le rovine delle Torri, il luogo acquista qualcosa di sacro...». «A New York - continua - l'anima dei luoghi l'esprime anche la gomma da masticare sputata sul marciapiede della Fifth Avenue. Questa è una riflessione che ho ruba-

to a mia moglie. Lo stesso chewing gum, sputato sul tronco di un albero, in un bosco, è inaccettabile».

Invece per restaurare Ortigia, o qualsiasi altro spazio fisico ricco di miti, gli architetti dovrebbero «dormire sulla terra dove costruiranno, mangiarne i frutti, berne il vino», come facevano gli ignoti Maestri dai quali abbiamo ricevuto il dono, oggi messo a rischio, di quelle preziose rovine. «La risposta giusta - ribadisce Hillman - si trova interrogando i luoghi, ascoltandone il *daimon*, penetrandone l'interiorità». Ma l'architettura contemporanea non conosce la memoria dei luoghi, che è inscritta nella loro stessa fisicità. Da qui, dice Hillman,

«la catastrofe geografica ed ecologica a livello planetario. Ovunque le stesse costruzioni fatte usando materiali in cui il tempo non può più iscriversi, lasciare le sue orme, come nei marmi del Pantheon, ma che vanno rapidamente consumati e sostituiti per le esigenze del mercato».

«La logica di Hermes» è il titolo della seconda lezione tenuta da James Hillman a Siracusa.

La logica di Hermes, spiega, è quella della «notizia per la notizia». Hermes è un dio fanciullo e irresponsabile, «a little boy», lui porta soltanto i messaggi, non ha un luogo proprio, per fortuna nel culto dell'antica Roma la sua volatilità è controbalanciata da Vesta, che costituisce il centro profondo e nutriente della casa.

Ma l'Hermes che noi inconsapevolmente seguiamo oggi, sostiene questo intellettuale americano che avrebbe voluto essere europeo, «è il dio dell'intossicazione da Internet, della notizia per la notizia». A conclusione delle sue lezioni siracusane, lo studioso, interrogato dall'architetto milanese Guido Nardi sull'uniformità delle facciate di vetro degli edifici di tutto il mondo occidentale o occidentalizzato, «simili - dice - a grandi schermi televisivi che mandano in onda tutti lo stesso programma», ribadisce: «È il programma del capitalismo, che alleva lui stesso i suoi assassini... Infatti Allah, per personaggi come Bin Laden, è soltanto un aliibi. Non parlo dei suoi seguaci, ma tenderei ad escludere che lui, comunque vadano le cose, si dia la morte. Anche se il suicidio - avverte, riandando al tema di uno dei suoi primi scritti, *Il suicidio e l'anima* - è sempre un evento imprevedibile...».



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM  
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

## I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

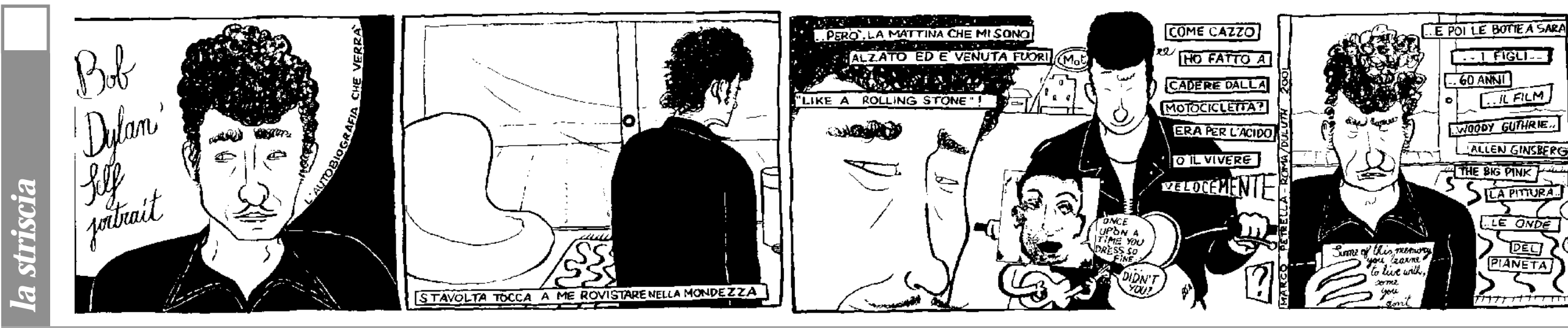
IUnità

il manifesto

Liberazione



in libreria allegato al volume  
**La Sfida al G8**  
manifestolibri



# L'Olocausto in un cappotto rosso

In un libro le memorie di Roma Ligočka, bambina ebrea polacca scampata al nazismo

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

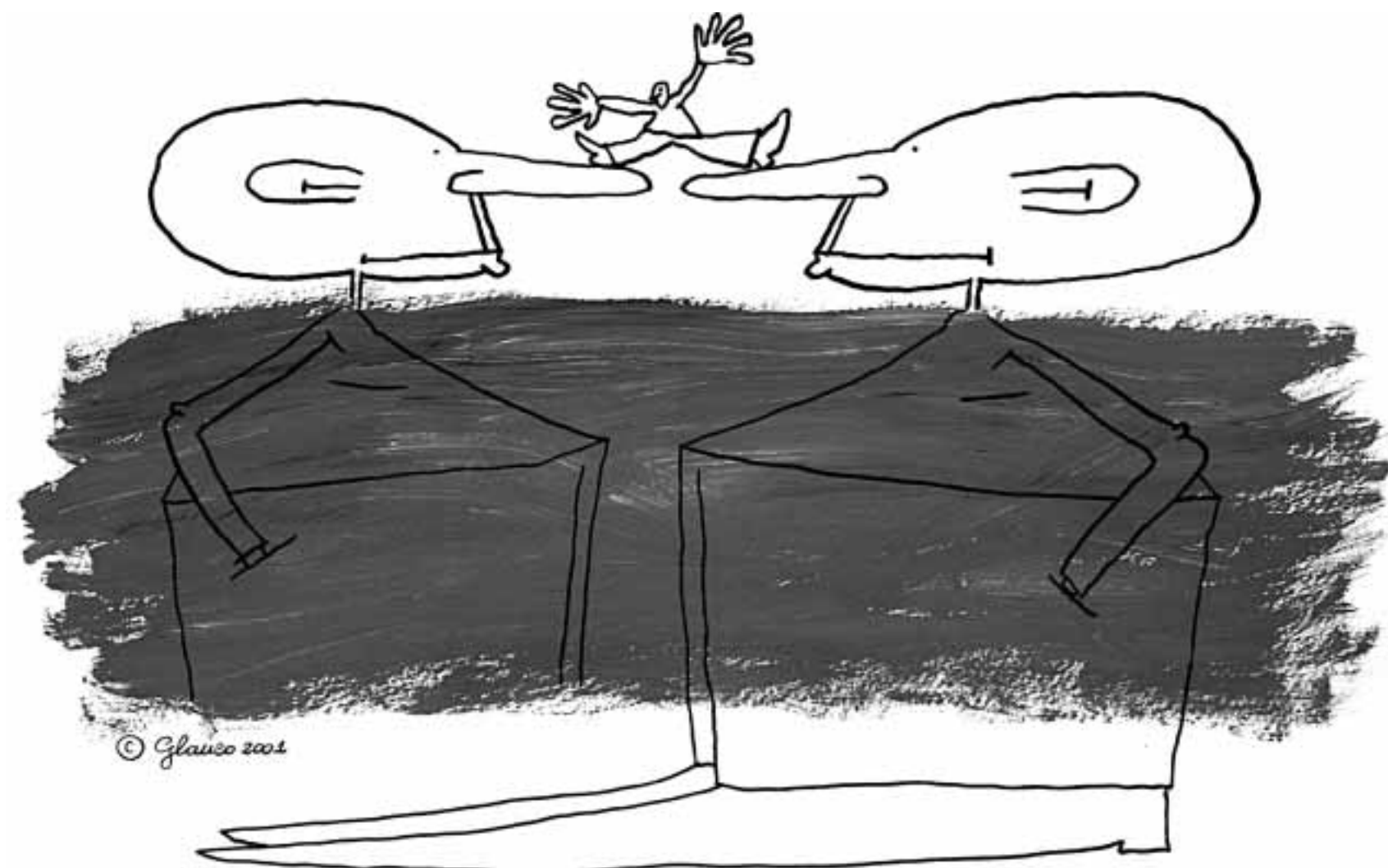
**FRANCOFORTE** Roma Ligočka indossa una maglietta a maniche corte, di quelle con la scritta ricamata, «Roma» come il suo nome, che si vendono sui banchetti per turisti. Il nome ci può sembrare strano, ma suo cugino, figlio di Moshe fratello di suo padre David, ne ha uno analogo: è Roman Polanski. Della maglietta l'importante è il colore: rosso. Come il cappottino della bambina di *Schindler's List* di Steven Spielberg, unica macchia di colore in un film in grigio. E come il minuscolo pastrano che indossa lei, bambina di pochi anni, sulla copertina della *Bambina col cappotto rosso*, la sua autobiografia, la «Storia vera di una sopravvissuta all'Olocausto» dice il fiato del volume in uscita per Mondadori.

Roma Ligočka, al secolo Roma Liebling, si presenta a noi col cognome ariano che lei e sua madre assunsero durante la guerra per sottrarsi ai rastrellamenti (anche Moshe Liebling cambiò il suo, appunto in Polanski). Era una bambina nella Polonia, a Cracovia, occupata dai nazisti. Ma ha scritto la sua autobiografia, in collaborazione con una giornalista e autrice cinematografica, Iris von Finkenstein, in tedesco, la lingua che ha a lungo odiato e della quale, come ricorda nel libro, nella sua infanzia conosceva solo le urla delle Ss. Il libro, spiega, le è servito a recuperare quella bambina ghiacciata dal terrore, dal cognome ebreo, nata nel 1938, cresciuta nell'inferno del ghetto di Cracovia, poi di nascosto con la madre in qualunque pertugio le accogliesse. Una bambina nel primissimo dopoguerra ignorata dagli adulti, troppo presi a contare la mole spaventosa dei loro morti, costretta a diventare una adolescente forzatamente ipocrita, preda di un perenne senso di colpa, nella Polonia nell'orbita dell'Urss di Stalin. E, affermata come scenografa e costumista, donna creativa e vittima di grandi depressioni, al fianco di una serie di artisti di primo piano, nella Germania Ovest, a Stoccarda e Monaco, dove ora risiede.

Roma Ligočka è una signora di 63 anni che ne dimostra una decina meno. Nel libro, una serie di fotografie testimoniano la sua bellezza: da bambina coi capelli ossigenati per sembrare ariana, a ragazza bruna ed esile, nella Cracovia artistica dei Wajda e Kantor.

**Lei, a fine autobiografia, signora Ligočka, racconta che, invitata in quanto sopravvissuta, il 2 marzo 1994, alla prima a Cracovia di «Schindler's List», si identificò nella bambina col cappotto rosso e che da lì cominciò il suo bisogno di ricostruire la sua infanzia. Non crede che sia pericoloso confondere così fiction e realtà? Che, alla lunga, la Shoah possa essere archiviata come il «più terribile» dei romanzi, che essa acquisti così un fascino perverso?**

«Il film è stata l'ultima spinta a ritrovare i miei ricordi. Scrivere un libro così è come buttarsi nel vuoto col paracadute. Diciamo che Spielberg mi ha dato la spinta che mi ha fatto cadere dall'aereo. Per me il mio libro è stato il modo, l'unico che ho trovato, di dire «guardate, è stato così». Dopo la guerra la gente descriveva quello che aveva vissuto punto per punto. Ora quel tempo è passato,



Un disegno di Glaucio e sopra la recensione a fumetti di Marco Petrella

## Editori, tutti pazzi per Bin Laden, Islam e «11 settembre»

Osama bin Laden, Islam, terrorismo, Torri gemelle. Se sono questi gli argomenti dei libri in pubblicazione, il successo è assicurato. Lo dimostra la diffusione nel mercato dei volumi dedicati agli attentati di New York. Feltrinelli ha acquistato dalla Yale University Press un libro scritto dal giornalista americano Rashid che pubblicherà con il titolo *I talebani*. Mondadori, invece, ha comprato i diritti del saggio di Peter Berger, esperto della Cnn, sul territorio internazionale: *Holy war inc*, questo il titolo, uscirà negli States e in Italia a novembre. Gli agenti promuovono anche *My forbidden face*, testimonianza di una giovane ventunenne di Kabul, pseudonimo Latifa, costretta a portare il burqa e fuggita in Europa con la sua famiglia. Perfino la rete si è attrezzata sull'argomento. Digitando l'indirizzo [www.aapnet.org/news/spotlight.html](http://www.aapnet.org/news/spotlight.html), apparirà l'home page dell'Associazione delle American University Press,

che offre un percorso bibliografico tra 465 titoli delle case editrici universitarie statunitensi su territorio, gestione dei disastri, islamismo, sicurezza aerea. E sono soprattutto gli editori americani e inglesi a fare furore, anche se non manca qualche italiano, come la White Star di Vercelli, che ad aprile pubblicherà un libro fotografico (con oltre 400 immagini) sulle Torri gemelle. I testi sono di Peter Skinner, giornalista newyorkese che ha vissuto in presa diretta la tragedia dell'11 settembre. Harry Abrams, editore newyorkese, sta per pubblicare *September 11th. A record of Tragedy, Heroism and hope*, in collaborazione con il New York Magazine, il settimanale più noto della Grande Mela. A metà novembre sarà in libreria anche *New York, September 11th 2001*, Power House: costerà 30 dollari, 5 dei quali verranno versati ai parenti delle vittime.

è arrivato il tempo della narrazione. D'altronde io non ho voluto scrivere solo dell'Olocausto, ma anche del dopo».

**Perché ha scelto di scrivere in tedesco, anziché in polacco?**

«C'è una grande differenza fra la bambina e la donna matura: la bambina odiava il tedesco degli urlanti nazisti ma non sapeva che

esisteva anche quello di Thomas Mann e di Rilke. Oggi vivo a Monaco e i miei amici migliori sono tedeschi. Sarebbe stato anormale se non avessi affrontato questo processo di crescita. Certo, scrivere la mia autobiografia in tedesco è stata una delle sfide della mia vita. Ma volevo raggiungere il numero maggiore di persone: raccontati nella loro

lingua, i tedeschi mi sembra che si sentano meglio dipinti nella loro mentalità. I giovani capiscono che quella poteva essere anche la storia dei loro genitori, non solo una storia ormai remota, dei loro nonni. Nel corso di una lettura pubblica, vede, un ragazzo si è alzato e mi ha chiesto: «Come possiamo fare perché questo non si ripeta più?»».

**Dopo il racconto dell'infanzia nel ghetto, dopo quello del fortunoso ritorno di suo padre, fuggito da Auschwitz, ma destinato a morire per le conseguenze di lì a poco, lei dedica molto spazio all'oppressione stalinista. Poi, alla rivolta di Solidarnosc. Nazismo e stalinismo sono stati per lei la stessa cosa?**

«Per noi non c'erano grandi differenze: la mancanza di libertà era uguale. Uno storico ha un altro occhio. Potrei anche sottolineare la diversità, ma per chi aveva paura era la stessa cosa».

**Racconta che quando si stabilì in un paese alle porte di Monaco di Baviera, scopri che le casalinghe di lì ignoravano tutto di quello che era avvenuto nei lager nemmeno vent'anni prima. A lei sembra possibile?**

«Vediamo quello che vogliamo vedere. Preferiamo consumare, anziché vedere. Fino a un anno fa ignoravamo tutto di quello che sta succedendo in Afghanistan».

**Cos'è, per lei, questo colore rosso che indossa?**

«Colore, caldo, amore. Sentimenti che cerco, e che non provo. Ero una bambina infreddolita, sono una donna che ha sempre freddo».

Una lecture del premio Nobel per l'economia, tenuta al residence Ripetta di Roma nel gennaio di quest'anno, rovescia tutti i luoghi comuni liberisti del momento

# Stiglitz, l'economista «antiglobal» della Banca mondiale

Bruno Gravagnuolo

«Proprio nel periodo in cui l'ineguaglianza ha continuato a crescere - ed è cresciuta enormemente negli ultimi venticinque anni - la capacità di redistribuire reddito attraverso la tassazione sul capitale è stata enormemente ridotta». Chi è che parla? Agnoletto? Casarini? Oppure qualche cattolico radicale del Global Forum? Nossignore, è Joseph E. Stiglitz, già Senior Vice President della Banca Mondiale, consigliere di spicco dello staff economico di Clinton, studioso a Princeton e fresco premio Nobel per l'economia 2001. E ancora: «Tutti sapete che cosa è il G8. Gli Usa non sono altro che quello

che io Chiamo il G1». E infine, ma si potrebbe continuare: «Una liberalizzazione dei capitali troppo rapida è pericolosa per le economie piccole e poco sviluppate».

Come s'è detto, non sono slogan alla Michel Bové. Ma convincimenti meditati. Elaborati sulla base di un'esperienza di prima mano. Dall'interno dei sancta sanctorum della globalizzazione: Banca Mondiale, Fondo Monetario, Dipartimento economico Usa. Se non ci credete date un'occhiata a questo libro di Stiglitz, una «lecture» pronunciata dall'economista a Roma, che con singolare tempismo Donzelli pubblica con prefazione di Laura Pennacchi e commenti di altri studiosi ed economisti, convenuti al residence Ripetta della capitale il 30 gennaio di quest'anno (*In un mondo imperfetto*,

pag. 104, L. 16.000). Oltre alle citazioni di cui sopra vi troverete una compiuta critica alla globalizzazione. Basata sui seguenti punti. La velocità dei movimenti di capitale è un ostacolo allo sviluppo delle economie più deboli. Le politiche liberiste imposte a Russia, Argentina e Sud-est asiatico, in preda alla recessione nell'ultimo decennio, hanno messo in ginocchio quelle realtà. Provocando deflazione ed effetti recessivi. Per poter garantire risanamento dei bilanci, e pagamento del debito ai creditori internazionali, in quelle economie già in crisi. Altra idea di Stiglitz: le istituzioni economiche internazionali sono oligarchiche e unilaterali. Dominate dagli Usa e dai paesi forti, esse sono impotenti a riequilibrare lo sviluppo mondiale, e ne accentuano i

dislivelli. E non finisce qui. Perché Stiglitz, critico del liberismo monopolistico degli Usa, che fanno protezionismo sui prodotti, prende di mira anche la «mercificazione» del welfare state. In primo luogo quella delle pensioni. Affidate, secondo il mantra liberista imperante, al pilastro privato. E inermi rispetto ai saliscendi delle borse, ai costi di gestione, all'inflazione. E soprattutto minacciate dal peso di contributi sempre più onerosi, in un mercato del lavoro fluttuante e flessibile che mette i sottoscrittori di fondi pensione alla mercé delle compagnie finanziarie e assicurative. Certo Stiglitz sa benissimo che sino ad ora il meccanismo ha funzionato negli Usa, per la middle class. Ma il ciclo recessivo attuale, unito alla volatilità

dei rendimenti, rischia di polverizzare il pilastro privato della previdenza Usa. E dunque alla lunga solo una forte ripresa della mano pubblica potrà per Stiglitz rilanciare una corretta allocazione delle risorse. Compensando il venir meno dei benefici del dollaro forte, che indebita gli Usa pur riequilibrando il disavanzo delle partite correnti. Ecco, sono tutte cose che i «modernizzatori» italiani di destra e di sinistra, alle prese con la riforma del welfare farebbero bene a meditare. Per evitare di doversi trovare spiazzati allorché gli Usa, magari sotto lo stimolo della guerra, rovesceranno il trend liberista, benché con un governo di destra. Sarebbe un ben curioso paradosso: smantellare il «pubblico» copiando gli Usa. Quando gli Usa ridiventano keynesiani!

## Barbara Spinelli: totalitarismi di ieri e di oggi

Fabio Luppino

Una narrazione, filosofica e storica, che parla del mondo, e di te. Dentro le ore drammatiche ed incerte che stiamo vivendo, su un piano cosmico e personale, s'insinua l'impetuoso richiamo alla responsabilità individuale, che permea il libro di Barbara Spinelli, *Il Sonno della memoria* (Mondadori, 419 pagine, 36.000 lire). La Spinelli, giornalista, storica, scrittrice, non entra nell'uomo che dorme davanti all'Islam, alle contraddizioni con cui ci siamo rapportati a quello che oggi definiamo il Male, i terroristi, con il timbro dell'unicità. Ma è come se lo facesse narrando (si, narrando, anche se l'insieme del testo sembra un saggio storico-filosofico) il mondo alle nostre spalle. Quello dei totalitarismi, lontani e recenti. Che non esisterebbero, secondo la Spinelli, se non avessero indotto un totalitarismo dello spirito negli esseri umani. I fatti storici densamente raccontati, l'Europa del dopo Muro, le guerre balcaniche, la Germania, l'Austria di Haider, Israele sono rapportati al «noi»: a come la nostra memoria riconosce, sistematizza, e porta quando serve a fattore comune.

Non si deve aver paura di assegnare a dei crimini contro l'umanità il paragone con Auschwitz. Perché secondo la Spinelli si monumentalizza l'olocausto solo per non guardare negli occhi il Male di grandissime proporzioni che, oggi, abbiamo davanti. «Il paragone non solo è possibile, ma doveroso - scrive la Spinelli, per affrontare il fenomeno concentrazionario, o le pulizie etniche. E solo comparando è possibile superlativizzare un crimine, uscire dalla gabbia dell'unicità che isola, circonda, e di fatto sbocca nella sua storizzazione. La volontà di paragonare non è sinonimo di banalizzazione: se non è male adoperata, è la decisione di passare dal proprio personale strazio a quello dell'Altro, e di non reclamare per sé lo statuto esclusivo di sofferente o perseguitato». In un tempo in cui si invocano principi assoluti di giustizia è bene ricordare altri tempi in cui si rimase in silenzio per anni davanti alle abiezioni. Non si tratta solo di conoscere la storia, ma di sapere e soffrire per sé e per il vissuto degli altri. Perché il vissuto degli altri se non entra dentro di noi rimane niente, non crea esperienza. Solo i modi consolatori o distorti che scegliamo per conoscere e ricordare (che è poi il filo conduttore critico del libro) ci hanno permesso di restare spettatori attenti e indifferenti davanti alle migliaia di vittime che in dieci anni di guerra hanno riempito i cimiteri della ex Jugoslavia. Gli stati ricorsero alla guerra e ai soliti e sacrali principi di giustizia solo quando le ragioni della realpolitik erano state soddisfatte: a Bosnia distrutta nell'animo e nei mezzi non poteva più corrispondere un bastione islamico nel cuore dell'Europa. E allora si cominciò a chiamare guerra di aggressione, quella che per anni era stata perlopiù definita come una guerra di religione o più onestamente una guerra civile. Sono così ben delineati nel libro i meccanismi della memoria e della realpolitik che hanno consentito a Milosevic di essere, addirittura, nel momento in cui serviva alle cancellerie occidentali, un uomo di pace. E la Spinelli cita *Eyes wide shut*, l'ossimoro di Stanley Kubrick preso a prestito dal romanzo di Arthur Schnitzler, *Doppio sogno*, che rapportato alle battaglie moderne osservate dallo sguardo occidentale, fa più o meno: come chiudere gli occhi aperti. Così con i totalitarismi di ieri e di oggi, soprattutto, secondo la Spinelli, con quello sovietico.

Per la memoria reale e profonda c'è un metodo conoscitivo. È quello indicato da Proust in cui la sensazione incontrata «garantiva la verità del passato che questa resuscitava, delle immagini che scatenava, perché sentiamo il suo sforzo per risalire verso la luce, sentiamo la gioia della realtà ritrovata». E come precipitare da trampoli altissimi, ma senza i quali «siamo uomini ignari della necessaria caduta nella storia: uomini che racchiudono tanti segmenti di vita vissuta, ma che non osano sapere, agire, e imparare ricordando».





# Due giorni speciali per chi vuole una vettura aziendale.



**Sabato 13 e domenica 14**

**ottobre saremo aperti**

**per farvi scegliere in tutta**

**calma una vettura aziendale**

**con la SuperGaranzia**

**di 2 anni\***

**a chilometraggio illimitato.**

Due giorni speciali, tutti per voi che cercate una vettura

aziendale. Potrete scegliere tra tante proposte e oltre al van-

taggio del prezzo, su un numero limitato di vetture, avrete

due anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato.

Rimandate tutti i programmi e partite sulla vostra nuova auto.

\*dalla data di prima immatricolazione

**Succursali e Concessionarie Fiat, Lancia e Alfa Romeo.**



**FIAT**

